

# Il Fuoco del Deserto.

## Preambolo

La zona era attraversata da due blocchi rocciosi anteposti l'uno all'altro ad una distanza di circa cento metri per il doppio dell'altezza. Il sole vi arrivava a fatica e tutto era immerso in una flebile ombra, mentre l'aria era umida e pesante.

Lunghe venature rossastre, di origine naturale, attraversavano le pareti in tutta la loro ampiezza, come le profondi cicatrici che avevano attraversato le schiene degli schiavi utilizzati nella costruzione di quell'edificio, secoli a dietro, dando all'intera valle un aspetto ancora più tetro e desolato. ....

Questo splendido scenario li accolse nel bel mezzo del deserto Libico, in quella stessa terra che secoli prima aveva ospitato l'ingegnoso Patmenofi, architetto alla corte di Amenopis IV, ed abile creatore di enigmi e sotterfugi. C'erano voluti mesi e mesi di lavoro, perché riuscisse finalmente a carpirne ogni segreto, perché comprendesse la sua particolare tecnica di scrittura e arrivasse a riconoscere il più sofisticato degli inganni, elaborato dall'abile mente del suo rivale. Ma alla fine Andrea De Carolis c'era riuscito. La ricerca si sarebbe rivelata assai ardua e carica di sorprese, ma l'abilità e l'agilità del nostro architetto, avrebbe trovato in De Carolis un valido avversario e l'antagonismo creatosi tra due uomini così *diversi* eppure così simili nei propri ideali, avrebbe reso tutto molto più interessante.

Una terra carica di passione, di fascino e pericoli, fa da scenario ad un'avvincente ricerca della verità, di un segreto nascosto dal tempo nelle profondità di un'alta montagna, custodito nel cuore del deserto e nella mente di un uomo dal sottile ingegno e dall'immenso amore per la sua terra e le sue radici.

***Michela Del Viscovo***

*Mentre il suo aereo partito da Roma atterrava all'aeroporto di Tripoli, la mente volò per un attimo a quella notte di sei mesi prima: lungo la linea d'orizzonte ancora si innalzavano le rosse e calde fiamme del sole che ogni sera al crepuscolo, sembrava incendiare il cielo nel suo lento cedere il posto alla placida notte. Il fuoco al centro del campus, che avevano edificato il giorno prima, scoppiettava pieno di vita illuminando i volti stanchi degli uomini della sua equipe. Avevano scavato per più di dieci ore senza sosta nelle cave di quell'alta montagna, alla ricerca di un tempio edificato secoli prima e reso impenetrabile dalle abili e sapienti menti degli antichi architetti del popolo egizio. Lui era ancora chiuso nella suo container ad esaminare i reperti già in loro possesso. La lampadina in alto al centro del soffitto era accesa e donava al piccolo ambiente la quantità di luce sufficiente a creare un effetto penombra che donava alla stanza, di per se vuota e priva di vita, un'aria ancora più cupa. D'altronde era tutto ciò che potevano avere nel bel mezzo del deserto libico. Il generatore che riforniva corrente, ronzava rumorosamente nell'aria e dopo appena due giorni il tanfo delle latrine, scavate non molto lontano dall'accampamento, già si faceva sentire, effetto forse, del caldo intenso che arroventava le sabbie del deserto, rendendo il loro lavoro ancora più difficile. Oltre a quello del generatore, al vocio degli uomini e al fastidioso ronzio di zanzare e mosche, non si udiva nessun altro rumore: la città più vicina era a più di due giorni di marcia e quella sembrava essere una delle solite notti del deserto, immerse nel silenzio e nella calma più assoluta.*

*Andrea De Carolis, finalmente colto dalla stanchezza, aveva deciso di raggiungere gli altri intorno al fuoco e mangiare qualcosa prima di coricarsi. Spense la luce ed uscì dal container, fece pochi passi e si accorse di aver lasciato le sigarette sulla scrivania, si voltò e corse a prenderle. Non poteva assolutamente farne a meno, era il suo unico vizio e soprattutto lo aiutava a pensare e a rilassarsi. Mentre tornava indietro gli sembrò di scorgere poco oltre la collina a ridosso del campus una luce, si arrestò per un attimo ed osservò attentamente. "Mi sarò sbagliato." Pensò aprendo la porta. All'improvviso una raffica di colpi attraversò le pareti del container ed egli si gettò a terra cercando di riparare la testa tra le mani, mentre i colpi continuavano a cadere copiosi come le gocce di pioggia durante una tempesta, e le urla dei suoi compagni si alzavano in aria echeggiando cupi e sordi come il dolore che lo avrebbe accompagnato per sempre. Accadde tutto in pochi minuti, i colpi sembravano provenire da mitraglie, ed erano sparati senza sosta, il motore del mezzo che li trasportava borbottava rumorosamente accrescendo il caos creato dagli spari e dalle esplosioni che lui poté udire. Furono tre in tutto, forse granate, ma ciò che sarebbe per sempre rimasto nei suoi ricordi, erano le urla dei suoi compagni lacerati dalle esplosioni e dai colpi di mortaio. Quando tutto fu finito sul campus cadde il silenzio, il generatore aveva smesso di funzionare e l'unica fonte di luce era data dal fuoco ancora acceso e dalle fiamme levatesi in seguito all'esplosione. De Carolis attese ancora qualche istante prima di uscire allo scoperto, era stato colpito ad un braccio e lo teneva stretto al petto mentre il sangue colava sulla camicia bianca. Cercò nel buio la sua pistola ed uscì facendo molta attenzione, anche se era chiaro che chiunque fosse, ormai, era lontano. La scena che gli si presentò davanti fu agghiacciante: due cabine erano saltate, una delle loro jeep aveva preso fuoco e tre dei suoi uomini giacevano a terra in un lago di sangue. Altri due erano ormai irriconoscibili lacerati dalle granate, mentre il suo migliore amico, l'unico superstite oltre a lui, urlava per il dolore causatogli dalla gamba dalla quale fuoriusciva molto chiaramente l'osso del ginocchio, e da una spalla nella quale si era impiantata una scheggia. Era un ricordo ormai distante, ma non lo avrebbe mai abbandonato. In seguito a quell'evento, rimasto nell'ombra, furono costretti a lasciare la zona e abbandonare gli scavi. Ma ora dopo tante battaglie soprattutto legali e burocratiche, avevano avuto la possibilità di riprendere da dove avevano lasciato.*

L'aereo toccò il suolo Libanese alle diciannove e trenta circa, il sole era ormai calato e l'aeroporto era illuminato dalle luci artificiali. Durante l'ultima spedizione l'equipe era composta per lo più da amici di vecchia data di De Carolis, questa volta invece era stata l'università per la quale lavorava a fornirgli una squadra, costituita da cinque persone tra cui il suo miglior amico non ché collega

Giuseppe Benedetti, che dopo quel tragico evento aveva subito l'asportazione di una gamba ed ora camminava grazie ad una protesi. De Carolis non se l'era mai perdonato, lui aveva deciso di seguirlo solo a causa della sua insistenza ed ora era un invalido. Ad attenderli all'uscita del check-in c'erano la guida locale e l'autista che li avrebbero accompagnati durante la loro spedizione. L'autista era un uomo alto, robusto, con una folta e bruna barba che copriva in parte il suo volto scuro, ed esaltava i suoi occhi severi e perennemente imbronciati, e presto si sarebbe rivelato essere esattamente così come appariva: burbero e scontroso. La guida invece era un tipo del tutto diverso, altezza media, fisico atletico, un volto molto lineare e modi gentili e affabili, visibilmente colto ed esperto nel suo mestiere. Era la prima volta che De Carolis si ritrovava a lavorare con persone che non conosceva bene, tra loro c'erano due dei suoi ex studenti Laura Ferrante e Stefano Betturini e poi c'erano altri colleghi che aveva avuto modo di frequentare sporadicamente ma che avevano già preso parte ad altre spedizioni sotto la direzione di altri luminari del campo: Luca Moretti, Alberto Ronni, Valerio Torrini, tra i quali sarebbero stati divisi i vari compiti.

Dopo aver caricato i bagagli su una delle due auto a loro disposizione, vennero condotti nell'albergo in cui avrebbero alloggiato quella notte. Il viaggio era stato lungo e dopo una lauta cena andarono tutti a coricarsi: li attendeva sicuramente una giornata faticosa.

De Carolis, si attardò un po' nella hall dell'albergo insieme alla guida per discutere alcuni particolari della spedizione. Erano seduti su un divano color nocciola ed osservavano attentamente una cartina della Libia valutandone i limiti naturali e i confini: la situazione politico-militare da quelle parti non era mai stata molto equilibrata e bisognava valutare bene la zona per evitare di imbattersi in situazioni dalle quali difficilmente si sarebbero potuti districare.

"Noi abbiamo tutti i permessi necessari è tutto pienamente in regola." disse de Carolis sorseggiando un whisky che Benedetti gli aveva appena portato.

"I documenti da queste parti non valgono molto." Rispose Safir "bisogna essere prudenti il deserto è pieno di insidie, naturali, e non. Non possiamo escludere la possibilità di imbatterci in qualche commando militare che fronteggia la zona o peggio ancora in predoni senza scrupoli."

"E' vero. Ma è per questo che è stato convocato lei. Perché conosce la zona."

"Io posso cercare di aggirare gli ostacoli signor Benedetti, non posso evitarli."

"Iniziamo col tenerci lontano dai guai... il resto verrà da sè!" esclamò "Io vado a letto. E fareste meglio ad andare anche voi domani ci aspetta un lungo viaggio." concluse alzandosi

"Sì, ora me la vado a fare anche io una bella dormita!"

"Ah, prima che andiate volevo avvisarvi che ci sarà una persona in più nella squadra." Disse Safir alzandosi

"E chi sarebbe?"

"E'...una mia collaboratrice, un avvocato, si occupa della parte burocratica del mio lavoro. In realtà e anche la mia compagna. Spero non vi crei problemi.."

"Questa non è una gita Safir!.."

"Lo so, ma le assicuro che non ci sarà alcun problema professore. Sa come comportarsi in certe situazioni."

De Carolis non riusciva a credere a quello che aveva appena udito, non sopportava l'idea che la sua spedizione, il suo lavoro, diventasse il passatempo di una donniciola, e soprattutto non si rassegnava all'idea che questa volta non fosse lui a dettare le regole: l'università aveva un grosso interesse in merito a quella spedizione, erano stati spesi molti soldi per finanziare il tutto, ma il lustro che ne avrebbero ricavato, sarebbe bastato a ripagare ogni eventuale spesa, per questo De Carolis doveva tener conto di tutto ciò che faceva e diceva. Una sua mossa errata sarebbe bastata a far sì che tutto andasse a rotoli, forse quella sarebbe stata l'ultima possibilità che aveva di portare a termine quel lavoro, e niente doveva andare storto. Deglutì a fatica e cercò di mantenere un tono sobrio e cordiale, anche se dentro, il sangue ribolliva di rabbia.

"Beh, noi non ci riterremo responsabili se dovesse accaderle qualcosa. Come ha detto lei il deserto è pieno di insidie."

"Non si preoccupi, come le dicevo lei è abituata a cavarsela."

“Bene, ci vediamo domani qui nella hall. Non tardate mi raccomando. Ho intenzione di partire il più presto possibile. È stato sprecato già troppo tempo.”

Quando la sveglia suonò alle cinque del mattino, De Carolis si era destato già da un pezzo. Aveva fatto la barba- nel deserto non avrebbe avuto molte occasioni per radersi- e aveva indossato dei pantaloni panna ed una camicia bianca, che esaltavano la sua pelle scura, mentre i capelli neri, lunghi fin sotto l’orecchio, erano stati legati in una piccola coda in cui erano racchiusi una marea di riccioli ribelli che gli donavano un’aria selvaggia ed intrigante. All’università in cui insegnava aveva fatto innamorare molte studentesse e sicuramente le donne che aveva avuto nella sua vita avevano contribuito a renderlo pienamente sicuro di sé e del suo fascino. Era stato sposato una volta, lei era una sua compagna di università, erano stati fidanzati per anni prima di decidere di sposarsi e dopo un solo anno di matrimonio erano finiti col separarsi, divisi forse, da incomprensioni create più dal loro orgoglio che dalla mancanza d’amore. Dopo il divorzio non si erano mai più rivisti ne sentiti, ed ancora adesso lui si chiedeva che fine avesse fatto la sua ex moglie.

Dopo aver raccolto in uno zaino gli effetti personali che sarebbero potuti servirgli nel deserto, controllò che tutti i documenti fossero al loro posto, nascose tra i suoi vestiti una pistola, dopo l’ultima esperienza la prudenza non era mai troppa, racchiuse in una valigetta il suo portatile e scese nella hall, dove ad attenderlo c’erano già tutti i suoi collaboratori.

“A quanto pare sei tu il ritardatario.” Gli disse Benedetti andandogli incontro, zoppicando.

“Pare di sì. È tutto pronto?”

“Ogni cosa al suo posto. Abbiamo già caricato le auto: provviste, medicinali, gli attrezzi, le mappe, le radio, *le armi*, non si sa mai! Tutto pronto. Manca solo Safir.”

“La cosa più essenziale in pratica! E come mai?”

“Mah! Magari la sua donna non ha ancora finito di fare la valigia chi sa!” rispose con tono ironico facendo sorridere tutti.

“Ah, eccolo. Buon giorno Safir.”

“Buon giorno a tutti.” Rispose alzando il bavero della camicia color kaki che aveva indossato.

“Spero di non essere in ritardo, sono passato a comprare altre munizioni per i fucili e della nafta ah e.. il generatore aveva bisogno di una *ritoccatina*.”

“Che intendi per ritoccatina?” chiese De Carolis

“Beh, come dire aveva qualche *problemino*, in pratica ...ne ho preso uno nuovo!”

“Ah!”

“Allora non manca niente?” chiese Moretti impaziente di partire

“Sembra di no...ah Safir..non avevi detto che sarebbe venuta anche la tua.. *donna*?”

“Sì professore. Ci aspetta di fuori.”

“Bene. Allora possiamo andare.”

A loro disposizione c’erano due furgonati ed una jeep. Valerio Torrini, Luca Moretti e Alberto Ronni presero posto in uno dei furgoni, mentre i due ragazzi salirono sull’altro insieme all’autista Jan. Ovviamente De Carolis, Benedetti e Safir avrebbero viaggiato sulla jeep che dava spazio a quattro persone.

“Venite, vi presento la mia fidanzata ..lei è Giovanna Aiaro. Giovanna loro sono il professor De Carolis e il professor Benedetti.”

“Lieta di conoscervi.” Rispose lei abbozzando un tenue sorriso.

“Safir, non ci avevi detto di avere una fidanzata tanto bella!” esclamò Benedetti stringendole la mano.

“La ringrazio... E scommetto che non vi aveva nemmeno detto che sono di nazionalità italiana! Ho notato che siete rimasti un po’ perplessi...”

“Già.” Rispose De Carolis stringendole a sua volta la mano prima di prender posto su uno dei sedili posteriori.

“Beh, Safir..devo farti i miei complimenti, lei è davvero molto bella..oh, spero di non offenderla signorina..”

“Ma no si figuri. Anzi la ringrazio per il complimento.”

“Allora possiamo partire ora?”

“Certo Safir.” Rispose De Carolis “Non voglio più perdere alto tempo.”

Finalmente si incamminarono tra le strade non ancora affollate di Tripoli, il sole aveva da poco illuminato la città e la temperatura torrida iniziava di già a farsi sentire, nonostante fossero ancora molto distanti dal deserto. Quello che li avrebbe condotti nel bel mezzo del deserto Libico a confine con l’Egitto, sarebbe stato un viaggio lungo e faticoso, per non parlare delle difficoltà che avrebbero potuto incontrare, sia a causa delle condizioni climatiche ed ambientali, sia per altri **intoppi** di tutt’altro genere.

Durante le prime ore di viaggio, De Carolis non fu molto loquace al contrario del suo amico Benedetti che non fece altro che parlare e tempestare di domande la povera Aiara, riempiendola di complimenti e risultando in fine più fastidioso di un insetto. Finalmente dopo cinque ore di viaggio si fermarono a fare rifornimento. Quando scesero dai mezzi la piccola piazzetta della cittadina in cui si erano fermati, si riempì di curiosi per lo più bambini, che sembravano particolarmente colpiti dalla Aiara. In pochi secondi fu circondata da una decina di ragazzini che starnazzavano come anatre, aggrappandosi agli orli degli ampi pantaloni neri che aveva indossato.

“Safir, che cosa vogliono questi bambini.” Chiese cercando di mascherare il suo smarrimento.

“Le stanno dicendo che è molto bella.” Intervenne De Carolis prima che Safir potesse rispondere “e che sarebbero molto contenti se la sua bellezza eguagliasse la sua generosità e volesse fargli dono di qualcosa.”

“Oh. Ma io non saprei cosa..”

Prima che la Aiara finisse di parlare, De Carolis disse qualcosa in una lingua che lei non comprese e quei ragazzini scapparono via con aria quasi smarrita.

“Che cosa gli ha detto?” chiese sorpresa

“Gli ho solo detto di andar via.”

“Tutto qui?!” chiese lei poco convinta.

“Sì.”

“E sono andati via solo perché lei glie lo ha chiesto?!”

“Già.”

“Safir..tesoro, che cosa ha detto il professore a quei bambini?” chiese per niente soddisfatta della sua risposta

“Non ho sentito. Perché c’è qualche problema?”

“No...no...”

“Possiamo andare ora?” chiese De Carolis spazientito mentre lanciava un’occhiata alla Aiara che contraccambiò pienamente stizzita ed offesa.

“Sì. Tutto a posto. Possiamo andare.”

Ripartirono in tutta fretta lasciandosi alle spalle quel piccolo paese polveroso, che non avrebbero rivisto prima di un paio di mesi se tutto fosse andato per il meglio. Il viaggio proseguì senza alcuna difficoltà, sostarono un paio di volte per il pranzo e per il rifornimento. Per tutto il tempo De Carolis fu piuttosto silenzioso, tanto che si appartò in un angolo con Jan quando fu ora di mangiare e per Benedetti non fu affatto difficile capire che c’era qualcosa che non andava. Ormai lo conosceva da tre anni e il loro rapporto era divenuto quasi fraterno, si capivano al volo, ed era piuttosto difficile per entrambi riuscire a tenersi qualche segreto. Infatti, quando ripresero il viaggio, gli chiese una spiegazione per il suo insolito comportamento.

“Cosa c’è che non va Andrea?”

“Che intendi dire?” chiese lui scostando una ciocca di capelli scivolata sul volto a causa del vento che attraversava la jeep.

“Come sarebbe *che intendi*? Ti ho chiesto che c’è che non va?” chiese cercando di non farsi sentire dai loro compagni di viaggio.

“Non c’è niente che non vada. È tutto a posto.”

“A me non sembra. ..Sei stato zitto tutto il giorno e **non è da te**. Di solito hai sempre da replicare. Oggi invece non hai avuto niente da ridire. C’è sicuramente qualcosa che non va.”

“Non potrebbe essere che questa volta è tutto a posto e non ho niente da ridire?!”

“Andrea...tu non ti accontenti del lavoro di chi ti sta accanto quando chi ti sta accanto lo hai scelto da solo..e adesso che ti hanno appiccicato addosso queste persone senza che tu potessi replicare, mi vuoi far credere che ti va tutto bene?!?!”

“Sì. Mi sta bene.” rispose risultando poco convincente.

“Guarda, non scendo dalla jeep perché siamo troppo lontani dall’ultimo villaggio e non ce la farei a tornare indietro, altrimenti ci sarebbe da andar via per la cazzata che ti ho appena sentito dire.”

“Ma insomma che vuoi oggi?! Quanto rompi! Non ho voglia di parlare tutto qui! Sono nervoso va bene?! Non ho voglia di conversare, quando mi sarà ritornata la voglia te ne accorgerai. Ora sta zitto e non mi scocciare!..il viaggio è ancora lungo non vorrai ossessionarmi con le tue prediche!?!”

“No. Assolutamente. Solo un ultima cosa..”

“Che c’è ancora?”

“Va al diavolo!!”

Proseguirono sino a quando all’orizzonte non si delinearono i colori fiammeggianti del tramonto che preannunciavano l’imminente notte e si fermarono per montare le tende. Sostarono nel bel mezzo del deserto al riparo da eventuali pericoli, tra rossicci monti e colline di sabbia. Innalzarono tre tende che avrebbero condiviso tutti, accesero un fuoco e consumarono la cena in scatola attorno ad esso. La Aiara si era cambiata rispetto al mattino: ora indossava una camicetta bianca a maniche lunghe che lasciava intravedere le sue forme e un paio di pantaloncini neri che mettevano in risalto le sue gambe lunghe e tornite. Era una donna molto affascinante: capelli lunghi e neri, occhi profondi e scuri, bocca carnosa, sensuale nei movimenti e nei gesti più insignificanti. Non sarebbe stato affatto facile per gli uomini di quel gruppo resistere al suo fascino.

Dopo cena restarono tutti intorno al fuoco ad esaminare le cartine e a preparare il programma per il giorno dopo. La luna era alta e tonda nel cielo ricco di stelle luminose e quel silenzio rendeva tutto più magico ed affascinante.

“Mancano pochi chilometri alla zona da lei indicata professore.” disse Safir guardando la cartina  
“Se tutto va bene, e se partiremo presto ...saremo lì diciamo....per l’ tramonto..”

“Perfetto. Allora domani vi voglio tutti in piedi e pronti a partire appena sorge il sole.”

“Lei dice che riusciremo a trovare quello che cerchiamo professore?” Chiese la Ferrante carica di entusiasmo

“E’ quello che ci aspettiamo tutti Laura. E spero che tu e Stefano mettiate in atto ciò che avete appreso. Siete giovani, ma confido in voi.”

“Non se ne pentirà professore!” Intervenne Betturini

“Lo spero. Comunque, è meglio stabilire adesso i propri ruoli..allora, per quanto riguarda voi due sarete parte attiva negli scavi insieme a me e al professor Benedetti.e qualunque cosa scoviate voglio che la affidiate al professor Moretti che sarà il responsabile per la catalogazione dei reperti. Sei d’accordo Luca?”

“Certo.” Rispose passandosi le mani tra la barba incolta “Ho già fatto questo tipo di lavoro in altre spedizioni così sarà tutto più facile.”

“Perfetto.”

“Io invece potrei occuparmi dell’organizzazione del campus una volta arrivati.” Intervenne Torrini  
“Così come Luca io ho già assolto a questo compito.”

“Va bene Valerio. Sono d’accordo. Tu invece Alberto..dato che sei noto per le tue mille ricette, baderai alla cucina, sarai tu che dovrai rifornirci di viveri. Sei d’accordo?”

“Ok.”

“Ah, è ovvio che parteciperete tutti attivamente alle ricerche! Ci sarà molto da scavare e a prescindere dai vari compiti, qui siamo tutti archeologi e abbiamo il compito di scovare ogni segreto di quel tempio. Costi quel che costi.”

“Bene. Tutto perfettamente organizzato” disse Benedetti. “Per quanto riguarda lei Safir, credo che con Jan siate tra tutti i più adatti ad occuparvi della sicurezza del campus. Conoscete la zona e sarà più facile per voi scovare qualche pericolo. Sei d’accordo Andrea?”

“Sì Giuseppe. Concordo. Voi avrete il compito di *vegliare* su di noi.”

“D’accordo.”

“E per me?” intervenne la Aiaro “Non c’è niente che io possa fare?”

Per un attimo restarono tutti in silenzio, in realtà non c’era niente che lei sapesse fare, era un avvocatessa immersa nel deserto per la prima volta, cosa mai avrebbe potuto fare per il bene del gruppo?

“Sì. C’è una cosa che potrebbe fare.” Rispose all’improvviso De Carolis

“A sì?! E cosa?”

“Il bucato!”

“Come scusi?!”

“Il bucato.” rispose con tono superiore “Non credo che sia in grado di distinguere un reperto archeologico da un qualsiasi rudere, e visto che gli altri incarichi sono stati già assegnati, resta solo questo da fare. Nel deserto ci si cambia spesso ne avrà di lavoro... se è d’accordo ovviamente... Potrà rendersi utile in questo modo, che ne dice?”

“Lo farò volentieri.” Rispose lei con un tono pacato e compiaciuto che lo sorprese “Farò il bucato. In fondo dovrò guadagnarmi quello che mangio in qualche modo, di certo non potrò passare tutto il tempo a leggere scartoffie!”

“Bene.... allora... anche lei fa parte del gruppo ora.”

Quella notte De Carolis non riuscì a chiudere occhio, agitato com’era non ci sarebbe riuscito nemmeno sotto sedativi. Si girò e rigirò nella sua branda per ore prima di uscire a fumare per cercare di calmarsi un po’. Jan aveva appena iniziato il suo turno di guardia e già sonnecchiava sotto una luna tonda e piena, circondata da una miriade di stelle luminose, immerse nella placida notte come occhi indiscreti al quale nulla sfugge. Nel giro di poche ore, si era alzato un certo venticello fresco che metteva i brividi, (la temperatura può variare da un momento all’altro nel deserto) e quando uscì dalla tenda avvertì immediatamente il cambiamento termico, così ritornò al suo interno, indossò la giacca e subito dopo andò a sedersi accanto al fuoco ancora vivo. Aspettò qualche istante prima di aspirare il fumo della sigaretta che aveva appena acceso e si stiracchiò appoggiandosi ad una delle taniche in cui era custodita l’acqua. Diede un’occhiata all’orologio che segnava le 2:30, ed un sospiro affranto non poté fare a meno di fuoriuscire dalle labbra che mordicchiò nervosamente. Sarebbe stata una lunga notte. All’improvviso qualcosa si mosse dietro una delle tende, quel lato era poco illuminato e ciò che poté scorgere fu solo un’ombra, si irrigidì pensando all’ultima volta, lasciò cadere la sigaretta che aveva tra le dita ed un grido sommesso gli salì alla gola, ma prima ancora che potesse emettere alcun suono, quell’ombra si avvicinò in direzione della luce ed egli la riconobbe. La fissò e stranamente si irrigidì ancor più di prima. I suoi capelli ondeggiavano sotto la spinta del vento e la lunga maglia che aveva indossato avvolgeva il suo corpo segnandone ogni splendida forma, i suoi passi erano leggiadri e soffici sulla sabbia e per un attimo pensò che si dirigesse verso di lui, poi quando la vide girare attorno all’ultima tenda capì che era stata chiamata fuori solo a causa di esigenze fisiologiche e quando rientrò nella sua tenda sentì la rabbia pervadergli tutto il corpo: *Come aveva potuto non degnarlo nemmeno di uno sguardo??* La presenza della Aiaro lo aveva turbato sin dall’inizio e non perché fosse una bella donna, nella sua vita ne aveva conosciute fin troppe, era il suo carisma, la sua forza di carattere che traspariva così chiaramente ad infastidirlo, difficilmente qualcuno era in grado di tenergli testa, lei ci riusciva benissimo. Per qualche istante continuò a fissare il punto in cui lei era scomparsa, quasi come se si aspettasse di vederla ritornare da un momento all’altro, poi scosse il capo mestamente come a cancellare l’idea balorda che gli era appena passata per la mente “*Perché mai sarebbe dovuta ritornare?*” che assurdità. Cercando di pensare ad altro accese l’ennesima sigaretta della giornata e restò in silenzio a fissare il cielo. Presto avrebbe visto le sue linee più scure sbiadire alla

luce del sole e dar vita ad un esplosione di colori che andavano dall'azzurro sempre più chiaro, all'arancio dalle mille tonalità, al rosa sempre più sbiadito. Il preludio di un nuovo giorno.

Poco prima dell'alba, l'intera equipe era già pronta a ripartire, le tende erano state smontate e caricate sui camion. Dopo una bella rinfrescata ed una lauta colazione a base di datteri e frutta secca, ripartirono. L'intera troupe era carica di entusiasmo per quella spedizione, i due giovani Stefano Betturini e Laura Ferrante, alla loro prima esperienza sul campo, erano i più emozionati e non facevano altro che scambiarsi opinioni di vario genere sull'intera operazione cercando di apparire più in gamba ed esperti di quanto non fossero. Benedetti era tra quelli che si divertiva di più, nonostante il suo handicap non gli permettesse di muoversi agilmente come voleva, e nonostante fosse costretto in quelle condizioni proprio a causa di quella spedizione, non faceva altro che discutere dei minimi particolari con ognuno di loro, compresa la Aiaro, anche se di archeologia non ne capisse un gran che. Durante il tragitto incrociarono una carovana di apolidi diretti chi sa dove nelle sperdute lande del deserto libico, quando li videro profilarsi all'orizzonte in sella ai loro cavalli ed avvolti nelle lunghe vesti di un nero corvino che nelle poche donne presenti lasciavano scoperti solo gli occhi, ebbero tutti un attimo di esitazione, le passate esperienze di De Carolis e Benedetti avevano messo tutti sotto pressione. La paura è difficile da dominare. Proseguirono senza alcuna difficoltà lungo il loro cammino sino al tramonto, quando finalmente giunsero sul luogo della scoperta.

La zona era attraversata da due blocchi rocciosi anteposti l'uno all'altro ad una distanza di circa cento metri per il doppio dell'altezza. Il sole vi arrivava a fatica e tutto era immerso in una flebile ombra, mentre l'aria era umida e pesante. Sicuramente sino a qualche migliaio di secoli prima, quello era stato il letto di un fiume, prima ancora che le sapienti menti degli architetti egizi pensassero di edificare un tempio all'interno di quelle pareti. Ai lati dei due blocchi rocciosi si ergevano solo colline di sabbia: quando De Carolis e Benedetti si ritrovarono a volgere lo sguardo verso quelle alture. Nel ricordare gli avvenimenti del passato un brivido percorse la schiena di entrambi. Il punto in cui si trovava l'ingresso era facilmente riconoscibile: durante la prima spedizione avevano fatto saltare un pezzo di quella roccia, ed ora quel lato presentava al suo centro una larga voragine che sembrava quasi essere una bocca spalancata ad urlare il proprio dolore, per la blasfema profanazione di un luogo sacro. Lunghe venature rossastre di origine naturale, attraversavano le pareti in tutta la loro ampiezza, come le profonde cicatrici che avevano attraversato la schiena degli schiavi utilizzati nella costruzione di quell'edificio, secoli a dietro, donando all'intera valle un aspetto ancora più tetro e desolato. Lavorarono sino a tarda notte per montare i container e attivare il generatore e quando finalmente ebbero finito, si concessero una buona cena. Il fuoco scoppiettava al centro del campus e varie torce erano state posizionate ai lati di ogni container.. Come sempre Jan si era allontanato dal gruppo e stava consumando la sua cena in un angolo nel completo isolamento di se stesso, non parlava se non per rispondere alle domande che gli venivano rivolte ed anche allora era piuttosto breve nelle sue risposte, in fondo però non interessava a nessuno che fosse così *taciturno*, l'importante era che svolgesse bene il suo lavoro.

“E' stata piuttosto lunga come giornata!” esclamò la Ferrante stiracchiandosi

“Ed è solo l'inizio. Da domani inizia il vero lavoro.”

“Lo so bene professore...”

“Ah, stabiliamo bene una cosa...non siamo più all'università, siamo colleghi ora..per tanto voglio che venga abolita ogni formalità e che ci si dia tutti del “tu” ..niente <<si signore..no signore.>> Chiaro?”

“Si professore.”

“Ecco, come dicevo !!”

Tutti accolsero la battuta di De Carolis con un sorriso meno che la Aiaro. All'improvviso si alzò e sistemando la camicetta un po' stropicciata salutò tutti prima di andare a coricarsi.

“Io vado a letto. Si è fatto tardi. Buona notte.”

“Non si sta divertendo molto...non è vero signora?” chiese De Carolis arrestando i suoi passi.

“No. Al contrario professore. Credo che...sarà...avvincente stare qui...” disse voltandosi “Ah, e..sono signorina...per ora.” Concluse lanciando un’occhiata d’intesa a Safir. Poi andò via scomparendo dietro la porta del suo container.

“Ho l’impressione che non gradiate molto la presenza di Giovanna ..vero professore?”

“Safir!! Che cosa te lo fa credere?”

“Non fa altro che riprenderla per ogni cosa. Se non era d’accordo poteva dirmelo dall’inizio.”

“No. Non ho niente in contrario alla sua presenza qui. E voi? C’è qualcuno di voi che non è d’accordo che la signorina Aiario resti con noi?” chiese mentre tutti mostravano il loro assenso.

“Beh, come vedi Safir non c’è assolutamente nulla di cui preoccuparsi. Sono tutti contenti che lei sia qui. Solo...provi a farle capire che questo non è un *gioco*. E non è una *vacanza*.. noi siamo qui per lavorare, non per stare a crogiolarci al sole.” Concluse alzandosi.

“Le assicuro che ne è perfettamente consapevole.”

“Meglio così. ..vado a dormire ora. Ci vediamo domattina. Ben presto mi raccomando.”

“Vado anch’io.” intervenne Benedetti “Buona notte.” Concluse seguendo il suo amico.

Entrarono nel container insieme, l’ultimo ad entrare fu Benedetti che con un colpo deciso richiuse la porta dietro di sé. Nella penombra creata dalla lampadina a neon, camminò dritto verso la sua branda e si sedette, allungando la gamba fittizia sul pavimento. Attese che De Carolis si sedette sul letto di fronte a lui e poi gli lo chiese.

“Quante possibilità potevano esserci che accadesse?... Una su un miliardo?”

“Di che parli?”

“Parlo di Giovanna. L’ ho capito sai?!”

“Capito cosa?!?”

“Che vi conoscevate già da prima. Cos’è? È una delle tante che ti sei fatto durante le tue notti brave?!”

“Ma che dici?!?” disse alzandosi “Non è così!”

“Ah, no?! E com’è allora?!”

De Carolis strinse il volto tra le mani cercando di mantenere la calma, trattenne il respiro per un attimo e scotendo la testa, quasi a mostrare la sua stessa incredulità rispose: “Hai ragione. Io..la conosco...ma non è una qualunque.”

“Ah no?!?”

“No..... lei è mia moglie.” Disse in un sospiro

“Tua.. cosa?!?”

“Hai sentito bene. È la mia ex moglie. Non ci vedevamo da tre anni ormai e dove la vado a beccare?!?!?..nel deserto assieme al suo nuovo compagno! Cazzo! Se lo racconto non ci crede nessuno.”

“Infatti...” rispose con incredulità “immagino che...che nessuno sappia niente.”

“No, ...no e nessuno lo deve sapere chiaro?!”

“Sì, sì.. sta pure tranquillo...ora capisco il perché di tutte quelle frecciate ..”

“Già.”

“E Safir lui..”

“No. Non credo che lo sappia. E speriamo non lo scopra.”

“Beh sarebbe una bella scocciatura. ..peccato!”

“Per cosa?”

“Che sia tua moglie! Sai..stavo iniziando a farci un pensierino.”

“Ex moglie. E per quanto mi riguarda puoi farci tutti i pensieri che vuoi.” Rispose stringendo i pugni . “è storia passata ormai.”

“Se lo dici tu.”

“Che cosa significa quel tono?”

“Quale tono?!”

“Quello che hai appena usato. Tra me e mia moglie è tutto finito tre anni fa. E per me può anche andarsene al diavolo chiaro?!?!” disse con tono adirato

“Hey, calma, calma. Non ti innervosire! Io non ho detto niente di male. Capisco che è una situazione un po’ imbarazzante però..”

“Imbarazzante...” disse in un sospiro “questo è un vero e proprio scherzo del destino...chi se lo sarebbe mai aspettato!”

“Credi che lei lo sapesse che eri tu a dirigere la ricerca?”

“No. No non credo. È rimasta sorpresa almeno quanto me quando mi ha visto...sono passati..tre anni....ti rendi conto?” chiese cambiando completamente tono, diventando quasi nostalgico “In tre anni non ci siamo mai più sentiti nemmeno per telefono e ora che me la ritrovo davanti tutto ciò che riesco a fare è...punzecchiarla con stupide frecciate che sono certo la infastidiscono molto. Era così anche quando eravamo sposati..quando volevo offenderla le lanciavo provocazioni che lei immancabilmente accettava.”

“Sembri quasi..pentito.”

“Pentito? No pentito no.” Rispose subito “Solo..solo...mah.. meglio andare a dormire ora.” Continuò sbottonandosi la camicia

“Si..va beh!..dormiamo. Buona notte.”

**I**l risveglio fu una sorpresa per tutti. Il cielo era attraversato da una vampata di fuoco dalle svariate tonalità e l'aria dal sapore frizzantino donava a tutti un certo brio sufficiente ad entusiasmare gli animi. La maggior parte di loro aveva di già assistito a quel magnifico spettacolo della natura che è l'aurora, ma il ritrovarsi ancora una volta spettatori di un simile poema era per loro un privilegio immenso, anche se dalla conca in cui si trovavano immersi ne avevano un'immagine molto meno suggestiva di quanto non lo fosse realmente. Mangiarono qualcosa frettolosamente poi l'intera équipe di esperti si avviò sul luogo degli scavi lasciando gli altri a far da guardia al campus. Il sito distava pochi metri dal loro accampamento, ma dovettero spostarsi con la jeep per poter trasportare tutti gli attrezzi che servivano per iniziare i lavori di scavo. Non appena ebbero indossato le mascherine per evitare che la polvere intasasse i loro polmoni ed essersi muniti di torce e macchine fotografiche, varcarono la soglia di quel luogo da tempo inviolato. All'interno era tutto buio e la luce delle torce serviva a ben poco, attraversarono quel piccolo corridoio scavato tra la roccia alcuni mesi prima con molta cautela, evitando di trascurare ogni minimo particolare. I giovanissimi Ferrante e Betturini si sentirono pervadere da un forte senso di inquietudine quasi di paura nel varcare finalmente l'ingresso di quel tempio così tanto decantato da De Carolis e Benedetti. La roccia all'interno si presentava piena di crepe a causa dell'ultima esplosione con la quale avevano rimosso il blocco roccioso che lo racchiudeva, non presentava alcun tipo di graffito, niente simboli o resti antichi che mostrassero la presenza di un qualsiasi tipo di reperto. Percossero pochissimi metri, poi si ritrovarono davanti ad una fessura che dava spazio ad un'unica persona: era evidente dalla forma ben modellata che si trattava di un varco creato dalla mano dell'uomo, quello infatti, era il primo portale verso l'ingresso del tempio. Più avanti si presentò ai loro occhi una parete completamente piena di iscrizioni e simboli egizi, e nei loro cuori si accese la passione.

“Ci siamo ragazzi.” Esclamò De Carolis con chiara emozione “ Questo è il punto in cui siamo arrivati l'ultima volta. Ed è da qui che riprenderemo a scavare.”

“Non male eh?!”

“Ha detto bene Giuseppe. Non male!” esclamò Betturini

“Professore, cosa crede che ci aspetti dall'altra parte?”

“Non ne ho la minima idea Laura. Ma lo scopriremo presto.”

“Gia. Come prima cosa bisognerà rimuovere questa parete, ovviamente ci vorrà del tempo dovremo fare attenzione a non rovinare nessuna incisione.” Disse Benedetti illuminando l’intera parete con la sua torcia. “Ma prima bisognerà installare dei faretti ai lati della stanza così sarà più facile lavorare. Te ne occupi tu Alberto?”

“Si. Torno fuori a prendere quello che mi serve.”

“Io invece inizio a preparare gli strumenti che serviranno per buttar giù questa parete.” Intervenne Moretti

“Ottima idea Luca. Ahmm allora ..Valerio, non appena i faretti saranno montati scatta una serie di foto all’intera parete, quasi come se volessi dividerla per sezione.”

“Si.”

“E poi, una volta sviluppati li catalogherai tutti numericamente. OK?”

“Si signore!! Si comincia finalmente!”

“Si. Si comincia.”

Lavorarono alacremente sino alle tre del pomeriggio dimenticandosi completamente di mangiare, senza concedersi alcuna sosta, l’entusiasmo era ancora alto e il lavoro da svolgere tanto. Montarono i faretti all’interno di quella che sembrava essere l’anticamera del tempio ed iniziarono a scavare attorno al profilo della parete perché potesse essere rimossa. Il lavoro si dimostrò più difficile di quanto non sembrasse, la parete era più profonda del previsto e bisognava far attenzione per non rovinare delle iscrizioni perfettamente conservatesi nonostante i secoli. Il caldo era intenso e all’interno l’aria era umida e pesante, questo rendeva il loro operato ancora più difficile ma per niente avviliti dalla fatica, andarono avanti sino a che Safir non arrivò ad interromperli.

Il suo volto imbronciato fece subito presagire che non si trattava affatto di una buona notizia. Prima di comunicare loro cosa fosse accaduto si fermò qualche istante ad osservare le iscrizioni su quella parete restandone estremamente affascinato.

“Non ho idea di cosa siano ma....sono ....davvero affascinanti.”

“Sono geroglifici.” Rispose De Carolis “Ma..non credo che tu sia venuto qui per dare uno sguardo a questi scritti che è successo?”

“Beh..ecco..stavo ascoltando le notizie alla radio e pare che...ci sia stato un violento scontro a fuoco poco distante da qui. Ci sono stati morti e feriti e ....i colpevoli sono in fuga verso questa zona..pare.”

“Pare..o sono diretti proprio qui?”

“Non vedo proprio come potrei saperlo.”

“Beh..tieni le orecchie incollate alla radio..e cerca di saperne di più...”

“Beh, per quello che posso ..farò del mio meglio.”

“D’accordo. Lasciaci lavorare ora.”

“Non volete mangiare qualcosa..”

“Mangeremo più tardi ora lasciaci.”

“D’accordo.”

“Non ci voleva!” esclamò Benedetti mentre Safir andava via“Speriamo che si siano sbagliati.”

“Eh no cazzo! Stavolta non mi lascio cogliere di sorpresa!” urlò De Carolis soffocando a stento la sua rabbia “ Ho iniziato questo maledetto lavoro e ho tutta l’intenzione di portarlo a temine!”

“E sentiamo..che hai intenzione di fare?”

“Dovremo creare delle barricate tutte intorno.”

“E con cosa scusa?!?”

“Con gli stessi container e i camion.” Continuò con decisione “Dobbiamo fare in modo che il generatore sia al sicuro e tenere ben nascosto l’esplosivo. Ed inoltre assicurarci che almeno la jeep e uno dei due furgoni siano pronti per eventuali fughe.”

“Bel piano ma...non credi che così si perderà altro tempo?”

“Si cazzo ma non abbiamo altra scelta!... Alberto..”

“Si..”

“Va al campo e di a Safir e Jan quel che c’è da fare, e..gia che ci sei dagli una mano. Bisogna racchiudere tutto in una specie di cerchio hai capito quel che intendo fare?”

“Sì. Certo. Speriamo che serva solo come una semplice precauzione.”

“Sì. Speriamo.”

Continuarono a lavorare all’incirca per un paio d’ore, ma le loro menti erano ormai rivolte a ciò che sarebbe potuto accadere durante un eventuale attacco dei guerriglieri in fuga. Lavorare con quello stato d’animo era divenuto troppo faticoso, così De Carolis ordinò a tutti di tornare al campo per dare una mano agli altri. Quando vi giunsero erano all’incirca le sei ed il sole stava iniziando a calare oltre le colline di sabbia, metà del lavoro era quasi fatto: i container erano stati sistemati a cerchio, uno dei furgoni era stato messo di lato tra un container e l’altro a proteggere il generatore, mentre l’altro furgone non era ancora stato spostato. L’esplosivo, era ancora in bella vista, così come i viveri, l’attrezzatura e le armi. Finirono di sistemare il tutto attorno alle nove, quando ormai era buio pesto. Avevano caricato uno dei furgoni con una parte di viveri e con la maggior parte della loro attrezzatura: se fossero stati costretti a fuggire, sarebbe stato meglio per loro avere tutto sotto controllo.

Come sempre avevano acceso un fuoco al centro del campo, attorno al quale avevano consumato la cena. La tensione era evidente ma De Carolis fu abile ad incentrare il discorso sulla loro scoperta, incendiando i loro animi con la passione di chi ama questo lavoro al di sopra di ogni altra cosa e restarono a parlare di tecniche di scavo da utilizzare, del modo in cui avrebbero dovuto imballare ciò che avrebbero trovato all’interno del tempio, di come trasportarli al di fuori del tempio stesso, fino a tarda sera. Ovviamente per i non “*addetti ai lavori*”, fu difficile comprendere bene di ciò che stavano parlando, tanto che la Aiario e Safir andarono a coricarsi subito dopo la cena.

Al mattino si alzarono tutti molto presto e subito iniziò la lunga fila verso le latrine. Erano state scavate oltre il campus, a ridosso di una parete tra un incanalatura abbastanza ampia. Ognuno di loro aveva a disposizione una minima parte di acqua per potersi lavare e bisognava gestirla nel modo migliore per evitare di restare senza. Dopo aver assolto ai loro bisogni e consumato la colazione, l’intera equipe iniziò a preparare tutto ciò che sarebbe servito loro durante la giornata al tempio. Caricarono la jeep di attrezzi e bombole di ossigeno, quest’ultimo dettaglio incuriosì molto la Aiario che si chiedeva a cosa mai potessero servire delle bombole di ossigeno in pieno deserto, così, chiese espressamente di andare con loro.

“Vi dispiace se oggi vengo con voi? Solo per dare un’occhiata.” Chiese con tono risoluto e semplice.

De Carolis la guardò come stranito da quella richiesta e non poté fare a meno di darle una delle sue solite fastidiose risposte:

“Quello non è un luogo in cui fare una gita *signorina* Aiario.”

“Lo so bene..professore. Ma..le posso assicurare che mi renderei utile.”

“E come? Scavando tra la sabbia con le mani?” chiese sorridendo della sua battuta

“Beh...se occorresse ..comunque..dovrete pur mangiare no? Vi preparerei io qualcosa.”

“Perché no?!” intervenne Benedetti “Infondo a ragione. Non possiamo restare a stomaco vuoto anche oggi.”

“Giuseppe..”

“Ah, sta tranquillo Andrea, baderò io che non le accada niente. Lei è dei nostri Giovanna, sempre che Safir non abbia da obiettare.”

“Oh no. Lui è sempre d’accordo con me.”

Alle undici il sole era già alto e cocente; all’interno del tempio l’aria era ancora più pesante, anche a causa dello spazio ristretto in cui erano costretti a lavorare. Finalmente riuscirono a staccare quella parete: l’avevano imbracata con dei cavi d’acciaio agganciati ad un rullo che azionato faceva leva sui cavi stessi trascinando via la parete. Con molta fatica riuscirono ad abbatterla causandole il minor numero di danni possibile, con cautela la trascinarono all’esterno e attesero che la polvere sollevatasi si dileguasse. Intanto sistemarono quella piccola parete nell’ingresso stesso del tempio

dove sarebbe stata al sicuro. Quando l'aria si fu ripulita di quel polverio, De Carolis e Benedetti indossarono le bombole di ossigeno e munitisi di torce si avviarono verso l'ingresso del tempio.

“Entreremo per primi noi due per esplorare l'area, poi voi.” Disse de Carolis accingendosi ad entrare

“A che cosa vi serve l'ossigeno?” chiese la Aiaro sempre più incuriosita

“Vede..” intervenne Benedetti “ Quella porta è stata chiusa per secoli. All'interno potrebbero essersi scatenate reazioni chimiche tali da poter causare l'emanazione di gas che potrebbero danneggiare i polmoni di chi vi entra. Sa...a volte erano gli stessi egizi che alla fine del lavoro creavano un miscuglio di sostanze velenose che avrebbero fatto vittime tra chi avrebbe osato profanare il loro luogo sacro.”

“Davvero?!?” chiese stupita

“Già.”

“Non immaginava che fossero così furbi.”

“Lo erano. Ora però vogliamo andare?” intervenne De Carolis ansioso di proseguire con il suo lavoro.

“Sono pronto andiamo.”

Quando entrarono all'interno di quella roccia, c'era ancora un po' di polvere sospesa in aria e questo diminuiva ulteriormente la loro capacità visiva. Accesero le torce e varcarono per la prima volta la soglia di quel tempio: tutto era immerso nel buio più profondo e lo spazio assai limitato. Dovettero scendere all'incirca una decina di scalini prima di ritrovarsi dinnanzi ad un lungo corridoio. Le pareti non mostravano alcun tipo di graffito, ma era evidente che erano state levigate da mani esperte; proseguirono per circa venti metri prima di ritrovarsi di fronte da un altro corridoio che si faceva via via più largo, per poi giungere sino ad una porta che aveva la forma di un arco. Vi entrarono con una certa trepidazione e finalmente comparvero sui muri i primi graffiti. Da allora in poi proseguirono molto lentamente, cercando di tradurre il più possibile. Era già noto che fosse un tempio innalzato al Dio Ammone e che risalisse alla tredicesima dinastia durante il regno di Amenophis IV . Era risaputo che questo faraone fosse un adepto del culto del disco solare Aton, per questo ci si chiedeva come fosse possibile che avesse fatto edificare un tempio in nome di un altro Dio. Per amore del Dio Aton aveva cambiato ogni tradizione, spostando la capitale Tebe a Tell el Amarna, osannandosi a mediatore tra Dio e il popolo, instaurando la prima forma di religione monoteista della storia egizia, eppure, in pieno deserto c'era un tempio dedicato ad Ammone. Non vi erano dubbi che fosse stato edificato durante gli anni del suo regno, anche la prova al carbonio che avevano fatto sui documenti ritrovati alcuni anni prima e che li avevano condotti sino a quel punto ,mostrava che risalivano a quel periodo, quindi doveva esserci un mistero dietro tutto questo. I caratteri in ieratico, la scrittura sacra degli egizi, sembravano essersi perfettamente conservati e rappresentavano la totale esaltazione del Dio. Incuriositi da ciò che li stava aspettando, De Carolis e Benedetti proseguirono oltre ritrovandosi dopo un po', dinnanzi a un'altra parete chiusa. Si guardarono affranti attraverso il boccaglio delle maschere per l'ossigeno, dopo di che risalirono ed uscirono dal tempio.

Ad attenderli vi era l'ineria equipe in fermento. Non appena si furono liberati delle bombole, bevvero avidamente dell'acqua, il caldo era davvero asfissiante e attesero qualche istante per riprendere fiato.

“Allora? Che c'è lì sotto?” chiese Moretti ansioso di una risposta.

“Un altro muro!”

“Come sarebbe un altro muro?”

“Quello che ho detto Luca. Significa che c'è un altro muro da abbattere.”

“Dio mio! Riusciremo mai ad entrare in questo maledetto tempio?!?”

“Certo che si.” Rispose Benedetti “ Entreremo e come! Stavolta la buttiamo giù quella parete. Non occorre che resti in piedi. Una volta tradotti i graffiti non ci servirà più a nulla. Abbiamo già perso troppo tempo. Non ho alcuna intenzione di mettermi a combattere con un altro maledettissimo muro!”

“Sono d’accordo con te Giuseppe. Quella parete non ci serve. Ora basta giocare. Non ho più intenzione di seguire nessuna regola. Al diavolo l’università i sovvenzionamenti del cavolo e tutto il resto!! Ora si fa a modo mio. Se qualcuno non ci sta se ne può pure andare .”

“Credo invece che siamo tutti d’accordo con lei professore.” Intervenne Betturini “Le regole ora non contano più. Siamo nel bel mezzo del deserto con i guerriglieri alle calcagna e non siamo nemmeno a metà del lavoro. Se l’università avrà da obbiettare per una parete, allora davvero io ho sbagliato mestiere!”

“Mi fa piacere sapere che concordate con me. Ora indossate le maschere per l’ossigeno e andate a dare un occhiata la giù. Sono certo che quello che c’è vi piacerà.”

“Vengo con voi.” Disse Benedetti “Vi mostro la strada.”

Quando furono entrati tutti nel tempio, la Aiaro si scostò dalla roccia alla quale era appoggiata e si avvicinò a De Carolis che stava appuntando alcune note sul suo portatile. Gli sedette accanto nella jeep e gli parlò con dolcezza.

“Vedo che ancora eserciti un certa autorevolezza sui tuoi collaboratori, anche se sono qui solo per controllarti.”

“E tu cosa ne sai?” chiese senza distogliere lo sguardo dal computer

“Beh, sai com’è... le voci girano.”

“Ma tu che cosa ci fai nel bel mezzo del deserto?” le chiese creandole un certo imbarazzo.

“Ho soltanto voluto seguire Safir.”

“Safir” ripeté in un soffocato sospiro “ma come ci sei finita con uno come lui?”

“Non sei cambiato affatto!!”

“Che intendi dire?”

“Sei sempre pronto a giudicare gli altri. Safir è un brav’ uomo e..”

“è di questo che hai bisogno? Di un brav’uomo?”

“Sì. Ho bisogno di un uomo come lui..di un uomo che non mi anteponga al suo lavoro..”

“Lo sapevo! Ancora mi rimproveri di questo. È il mio lavoro io non posso cambiarlo!”

“Ed io ero tua moglie pensavo di essere più importante di un po’ di polvere vecchia di millenni!”

“Senti ormai è finita da anni non ricominciare con questa storia chiaro?!? Ho bisogno di calma per lavorare!”

“Ma certo *professore*. Come vuole lei.” Rispose mestamente avviandosi a piedi verso il campus

“Dove vai ora da sola?”

“Dal mio uomo.” Concluse senza nemmeno voltarsi.

De Carolis si morse nervosamente un labbro, poi scacciando ogni altro pensiero dalla sua mente riprese a lavorare . Ora non aveva tempo da sprecare dietro ad una donna, qualcosa di molto più eccitante lo attendeva dietro ad una sola porta.

Lavorarono sino a tarda sera. Sistemarono i faretto lungo tutto il corridoio e fotografarono l’intera parete traducendo all’incirca la metà delle iscrizioni su di essa dipinte, per lo più si trattava di avvertimenti, una sorta di maledizione lanciata contro gli sventurati che avrebbero osato addentrarsi nel sacro tempio del Dio Ammone .

Posizionare le cariche all’interno del tempio sarebbe stato troppo rischioso, l’esplosione avrebbe potuto provocare un crollo dell’intera roccia e allora non ci sarebbe stato più niente da fare, così dovettero abbattere la parete con i “*faticosi,vecchi metodi*” armati cioè di piccozza e santa pazienza. Riuscirono ad abbattere solo una piccola parte dell’intero muro, le iscrizioni non erano ancora state tradotte del tutto, ed essendo profonda ci voleva molto tempo per riuscire a scalfirla sino in fondo. Rientrarono al campo che era passata la mezzanotte, stanchi ed affamati. La Aiaro aveva tenuto in caldo per loro la cena e dopo avergliela servita andò subito a letto. Fu molto fredda con tutti, anche con la Ferrante con la quale aveva instaurato un buon rapporto di amicizia: erano le uniche due donne nel giro di molti chilometri e tra tutti quegli uomini un po’ di solidarietà non guastava.

Anche Safir sembrò infastidito dal suo comportamento, ma per evitare di creare altro imbarazzo, restò a sedere con gli altri facendo domande sul prosieguo del loro lavoro e aggiornando De Carolis con le novità militari che aveva saputo dalla radio. All’una erano tutti rintanati nelle loro brande a

riposare in attesa di un nuovo giorno. Come sempre Jan aveva iniziato il primo turno di guardia, immerso nella buia notte colma di silenzio e pace. Nonostante fosse stanco De Carolis non riusciva a chiudere occhio, gli succedeva sempre quando era nervoso, e ce n'erano di cose che lo agitavano. Si alzò dal letto, accese una sigaretta cercando di fare meno rumore possibile, per non svegliare il suo compagno e si affacciò alla finestra. Dal container di fronte proveniva una luce e si vedevano due ombre muoversi animatamente. All'improvviso anche le voci si fecero più vicine e nitide. Era la prima volta che assisteva ad una lite tra Safir e la Aiara, e nel vedere quella scena gli ritornò alla mente un'immagine come un lontano déjà-vu e in un attimo era di nuovo nel salotto di casa sua: le luci erano basse ed i mobili stile ottocento, profumavano di cera appena passata: quando Giovanna era nervosa si metteva a riassetto la casa per scaricare la tensione e negli ultimi tempi, quella casa era un po' troppo pulita. Erano le tre del mattino e lui era appena rientrato, come sempre stanco e con ben poca voglia di discutere con sua moglie.

*“Voglio il divorzio.”*

La sua voce era rotta dalle lacrime, ma dallo sguardo se pur disperato si capiva che faceva sul serio. Non gli aveva nemmeno dato il tempo di entrare, lo aveva atteso seduta sulla poltrona, con gli occhi ormai rossi e gonfi per le ore passate a piangere e senza dargli il tempo di aprir bocca glielo aveva sbattuto in faccia tutto ciò che pensava. *“Io non ce la faccio più a vivere così. Voglio un uomo che torni a casa la sera ...che non mi anteponga ad un mucchietto d'ossa vecchio di duemila anni. ..basta è finita..per sempre.”*

Il loro matrimonio era finito così, in una piovosa notte invernale, tra parole dette in un momento di rabbia e per un orgoglio troppo difficile da abbattere. Quando ritornò con la mente alla realtà, si rese conto che la lite stava andando avanti e quando vide Safir alzare una mano per colpirla sentì la rabbia crescergli dentro e salirgli agli occhi come una vampata di fuoco, e d'istinto corse verso la porta, ma qualcosa lo trattenne.

“Dove credi di andare?”

“Lasciami Giuseppe! Lasciami andare!”

“Non sono cose che ti riguardano Andrea.”

“Dio Giuseppe l'ha picchiata!” urlò strattonandolo

“Lei non è più tua moglie lo vuoi capire?!”

“Ascoltami bene brutto stronzo!” disse afferrandolo per il collo “Il fatto che tu ti sia preso una cotta per lei non ti dà il diritto di dirmi cosa devo o non devo fare e chiaro?!” per un attimo Benedetti barcollò rischiando di cadere, aveva tolto la protesi e sorreggeva il suo peso sulla sua unica gamba. In quel momento De Carolis sembrò rendersi conto di ciò che aveva fatto e lo lasciò andare mentre lo stupore si disegnava nei suoi occhi. Senza dir nulla corse fuori, passò accanto al container della Aiara e la sentì piangere, avrebbe tanto voluto entrare ma non lo fece. Scappò via, immerso nell'oscurità.

**L**a luna era un cerchio perfetto disegnato sul foglio bluastrò della notte e le nubi sottili sfumature che crescevano il suo fascino secolare. La sua pallida luce illuminava il fondo della valle, dove il tetro silenzio era rotto solo dal ronzio del generatore che accompagnava le loro lunghe notti africane. Il fuoco s'era spento e Safir, che aveva da poco iniziato il suo turno di guardia, sonnecchiava abbracciato al suo AK 47, le notizie della radio davano i guerriglieri in fuga, ormai lontani, ma la prudenza non è mai troppa.

Nel tempio le luci erano accese, ed era possibile udire un lieve scalpello provenire dal fondo: dopo essere andato via De Carolis s'era diretto sul luogo degli scavi per lavorare un po' e distrarsi dai pensieri che in quel momento attanagliavano la sua mente. Non riusciva a capire perché avesse reagito in quel modo, in fondo lei non era più sua moglie e la sua vita privata non doveva più interessargli, eppure quando aveva visto Safir metterle le mani addosso, l'irresistibile impulso di correre in suo aiuto gli aveva fatto perdere completamente la ragione e aveva finito con l'aggreddire il suo più caro amico. Ma come aveva potuto fare una cosa del genere? Aggreddire così una delle persone più importanti della sua vita, un uomo per di più invalido, a causa sua. Aveva bisogno di pensare ad altro, ed il suo lavoro era l'unica cosa che riuscisse a dargli una carica tale da condurlo in una dimensione del tutto lontana dalla realtà.

Riuscì in poco tempo a staccare circa un quarto della restante parete, dopo di che si sedette ad osservare il resto dei graffiti ancora presenti. Era incredibile il perfetto stato in cui si erano conservati e l'accuratezza dei particolari lasciava intuire che dietro a quell'imponente opera doveva celarsi un'immensa fede. Ma com'era possibile tutto questo? Stando alle fonti ufficiali in quel periodo il culto del Dio Ammone era quasi del tutto scomparso sostituito dal disco solare Aton, e allora quale mistero si nascondeva dietro tutta quella faccenda? Lui doveva assolutamente scoprirlo. Ogni simbolo era stato esaminato con la massima accuratezza e nulla era stato lasciato al caso, ogni particolare era stato fotografato e catalogato e la traduzione di ogni graffito era stato riportato sul computer di ognuno di loro, tutto era sotto controllo.

De Carolis sembrava quasi non avvertire la stanchezza, continuò ad esaminare quei graffiti per ore ed ore, sino a quando la sua attenzione non venne richiamata da qualcos'altro. Aveva appena finito di tradurre una sezione quando avvertì un rumore, come i passi di qualcuno, provenire dal corridoio. D'istinto impugnò la torcia che aveva accanto e si accostò più che poteva alla parete attendendo che qualcuno da un momento all'altro si profilasse dall'ingresso. All'improvviso una sagoma comparve nella penombra e lui alzò la torcia per colpirla, quando si rese conto di chi fosse era ormai troppo tardi, il colpo era andato a segno. Le ci vollero almeno venti minuti perché si riprendesse da quella botta e quando fu rinvenuta non risparmiò affatto le parole.

“Ma che volevi fare ammazzarmi?!?”

“Ti ho già chiesto scusa. Non mi ero accorto che fossi tu.”

“E dovrei anche crederti?!?”

“Ti assicuro che non mi ero accorto che fossi tu Giovanna.”

“Va bene...ti credo.” Rispose toccandosi la fronte rigonfia con la mano

“Mi spiace davvero. Ti è venuto proprio un gran bel bernoccolo.”

“Lo immagino.”

“Certo però che avresti potuto chiamare.”

“E vuoi vedè che mo è colpa mia?!?”

“No, ma io come facevo a sapere che eri tu. Siamo nel bel mezzo del deserto ho sentito un rumore e pensava che fosse...non lo so..qualcun altro.”

“Si va be, lasciamo stare. Piuttosto...che ci fai qui a quest'ora della notte?”

“Potrei farti la stessa domanda.” Rispose dando un'altra occhiata alla sua fronte che si andava arrossando sempre più “Credo sia il caso di tornare al campo devi metterci qualcosa qui sopra altrimenti domani avrai il volto gonfio e rosso come..”

“No. Non mi va di tornare al campo ora.” Disse interrompendolo bruscamente. Il suo tono aveva assunto una strana inclinazione quasi come se avesse paura e lui capì che era a causa di Safir.

“Immagino che...avrà udito la *chiacchierata* che ho avuto con Safir.”

“Beh, ecco .. a dire il vero si.”

“Gia...” Rispose affranta “immagino che tu non sia stato l'unico a sentire?!?”

“Credo proprio di no.”

“Oh Dio che vergogna!” esclamò coprendosi il volto con la mano

“Posso chiederti..cos'è successo.”

“Vedi lui..lui ha saputo di noi.”

“E come?!?”

“Glìe l’ ho detto io.”

“Cosa? E perché?”

“Beh lui ha iniziato a fare domande, voleva sapere come mai c’era tutto...tutto quell’astio tra noi...e io..io non sapevo che dirgli e..”

“E dovevi dirgli che sei mia moglie?!” chiese arrabbiato

“Ex moglie! E poi non potevo tenerglielo nascosto per sempre.”

“Tu non capisci. Se lui decide di andar via l’intera spedizione va a farsi fottere e stavolta non ci sarà più nessuno disposto a sovvenzionare la mia ricerca ! Come credi che potremmo andare avanti senza di lui? È Safir che conosce bene la zona, cazzo non può andare storto anche stavolta!”

“Beh, se è questo quello di cui ti preoccupi...ti posso assicurare che non ha alcuna intenzione di piantarvi in asso nel bel mezzo del deserto. Sta tranquillo, la tua fottuta spedizione non corre alcun rischio di fallimento!” concluse facendo per andarsene

“Fermati!”

“Lasciami stare ...” urlò cercando di liberarsi dalla sua presa “Lasciami ti ho detto.”

“Non ho alcuna intenzione di lasciarti tornare da quel...quell’essere.”

“Ma come?! Non lo avevi appena descritto come il tuo salvatore?”

“Lo sai che io non intendevo...”

“E cosa intendevi allora?...la verità è che come sempre..il tuo lavoro viene prima di qualunque cosa. E allora resta pure qui, tra i tuoi mucchietti di ossa!...ma non sperare che io...ti faccia compagnia!” Concluse liberandosi della presa. Si fissarono per qualche istante, in silenzio, erano tante le cose che avrebbero voluto dirsi, ma nessuno dei due aprì bocca ognuno troppo preso dal proprio orgoglio e dal risentimento che nutrivano l’uno verso l’altra, e qualche secondo dopo lei corse via, lasciandolo solo in mezzo alla polvere.

Quando alle prime luci dell’alba si risvegliò con il volto completamente sporco di polvere e la bocca impiasticciata dalla sabbia, si sentiva ancora stanco e spossato. Aveva passato la notte disteso a terra nell’anticamera del tempio e quelle poche ore di sonno non gli avevano affatto giovato. Si alzò a fatica e fece ritorno al campus dove tutti erano già in gran fermento. Benedetti non lo degnò nemmeno di uno sguardo e Safir gli diede il buon giorno senza nemmeno guardarlo in faccia, mentre la Aiara era ancora chiusa nel suo container.

L’aria era molto tesa.

Si diede una rinfrescata, mangiò un boccone e poi ritornò di corsa al tempio dove gli altri avevano di già preso a lavorare. Scavarono per ore senza che nessuno dicesse una sola parola: non era facile lavorare in quello stato. Finalmente riuscirono ad abbattere l’intera parete e a liberare un varco per proseguire all’interno del tempio. Quando l’ultimo frammento fu spostato, una carica di adrenalina sorprese tutti: il momento tanto atteso era finalmente giunto. Come sempre i primi ad avventurarsi all’interno furono De Carolis e Benedetti, armati di torce e maschere per l’ossigeno, iniziarono a scendere gli scalini che si erano parati dinnanzi a loro. Le mura erano ricoperte di graffiti e ai lati del corridoio, si profilavano i primi oggetti ornamentali; avanzarono per circa dieci metri, poi si ritrovarono davanti ad un’ampia porta ai cui lati erano poste due statue raffiguranti guerrieri, quasi come se fossero stati posti lì con lo scopo di proteggere quel varco. Oltrepassarono quella soglia

con un attimo d' esitazione, poi, alla luce soffusa delle loro torce si aprì un' ampia stanza in cui inneggiavano le sacre figure di Iside, Osiride, Anubi, Mut, Hathor. Un tempio in pieno stile egizio. De Carolis e Benedetti si guardarono in segno d' intesa ed avanzarono osservando con attenzione tutto ciò che si profilava ai loro occhi carichi di trepidazione. Protetta da una grossa statua in granito rosso, si apriva l' ennesima porta, con non poca fatica riuscirono a scostarla e a passarsi attraverso. I graffiti presenti sulle pareti del piccolo corridoio apparivano molto più marcati e precisi, e da una prima analisi risultavano essere la precisa descrizione di una verità nascosta da secoli. Forse il mistero che De Carolis aveva inseguito per tanto tempo stava per essere svelato. Proseguirono nel loro cammino consapevoli del fatto che la conclusione era quasi vicina, infatti dopo aver attraversato una piccola anticamera, si ritrovarono finalmente nella stanza dedicata al Dio Ammone, in cui inneggiavano una splendida altare d' oro, e vari oggetti ornamentali tra cui una decina di vasi ognuno dei quali ricoperti da variopinti graffiti, in fila dal più piccolo al più grande, proprio ai piedi dell' altare. De Carolis e Benedetti, si avvicinarono e osservarono con attenzione: erano posti su di una specie di gradino in marmo, ma esso era stato scostato ed era evidente che nascondesse qualcosa al suo interno. Scostarono i vasi e si resero conto che il loro intuito aveva visto giusto ancora una volta, al suo interno erano infatti nascosti dei papiri arrotolati. Se pur spinti da forte curiosità, non li estrassero, consapevoli del fatto che il tempo li aveva resi estremamente fragili. Senza pensarci su nemmeno un istante corsero in superficie per dare la notizia agli altri e organizzare le cose. Bisognava fare in fretta, ormai erano ad un passo dalla risoluzione di quell' antico mistero.

Appena fuori si tolsero le maschere e si abbracciarono come solo due vecchi amici possono fare. Ormai era tutto passato. L' entusiasmo era tanto che coinvolse ognuno di loro.

“È fatta finalmente!” esclamò Benedetti “Hai visto che meraviglia?!”

“Sì è grandioso! Cazzo pensavo che non ci saremmo mai riusciti!”

“Allora cosa c' è esattamente laggiù?”

“Va a dare un' occhiata Valerio... anzi andateci tutti.. forza! Indossate le maschere, sono sicuro che vi farà morire! Ragazzi..” disse rivolto ai due giovani “ State per entrare per la prima volta in un autentico tempio. Osservate tutto con attenzione. Questo non lo dimenticherete mai!” concluse ancora carico di trepidazione.

“Bene, ora bisogna organizzare le cose..” disse Benedetti mentre gli altri entravano nel tempio “La prima cosa da fare è tirar fuori quei papiri. Su quei fogli potrebbe esserci scritta tutta la verità su tutta questa storia.”

“Sì infatti. Finalmente capiremo il perché di tanti misteri.”

“E poi dobbiamo trasportare giù le attrezzature e i faretto.. ah, e dobbiamo avvertire l' università, devono spedirci altri furgoni e bisogna...”

“No Giuseppe. Ti sbagli.”

“Come scusa?!”

“Non chiameremo l' università.”

“Ma Andrea..”

“Ho detto di no... insomma ..a causa di questa spedizione ne abbiamo passato di tutti i colori e ora che siamo ad un passo dalla fine vuoi rovinare tutto?!”

“Andrea sai bene che l' intera squadra è qui per controllarci.. se non avvertiamo noi l' università lo faranno loro.”

“Io non credo. Hai visto quanto entusiasmo c' è in loro?! Sono certo che se tu mi darai una mano loro ci sosterranno in pieno. Andiamo! Non vuoi essere il primo a mettere le mani su tutto quello che c' è laggiù? Non vuoi essere il primo a vivere in pieno questa meravigliosa scoperta. Potremmo cambiare gli eventi della storia con quello che troveremo scritto su quei papiri.. e dopo tutto quello che abbiamo passato tu vuoi davvero dare tutto in mano ad un mucchio di burocrati che venderanno ogni cosa al miglior offerente?! Non credo proprio! E comunque sia io non permetterò che si metta tutto all' asta prima che possa aver scoperto cosa c' è dietro a questo tempio!” concluse con decisione.

Benedetti lo osservò per qualche istante trattenendo un sorriso, poi scosse la testa e gli posò un braccio attorno al collo stringendolo a mò di morsa : “La sai una cosa?! Mi avrebbe stupito molto non sentirtelo dire!”

“Ah lo sapevo che saresti stato d'accordo !! Sei un grande *professore!* Un grande!”

Impiegarono l'intero pomeriggio e parte della sera per trasportare giù tutte le attrezzature e montare i faretti lungo tutto il percorso. Poi verso le otto, quando il cielo era ancora attraversato dagli ultimi e flebili bagliori di luce, fecero ritorno al campus. Avevano deciso che era giunto il momento di festeggiare la loro scoperta. Per l'occasione, gli uomini si erano sbarbati e la Ferrante aveva passato un velo di trucco sul suo volto delicato che non segnava affatto i suoi ventisei anni. Si erano riuniti intorno al fuoco e avevano coinvolto anche gli altri tre componenti dell'equipe nella loro festa, persino Jan che di solito era così taciturno si era fatto trascinare dal loro entusiasmo e riuscì persino ad abbozzare un sorriso durante la cena!

Safir e la Aiaro, apparvero molto più sereni rispetto al mattino ed il loro comportamento nei confronti di De Carolis sembrava essere migliorato, certo si limitava alla semplice collaborazione di circostanza, ma era un inizio. Tutto sembrava finalmente andare per il verso giusto. I guerriglieri ormai non erano più una minaccia, erano finalmente giunti in fondo al tempio e l'entusiasmo era alle stelle. Questa volta nulla sarebbe andato storto.

All'una erano ancora tutti in piedi.

Dalle colline a nord si era alzato un lieve venticello secco che levava in aria l'insidiosa sabbia del deserto, nessuno parve farci caso immersi com'erano nella magica atmosfera di festa , ma presto non ci sarebbe stato modo di non notarlo.

L'indomani mattina infatti, si svegliarono nel bel mezzo di una piccola tempesta , in realtà si trattava solo di un vento tipico di quelle zone il Khamsin , ma la forza con la quale spirava aveva levato in aria molta sabbia diminuendo la loro capacità visiva e respiratoria. Nonostante tutto decisero di scendere al tempio e di proseguire con i lavori, ovviamente non avrebbero potuto trasportare nessuno oggetto all'esterno dato il tempo che imperversava, così installarono la loro piccola base all'altezza della seconda anticamera del tempio e come prima cosa si divisero i compiti. I due ragazzi avrebbero iniziato con la traduzione dei graffiti raffigurati sulle pareti, mentre gli altri si sarebbero occupati della catalogazione dei vari reperti lì presenti. Benedetti e De Carolis invece si occuparono dei papiri . Ormai non c'era più bisogno di usare le maschere per l'ossigeno e lavorare era molto più facile e agevole.

Dovettero usare la massima delicatezza per estrarre quei papiri dal loro nascondiglio, dopo di che li stesero su delle tavole appositamente montate ed iniziarono ad esaminarle. Erano otto in tutto.

Il primo papiro era largo poco più di una tenda da finestra, e lungo almeno il doppio, col tempo si era abbastanza assottigliato ma i colori e le scritte erano quasi intatti. Le parole di apertura suonavano più o meno in questo modo:

*“Io sono Patmenofi, architetto alla corte di Amenophis ....*

*Ed il maat sarà la fonte che mi guiderà in questa mia missione....”*

Lessero quelle prime righe con trepidazione e subito intuirono che attraverso quei fogli avrebbero scoperto qualcosa che probabilmente avrebbe cambiato per sempre il corso della storia egizia.

“Hey?! Hai notato?! Non ha usato alcuna riverenza nei confronti del faraone. Lo ha chiamato per nome!!” Disse Benedetti alzando lo sguardo dal papiro

“Già. E si è definito un –missionario- guidato dal maat . ..mi sa che ne vedremo delle belle !!!”

“Lo credo anch'io. Non sarà paragonabile alla scoperta del “*vecchio Carter*” ma penso proprio che faremo sentire la nostra voce stavolta.”

“La dovranno sentire per forza mio caro. Stanne pur certo.”

L'intera valle era completamente avvolta da quella fitta coltre di sabbia sollevata in aria dal Khamsin, che rendeva difficile stare all'esterno, infatti il campus sembrava essere del tutto abbandonato.

La Aiario s'era rintanata nel suo container intenta a leggere un libro che aveva portato con se per passare il tempo, mentre Safir e Jan si erano riuniti nel container che fungeva da magazzino per ascoltare le ultime notizie alla radio.

All'improvviso da una delle radio portatili si sentì una voce chiamare tra le interferenze il nome di Safir. Non parlava Arabo, ma si trattava sicuramente di una lingua locale che Jan identificò con il berbero. Non capì molto di quello che si dissero ma intuì dall'espressione di Safir che si trattava di qualcosa di serio.

Quando ebbe finito di parlare, spense la radio e ritornò a sedersi dov'era prima.

“Era uno degli uomini che ho ingaggiato per sorvegliare l'area qui intorno ....” Disse prima che Jan gli lo chiedesse “Dice che la zona è a posto.” Concluse ritornando al suo lavoro.

Jan non rispose, semplicemente accennò ad un segno di assenso con il capo e proseguì nella ricerca della stazione locale. Nonostante avessero collaborato già altre volte tra i due non esisteva un gran dialogo, né stima reciproca, ma erano i migliori nel loro campo e spesso venivano contattati per lo stesso lavoro.

Bisognava collaborare.

Quando il sole iniziò a calare oltre la linea d'orizzonte anche il vento si placò e finalmente fu possibile uscire all'aria aperta.

Il campus riprese vita. Dopo quella piccola tempesta si erano creati alcuni cumuli di sabbia che avevano modificato la morfologia del paesaggio. Anche i container erano avvolti da un alto strato di sabbia e i furgoni erano bloccati, affondati quasi per metà. Ancora una volta avrebbero fatte le ore piccole.

Cercarono di finire il lavoro prima che il sole fosse completamente scomparso, infatti anche il generatore era immerso nella sabbia e fin quando non fossero riusciti a liberarlo sarebbero rimasti al buio. Alcune taniche d'acqua s'erano riversate a terra e questo forse, rappresentava l'unico grave problema di tutta quella situazione: stavano per finire le riserve d'acqua.

Alle nove erano ancora tutti a lavoro, anche la Aiario stava dando una mano: l'intera equipe era ancora giù al tempio e da soli Jan e Safir non ce l'avrebbero mai fatta.

“Quanta acqua c'è rimasta Safir?! Chiese la Aiario dando un'occhiata alle taniche di acqua ancora mezze sommerse nella sabbia.

“Non lo so. Forse.. quella che abbiamo potrebbe bastarci per un'altra settimana o forse meno..se riusciremo a dosarla bene.”

“E come faremo dopo?”

“Beh, l'unica cosa da fare è tornare ad uno dei paesi più vicini e rifornirci. O magari in una delle oasi qui attorno, ma dopo questa tempesta sarà difficile orientarsi come prima.”

“Ci vorrà almeno un giorno o due, per arrivare all'ultimo paese che abbiamo lasciato! E saremo fortunati se avranno acqua da darci! E poi... chi mai dovrebbe andarci non credo che l'intera squadra torni indietro per un po' d'acqua!”

“Dimentichi qual è il mio ruolo mia cara.”

“Vuoi dire che dovresti andarci tu?..da solo..nel deserto.”

“E' il mio lavoro non te lo dimenticare.”

“Non me lo dimentico. È solo che ...mi sembra un po' rischioso, ecco tutto.”

“Ci sono abituato.” Rispose ritornando a lavoro “E poi abbiamo bisogno d'acqua. Stasera ne parlerò con De Carolis e poi si vedrà.”

La Aiario rifletté per qualche istante in silenzio, poi scosse lievemente la testa e riprese a lavorare.

In quei giorni, non era più la stessa.

Aveva perso la calma e la serenità che aveva conquistato dopo tanta sofferenza, non era più sicura di niente combattuta tra mille sentimenti che opprimevano la sua anima e il suo cuore e in quella donna insicura e così poco decisa non riusciva proprio a riconoscersi.

Dopo poco più di una settimana aveva visto accendersi in lei sentimenti che credeva ormai spenti, aveva rimosso tutto quel rancore che credeva non l'avrebbe mai abbandonata e aveva lasciato spazio a emozioni del tutto diverse, che da tempo non le appartenevano più.

In realtà la relazione con Safir non era altro che un goffo tentativo di ricostruire una vita sentimentale stabile, ma come avrebbe potuto vivere una relazione seria con un uomo come lui? Lui così diverso e lontano dal suo mondo, dai suoi ideali. Eppure aveva deciso di iniziare quella relazione che ora, a distanza di un anno non le sembrava più così importante.

Continuarono a spalare sabbia ancora per qualche ora, intanto al tempio proseguivano i lavori di catalogazione e traduzione dei reperti .

Non erano riusciti a smettere di lavorare, avevano mangiato qualcosa velocemente e poi avevano ripreso ognuno con i propri compiti. I papiri che stavano esaminando Benedetti e De Carolis si rivelarono molto più precisi e sofisticati di quanto non si aspettassero: le date precise, il susseguirsi degli eventi in un continuo colpo di scena. Erano molte le cose che Patmenofi stava raccontando loro attraverso quei fogli.

“A quanto pare...il nostro architetto doveva essere uno degli ultimi adepti al culto di Ammone.” Disse Benedetti “Non deve essere stato facile per lui risiedere alla corte di Amenophis e innalzare templi in nome di Aton!”

“Sì. E lo si capisce anche dalle parole che usa. È molto chiaro e attento nella descrizione di ogni evento, e allo stesso tempo dimostra una grande riverenza nei confronti del suo Dio.”

“Allora...sin ora è chiaro che quella di innalzare un tempio in onore di Ammone è stata una sua idea. Il faraone non doveva saperne nulla, ciò lascia presupporre che non tutti erano d'accordo sulla politica sostenuta da Amenophis!”

“Giusto! Anche se questo era già risaputo tant'è che poi sarà proprio suo figlio a ristabilire la religione politeista cui erano abituati. ..” disse De Carolis bevendo un sorso d'acqua dalla borraccia che poi passò a Benedetti. “ Ora resta da capire come abbia fatto a non destare alcun sospetto. ... a meno che..”

“A meno che?!?”

“Non avesse un complice a corte.”

“Non è male come idea! Ma se così fosse lo scopriremmo presto. Domani proseguiremo con la traduzione dei papiri.”

“Domani? Come..”

“Eh no mio caro! Ora si va a riposare un po'! Sinceramente le gambe non mi reggono più, e i miei occhi si chiudono da soli! Io me ne vado a dormire e tu verrai con me! “

“Non ora ..”

“Andrea! L'intera squadra è sfinita! Hanno lavorato tutto il giorno e anche tu meriti una pausa!”

“Sì ma..”

“Niente repliche! Si ritorna al campo ora!”

Dopo aver coperto i papiri e sistemato ogni cosa al proprio posto, risalirono il tempio portandosi dietro l'entusiasmo, non ancora spento, di una grande scoperta e la stanchezza di una lunga e dura giornata di lavoro.

I loro vestiti così, come i loro volti, erano ormai ricoperti di polvere e sabbia e nell'oscurità in cui erano immersi, sembravano essere degli spettri appena risaliti dall'oltre tomba. I loro passi non erano svelti, ma stanchi e appesantiti e quando arrivarono all'imbocco dell'ultima uscita non furono affatto entusiasti di ritrovarsi dinnanzi ad un cumulo di sabbia che aveva intralciato l'uscita. La tempesta che aveva imperversato per tutto il giorno aveva finito col bloccare anche l'ingresso del tempio, così furono costretti a riscendere fino in fondo prendere le pale e spalare, ancora e ancora sabbia, per poter finalmente uscire.

Fecero ritorno al campo che era di già passata la mezzanotte, la Aiaro era seduta sul gradino del suo container con la pala ancora stretta tra le mani , i capelli bagnati dal sudore appiccicati sulla fronte, con la sabbia che le aveva sporcato tutti i vestiti. Safir e Jan stavano ancora spalando la sabbia intorno ad uno dei furgoni e la stanchezza era ben visibile anche nei loro occhi.

“Vedo..che anche voi avete avuto un bel da fare qui.” Disse De Carolis appena furono arrivati “Cos’è successo?”

“La sabbia ha sommerso ogni cosa. Abbiamo anche perso alcune taniche d’acqua.”

“Maledizione!! Ne eravamo già a corto!”

“Già. Bisognerà rifornirsi.”

“Si d’accordo Safir..ma ora l’unica cosa da fare è andare a dormire. Ne parleremo domani.”

**L**a notte durò molto poco, ma il meritato riposo che si erano concessi ridonò loro la forza di riprendere il lavoro da dove l’avevano lasciato. A colazione erano tutti riuniti attorno alla tavola che avevano posizionato all’esterno, sapevano che quella mattina avrebbero discusso di cose molto serie.

Anche la Aiaro era presente e non smise per un attimo di torcersi nervosamente le mani, come era suo solito fare quando si sentiva troppo sotto pressione, mangiò poco e parlò ancora meno. Qualcosa la turbava.

“Allora...vediamo di affrontare seriamente questo problema...”disse De Carolis mordendo un biscotto. “ Abbiamo assolutamente bisogno di acqua e di provviste. In un mese non ce la possiamo assolutamente fare. C’è troppo lavoro giù al tempio, quindi bisogna fare rifornimento... Ora ..chiedo a te Safir, che si fa?”

“L’unica cosa da fare è arrivare al paese più vicino e rifornirsi. O magari andare alla ricerca di qualche oasi ma abbiamo troppo bisogno di acqua non possiamo perdere tempo.”

“E quindi?”

“Quindi andrò a fare rifornimento di acqua e viveri.”

“E come vuoi che venga organizzata la squadra? Certo non puoi attraversare il deserto da solo!”

“Beh, non sarebbe un problema!”

“Niente affatto Safir. Qualcuno deve venire con te!” intervenne Benedetti “Vengo io.”

“No tu non vai da nessuna parte mi servi qui!!!”

“Niente affatto Andrea! Il lavoro che fai puoi farlo benissimo da solo! Hai più bisogno di loro che di me. Infondo ci occupiamo della stessa cosa. E poi hai altri due paleografi con te..” disse indicando i ragazzi “ io ti servo a poco.”

“Ma stai scherzando?! Io ho bisogno di te! Sei la persona più fidata che io conosca e un ottimo paleografo. Come posso occuparmi di quei papiri da solo?!”

“Te la caverai benissimo! E lo sai! Safir ha bisogno di qualcuno che l’accompagni e noi abbiamo bisogno di scorte. Che tu lo voglia o no io vado con lui.” Concluse sorseggiando il suo decaffeinato.

“Beh..a quanto pare hai già preso la tua decisione..”

“Non fare l’offeso Andrea ci vorranno solo due giorni, al massimo tre. Te la caverai benissimo.”

“Si ma io non capisco come ti sia venuta questa idea! Sei un archeologo e abbiamo appena fatto una scoperta a dir poco favolosa e tu che fai?! Te ne vai in giro per il deserto in cerca di acqua?!” chiese tra il consenso dei suoi colleghi

“So bene qual è il mio ruolo. Il fatto è che io sono quello meno indispensabile qui.” Rispose rivolgendo lo sguardo verso la sua gamba destra, vedendo nascere negli occhi di De Carolis un

profondo senso di colpa “ Fidati... Te la caverai...Torneremo presto sta tranquillo.” Concluse dandogli una pacca sulla spalla.

Dopo aver caricato uno dei furgoni con l’acqua e le provviste che gli sarebbero servite durante il viaggio, Benedetti e Safir si apprestarono a partire. Tra tutti i più agitati erano sicuramente De Carolis e la Aiaro: l’uno non voleva che il suo più fidato collaboratore lo lasciasse da solo proprio in quel momento così delicato per le ricerche, l’altra non voleva che il suo uomo la lasciasse da sola al campo, tra perfetti sconosciuti, e soprattutto con il suo ex marito.

“Non potrei venire io con te?” gli chiese la Aiaro in tono supplichevole

“Sai che non è possibile. È troppo rischioso.”

“Ma io..”

“Sta tranquilla torneremo presto. E poi ci sarà Jan a sorvegliare il campo. Qui sarai al sicuro.” Concluse lui dandole un fugace bacio sulla guancia.

“Allora noi partiamo. Mi raccomando Andrea. Al mio ritorno voglio che tutto sia pronto.”

“Sarebbe più facile se restassi qui a darmi una mano.” Rispose mentre i due salivano sul furgone

“Non ti sottovalutare *professore* ! Te la caverai anche senza di me.”

Il furgone partì sollevando un alto polverone, che si disciolse dopo pochi secondi.

L’intera squadra non perse altro tempo e si diresse subito verso il tempio per proseguire i lavori.

La Aiaro restò in silenzio e li osservò andar via, rendendosi conto solo in quell’istante che sarebbe rimasta da sola al campo per tutto il giorno.

Ebbe paura.

“Non potrei venire anch’io con voi?” chiese mentre la squadra si arrestò di colpo.

Per qualche istante nessuno disse niente, attesero solo che De Carolis prendesse la sua decisione.

“D’accordo. Vieni. Ma Jan non può restare da solo qui al campo. ...Fino a quando non tornerà Safir, faremo a turni.” disse dopo una breve riflessione “...ascolta Valerio, resta tu oggi con Jan. Pensandoci ..ho bisogno che tutte le nuove scoperte vengano ben catalogate sul mio computer..puoi fare questo?”

“Sì, va bene.”

“Ok. Al mio ritorno controllerò che tutto sia in ordine.”

“Tranquillo. Questo lo so fare di certo.”

“Sì..ah Valerio un’altra cosa..” disse prima di riprendere a camminare “Lavora con il fucile accanto!”

Si avviarono al tempio con passo spedito, il lavoro da fare era ancora molto e non c’era tempo da perdere.

I due ragazzi insieme a Ronni e Moretti tenevano il passo camminando avanti al piccolo gruppo, mentre la Aiaro e De Carolis erano rimasti un po’ indietro e sembravano discutere piuttosto amichevolmente, il che non era affatto normale.

“Scusami se ti ho chiesto di venire con voi..ma..capisci non mi andava di restare sola con Jan.”

“Non importa...anzi, così potrò mostrarti cosa abbiamo trovato laggiù.”

“Davvero posso scender anch’io la giù?!”

“Ma certo. Dai affrettiamo il passo.”

Il tempio era come sempre avvolto dal più tetro dei silenzi, ogni cosa era ancora al posto originale, tranne i papiri che erano stati spostati. La polvere era stata rimossa solo in piccola parte da alcune delle statue e dei graffiti li presenti, ma la sua bellezza era intatta. Quando varcarono la soglia che conduceva al sacro altare, la Aiaro si rese finalmente conto del perché suo marito amasse tanto quel lavoro e per un attimo rimpianse il fatto di non averlo capito prima.

Li osservò lavorare carichi di entusiasmo per ore, scambiarsi battute, ridere e stupirsi di ogni nuovo piccolo particolare riportato alla luce dopo secoli.

Come aveva potuto essere gelosa di una cosa che lui amava così tanto? ...forse era proprio quello il problema, amava il suo lavoro più di quanto non amasse lei.

Dopo un paio d'ore seduta a non far niente iniziò ad annoiarsi così si alzò dall'angolo in cui era stata seduta sino ad allora e raggiunse De Carolis nell'anticamera in cui era stato sistemato un ripiano dove stava lavorando ai suoi papiri.

Lo osservò in silenzio per qualche istante: il sudore aveva completamente bagnato la sua camicia color avena e i capelli ribelli mascheravano da un lato il suo volto lineare abbronzato dal cocente sole del deserto.

Si muoveva con estrema delicatezza, eppure i suoi gesti sembravano essere precisi e decisi allo stesso tempo. Immerso com'era nel suo lavoro non si accorse nemmeno della sua presenza e per qualche istante continuò a lavorare senza badare a lei.

Giovanna non parlò sino a quando lui non alzò la testa per sgranchirsi un po' e la vide, appoggiata alla parete bella come non mai.

“Che ci fai qui?” le chiese mentre lei si avvicinò lentamente al tavolo.

“Se devo essere sincera..mi stavo annoiando di là. Non ho fatto niente da quando sono arrivata mi sento inutile. Non c'è qualcosa che potrei fare ?!”

De Carolis sorrise, come se avesse appena ascoltato le parole di una tenera bambina che chiede alla mamma di poterle dare una mano e dopo aver resistito alla forte tentazione di pizzicarle una guancia, prese il suo portatile, l'accese e lo spostò accanto a lei.

“Tieni..registra quello che ti sto per dettare. Parola per parola.”

“OK.”

Il lavoro proseguì senza alcuna difficoltà tanto che a metà pomeriggio avevano già catalogato buona parte dei reperti per primi analizzati. De Carolis e la Aiario lavorarono fianco a fianco per ore, comportandosi come se tra loro non ci fosse mai stata l'ombra di un dissidio, tanto che l'intera équipe ne rimase molto colpita: sino ad allora non avevano fatto altro che punzecchiarsi come due bambini capricciosi e risultava alquanto insolito vederli così affiatati nello svolgimento dei loro compiti. Nessuno s'era fatto un'idea sul motivo che li spingeva a litigare, era chiaro però che si conoscevano da tempo e che prima o poi tutto sarebbe venuto a galla.

Alle otto di sera erano ancora tutti a lavoro e la stanchezza sembrava non farsi sentire: i due ragazzi erano entusiasti più che mai, ogni oggetto, ogni graffito presente sulla parete del tempio, rappresentava un piccolo pezzo di storia, quanto lavoro, quanta fatica e quanto amore c'era dietro quell'imponente opera frutto dell'ingegno umano! Anche la Aiario, con suo stesso stupore, s'era fatta trascinare da quel mondo antico e quasi non le sembrava reale il ricordo di quando quel lavoro lo aveva persino odiato.

Ascoltando la traduzione che De Carolis ne fece di quei graffiti, rimase affascinata dalle parole che Patmenofi usava nel descrivere l'amore che provava verso il suo Dio, dalla passione che traspariva da quegli scritti e man mano che si andava avanti sentiva come una specie di corrente che la spingeva ad andare oltre, a sapere tutto ciò che era possibile scoprire. Ora iniziava a capire fino a dove può portare la passione per il proprio lavoro.

Ritornarono al campus che erano passate le dieci. Come sempre il generatore teneva viva la valle con il suo fastidioso ronzio e il fuoco illuminava il loro accampamento, mentre un profumo di carne arrosto si levava in aria stuzzicando i loro stomaci vuoti.

Nel pomeriggio Jan era andato a caccia e tra la poca sterpaglia presente, aveva trovato un armadillo che Valerio aveva cucinato per cena.

La Aiario e la Ferrante non gradirono molto quella sorpresa, di fatti si accontentarono del solito cibo in scatola mentre Betturini si adattò presto a quelle che per gli altri sembravano essere abitudini. Infatti data la loro vasta esperienza sul campo, avevano imparato presto ad accontentarsi di ciò che il deserto poteva offrirgli e quel *pranzetto* fu per loro un vero toccasana. Dopo cena restarono tutti insieme a discutere delle evoluzioni che aveva portato un nuovo giorno di lavoro. Per quanto riguardava i papiri che De Carolis stava esaminando, il lavoro da svolgere era ancora molto: era fermo a metà del secondo papiro e solo ora iniziavano a venir fuori le novità più sconvolgenti. Nella prima parte del papiro erano descritte per lo più le mansioni di Patmenofi che si definiva architetto e consigliere di corte. Era emerso sin da subito che pur essendo molto vicino al faraone e alla sua

famiglia non condividesse affatto lo stile di vita che egli conduceva, tanto meno il tipo di politica e soprattutto di religione che aveva adottato. Infatti aveva fatto innalzare quel tempio. Era certo che avesse qualche complice a corte ma non era ancora chiaro chi fosse. Sicuramente si doveva trattare di un uomo molto ingegnoso, era riuscito ad innalzare un tempio in pieno deserto, ovviamente con grande dispendio di uomini e materiale senza che il suo faraone lo scoprisse. Quell'uomo affascinava molto tutti loro e in particolare De Carolis : Patmenofi aveva osato sfidare la società in cui viveva e soprattutto il Faraone l'entità, per gli egizi, più vicino agli Dei. La sua o era follia, o immensa fede.

Per quanto riguardava i vari manufatti che arricchivano il tempio ne erano stati catalogati almeno la metà e sino ad allora erano stati valutati oggetti dall'immenso valore economico. Qualunque collezionista avrebbe fatto carte false per entrarne in possesso.

Verso mezzanotte erano quasi tutti a letto, solo i due ragazzi erano rimasti fuori insieme a De Carolis e alla Aiario a discutere dell'entusiasmante giornata che era appena trascorsa.

"Non può immaginare quanto sia stata...incredibile per me questa giornata professore..oh, Andrea .." si corresse la Ferrante con un tono che esprimeva tutto il suo entusiasmo " Non pensavo che un giorno sarei stata anch' io tra i protagonisti di una vera spedizione!!"

"Vedo che anche se c'è tanto da lavorare non hai perso il tuo entusiasmo."

"Assolutamente no!"

"E come potrebbe!" intervenne Betturini "é impossibile con tutte le cose che si scoprono giorno dopo giorno. La parte pratica è mille volte più appassionante della teoria! Non immaginavo che mi avrebbe travolto così questo lavoro."

"Beh, ragazzi...sono contento che abbiate reagito in questo modo. Ciò dimostra che farete strada!"

"Speriamo! Ora però io andrei...si è fatto tardi... Va bene l'entusiasmo ma un po' di riposo ci vuole!" concluse alzandosi

"Hai ragione. Buona notte Stefano."

"Vado anche io...tu non vieni Giovanna?"

"No io..resto ancora un po'."

"Va bene. A domani allora."

"Buona notte ragazzi." Disse De Carolis guardandoli andar via

"Quei due non me la contano giusta!"

"In che senso scusa?"

"In quale senso credi Andrea?!" chiese la Aiario infilando una maglia "Si vede ad occhio nudo che sono pazzi l'uno dell'altra!"

"Ma chi?! Quei due?! No è impossibile!" rispose con piena convinzione di se

"E perché?"

"Ma sono stati nel mio corso insieme per più di cinque anni e non mi sono mai accorto di niente. Lo avrei capito se ci fosse stato qualcosa tra loro."

"Beh, io dico che Laura e Stefano sono molto più che amici."

"Vogliamo scommettere?"

"Ci sto." Rispose la Aiario dopo averci riflettuto per un attimo "Ma ad una condizione.."

"Quale?"

"Se ho ragione io..dovrai tagliarti i capelli."

Quella proposta lo colpì abbastanza da lasciarlo per un po' senza parole e lei se ne accorse, sapeva bene che era particolarmente "Affezionato" ai suoi capelli, lo aveva sempre considerato un punto di forza con le donne, quindi era quasi certa che si sarebbe tirato in dietro e sarebbe stato molto meglio anche per lei, non era affatto semplice scommettere con Andrea.

"Beh, i capelli...mi sembra un po' troppo ora.."

"Va bene ti tiri indietro!" rispose lei alzando le mani come ad indicare un segno di resa.

"Io non mi tiro affatto indietro!"

"Beh allora accetti la mia proposta?"

"Si signora!!" rispose dopo un attimo di indecisione

“Davvero?!”  
 “Sì che accetto!”  
 “Ti avverto che rischi troppo se di aver ragione..” disse nel vano tentativo di convincerlo a cambiare idea  
 “Anche tu cara! E lo sai bene altrimenti non avresti messo in palio i miei capelli!”  
 “Va bene d’accordo. Qual è la tua proposta ? Cosa faccio se perdo io? Anche ..se so di aver ragione è chiaro...”  
 “Beh lo saprai a scommessa persa!”  
 “Eh no! Stavolta non mi freggi! Se non me lo dici prima non accetto!”  
 “Cosa c’è hai paura?”  
 “No mio caro non ho paura! È solo che..ti conosco. Mi metterai in ridicolo già lo so.”  
 “Ah ma allora te la ricordi ancora quella scommessa. !!.”  
 “E come potrei dimenticarmela!” disse arrossendo nel ricordare quell’evento, quasi come se fosse appena accaduto “Mi hai costretta ad uscire mezza nuda per il giardino dell’università e sarei stata espulsa se non fosse stato per il tempestivo intervento di tuo zio.”  
 “Non saresti mai stata espulsa! Sapevo che lui avrebbe fatto di tutto per impedirlo. Infondo era lui che sganciava i soldi per la facoltà di Archeologia.”  
 “Sì ma io stavo a legge! Ancora mi immagino la sua faccia quando ha saputo cosa avevo fatto!” disse scotendo la testa “E non capisco come sia riuscito a convincere la commissione a non espellermi.”  
 “I soldi riescono anche a cambiare le regole a volte!”  
 “Beh, per mia fortuna!” rispose rabbrivendo al ricordo di quello che sarebbe potuto succedere  
 “Ancora non mi rendo conto di come mi feci convincere ad accettare quella scommessa! Sapevo che mi avresti cacciata nei guai!”  
 “Ed io sapevo che eri troppo presuntuosa e testarda per tirarti indietro!”  
 “Non sono affatto presuntuosa!” rispose stizzita, mentre lui abbozzò un sorriso impertinente che stava ad indicare quanto fosse sicuro di ciò che aveva appena detto.  
 “Ma..forse un pochino..” continuò mentre lui persisteva nel fissarla con decisione “Va bene d’accordo sono presuntuosa ma tu te ne sei subito approfittato!”  
 “Non ti ho mica costretto io ad accettare la scommessa?!”  
 “E che cosa ne potevo sapere io che tu da piccolo eri stato campione di nuoto? Mi hai sfidato a fare due vasche ed ho accettato! Non ho proprio messo in conto l’idea che avresti potuto vincere. Pensavo che il tuo fosse solo un modo per fare colpo su di me!”  
 “E poi dici che non sei presuntuosa!” commentò lui sorridendo  
 “Perché?! Non era quello che volevi?..fare colpo su di me intendo.”  
 “Sì..” rispose dopo qualche secondo “era quello che volevo.”  
 Per qualche istante nessuno dei due disse niente, i ricordi tornavano a galla troppo in fretta e il pensiero di ieri rischiava di complicare un rapporto già troppo precario.  
 “Sì è ..fatto tardi. Io vado a letto.” Disse la Aiara alzandosi  
 “Sì..sì ora vado anch’io.”  
 “Beh..buona notte..allora.” disse ancora un po’ imbarazzata  
 “Buona notte..Giovanna.”

Quella mattina De Carolis si attardò più del solito. Erano da poco passate le sette e trenta e l’intera equipe era di già al lavoro giù al tempio. Finalmente si svegliò ed uscì di corsa dal suo container, con i pantaloni panna ormai logori, per metà sbottonati, le scarpe slacciate e la camicia ancora tra le mani. Passò di corsa accanto a Ronni che era di turno al campo, senza nemmeno rispondere al suo saluto e borbottando come un vecchio signore capriccioso, si avviò verso la zona riservata a quella

che doveva essere la doccia. Era una costruzione a dir poco rudimentale che Jan aveva messo su alcuni giorni prima per facilitare a tutti il compito di lavarsi, era semplice ma efficace: bastava riempire il secchio d'acqua, tirare una cordicella e l'acqua veniva giù come da una vera doccia. Beh...più o meno.

Svoltò dietro l'ultima roccia che faceva un po' da separé e dovette arrestarsi bloccato da quell'immagine.

La sua pelle era candida proprio come la ricordava, tranne le braccia e parte del decolté che erano stati colpiti dal sole. I capelli bagnati si erano attaccati alla schiena liscia, ed il suo corpo bagnato risplendeva sotto i raggi del sole già cocente. Per qualche istante rimase a guardarla, senza che lei se ne accorgesse, poi si voltò sentendosi in colpa per ciò che stava facendo e per la reazione che il suo corpo aveva avuto nel guardarla. Si nascose dietro la roccia per evitare che lei lo vedesse e cercò di cancellare quell'immagine dalla sua mente.

“Tu non vedi una donna da troppo tempo bello mio!” esclamò passandosi una mano tra i capelli. “E diamine è tua moglie! La conosci bene ! Non è mica la prima volta che la vedi!” continuò a dirsi mentre lei comparve all'improvviso accanto a lui.

“Andrea! Che ci fai qui?”

“Ahm Giovanna..io io stavo aspettando il mio turno per la doccia.” Rispose mascherando a malapena l'imbarazzo.

“Oh..beh, vai pure io ho fatto. Il secchio è pieno l' ho riempito io.”

“Bene.”

“Ti aspetto al campo così andiamo via insieme.” Disse strizzando i capelli ancora carichi d'acqua.

“O k.”

Per qualche istante continuò a fissarla mentre andava via, rendendosi conto che era ancora più bella di quanto la ricordasse. Non si era asciugata e i pantaloncini arancioni si erano attaccati al suo corpo come una seconda pelle , così come la sua camicetta bianca, divenendo un tutt'uno con il suo corpo perfetto e ben modellato. Non riusciva a smettere di guardarla e dovette ammettere a se stesso che come donna, la desiderava almeno quanto la prima volta che l'aveva incontrata.

“Una bella doccia fredda è proprio quello che ti ci vuole!” si disse all'improvviso voltandosi.

Lasciò che l'acqua gli cadesse addosso violentemente, per qualche istante non si mosse, poi scrollò la testa lasciando che i suoi capelli pieni d'acqua ondeggiassero lievemente, innalzando in aria tante piccole goccioline d'acqua che brillavano tra il riflesso del sole. Riempì il secchio con dell'altra acqua, sapeva che aveva di già usato la sua razione per quella mattina, ma un'altra secchiata d'acqua fredda non avrebbe fatto altro che giovargli. Quella non sarebbe stata una giornata facile.

Il lavoro al tempio stava proseguendo normalmente come sempre e quando De Carolis vi giunse insieme alla Aiara, non perse altro tempo, si sedette su di uno sgabello e proseguì nella traduzione dei suoi papiri. Per almeno metà della giornata, non riuscì a guardare sua moglie negli occhi, si sentiva in colpa ed era troppo imbarazzato per poter far finta di niente. Poi si lasciò trascinare dal suo lavoro e per tutto il tempo che dedicò alla traduzione di quei papiri, sembrò aver dimenticato tutto ciò che era successo. Certo la sua passione per il lavoro era tanta, ma non fu di certo quello a distrarlo da altri pensieri, bensì le nuove dichiarazioni che Patmenofi aveva riposto nei suoi scritti.

Aveva da poco iniziato la traduzione del terzo papiro e le parole d'accusa che egli rivolgeva verso il suo faraone lo stupirono particolarmente.

*Com'era possibile che un suddito si ribellasse in quel modo al suo faraone?*

“Ragazzi..questa dovete venire a sentirla anche voi!”

“Che c'è?” chiese la Aiara incuriosita

“Ora sentirai.”

Con voce chiara e decisa, iniziò a leggere agli altri ciò che aveva appena tradotto, constatando che anche loro ebbero la sua stessa reazione di stupore.

In quelle righe Patmenofi dichiarava quanto disprezzasse il suo faraone Amenofi IV, che stava a poco a poco distruggendo la loro società, gettando in ridicolo il loro unico, grande Dio Ammone, e dichiarava la sana intenzione di riportare tutto all'antico splendore cui l'Egitto era abituato.

Ammetteva che il suo era un piano ben congeniato sin dall'inizio e che gli schiavi che stavano lavorando alla costruzione del tempio erano ignari del fatto che il faraone non sapesse nulla di ciò che stava accadendo, ammetteva che gli stessi schiavi gli erano stati concessi da una fidata persona di corte, immune da ogni sospetto e che grazie al suo aiuto sarebbe riuscito a ridonare all'Egitto lo splendore e la gloria che da sempre lo contraddistinguevano. Dalle parole di elogio che usava verso questa persona, si intuiva che tra loro c'era un legame assai profondo: probabilmente era una donna. Ma quale donna di corte avrebbe osato sfidare il faraone? Di certo non la consorte reale. Magari, qualcuna delle sacerdotesse, o una moglie minore. Sicuramente Patmenofi lo avrebbe rivelato più in avanti. Per ora restava lo stupore di quelle poche righe.

"Hai capito il nostro architetto!" esclamò Moretti "Altro che fede religiosa! Questo è un vero e proprio attacco alla corona!"

"Si direbbe proprio di sì Luca. E ti assicuro che presto scoprirò il resto."

"Non pensavo che attraverso questi segni si potesse arrivare a scoprire cose così interessanti!"

"E invece è così Giovanna." Rispose De Carolis prendendo appunti sul suo portatile

"Anzi Credo che.. le sorprese, non siano ancora finite . Tornate al vostro lavoro ora. Vi avverto appena scopro qualcosa di interessante."

"Caspita! E chi se l'aspettava che sarebbe stato così..avvincente!" disse la Ferrante ritornando allo svolgimento delle sue mansioni "E pensare che mi dicevano che mi sarei annoiata sempre in mezzo ai ruderi!"

"Annoziata?! Qui il bello deve ancora venire!" commentò De Carolis legandosi i capelli che gli erano scivolati sul volto ormai madido di sudore. "Ho idea che se le cose andranno avanti in questo modo, ...ne avrai da raccontare a chi ti diceva che ti saresti *annoiata!*...ma ora basta con i commenti. A lavoro se non volete restare qui fino a tardi ancora una volta!"

Quella giornata fu particolarmente intensa per tutti, ma in particolare per De Carolis che incuriosito dalle ultime dichiarazioni di Patmenofi era intenzionato più che mai ad andare avanti nella traduzione di quei graffiti. Non si fermò un solo istante, si rifiutò di mangiare e non fece caso a nessuna delle prediche che gli rivolse Giovanna nel vano tentativo di convincerlo a riposarsi. Alle sette erano ancora tutti al tempio e andando avanti con la traduzione, De Carolis aveva scoperto molte altre cose assai interessanti.

Patmenofi era sicuramente un uomo di grande importanza alla corte di Amenophis, e non solo perché fosse un ottimo architetto, bastava vedere ciò che era stato in grado di progettare per rendersene conto, e nemmeno perché fosse uomo colto e di fiducia, in realtà Patmenofi contava più di quanto si pensasse.

Egli era l'amante della regina Tye.

Quando De Carolis lesse quelle parole si rese finalmente conto di come avesse potuto quell'uomo mettersi contro il suo faraone: era consapevole di avere un ottimo alleato, sua madre . Ora riusciva a capire il perché di tutta quella sicurezza, anche nelle affermazioni meno importanti, la certezza che aveva nell'esprimere le proprie idee e nel proferire il proprio credo religioso e perché no, anche politico. Era stata lei a concedergli gli schiavi necessari per la costruzione del tempio, allontanandoli dalla sua abitazione con una banale scusa, era stata lei a concedere che si scavasse in una delle cave li presenti per il recupero del materiale necessario al lavoro e sicuramente lo aveva coperto in tutto e per tutto per evitare che il faraone venisse a conoscenza del loro piano.

Ma come poteva Tye mettersi contro suo figlio? Dalle fonti storiche già in loro possesso era noto che lei fosse stata insieme a suo marito il faraone Amenophis III, una delle persecutrici del culto di Aton, era regina stimata dal popolo, ed era stata sempre molto legata a suo marito. Come poteva ora avere un amante, ed innalzare un tempio ad un Dio che non era lo stesso osannato da suo figlio, il faraone?

Quegli scritti stavano dando una totale svolta alla storia egizia di cui sin ora si era stato a conoscenza.

Lavorò per ore ininterrottamente, venendo a capo di mille situazioni intricate e maledettamente subdole visto che a compierle era una madre, la madre del faraone. Patmenofi aveva descritto quale

immenso amore lo legasse alla sua cara Tye e quanto desiderasse poter vivere il loro amore alla luce del giorno senza sotterfugi e menzogne, dichiarò quanto li avesse ulteriormente legati l'amore per il loro Dio Ammone e quanto ancora li legasse il desiderio di riportare l'Egitto al suo antico splendore, dato da uno stile di vita che si stava perdendo a causa delle novità introdotte da Amenophis. Descrisse quale grande dolore fu per lui vedere la sua città Tebe, usurpata del titolo di capitale, osservare in silenzio mentre tutti inneggiavano gloria ad un Dio fittizio mentre gli antichi culti venivano sotterrati nella polvere dei ricordi e del timore che il popolo aveva nei confronti del proprio faraone.

Restò a lavorare a quei papiri sino alle undici, l'intera equipe era ritornata al campo almeno un ora prima ma lui non era riuscito a smettere di lavorare preso com'era dall'entusiasmo di scoprire tutto su quell'uomo e sulle sue intenzioni.

Anche la Aiario era rimasta al tempio con la speranza di riuscire a convincerlo a smettere di lavorare, ma ogni tentativo fu vano e alla fine anche lei si lasciò trascinare in quel mondo lontano fatto di misteri, inganni e mistiche credenze.

Quando finalmente ritornarono al campo era passata la mezzanotte, tutti si erano di già rintanati nelle loro brande e Jan come sempre era seduto in un angolo a far da guardia alla zona. Il fuoco era acceso e il loro solito cibo in scatola li attendeva sulla tavola apparecchiata solo del necessario: un paio di posate e due bicchieri. Si diedero una rinfrescata, si cambiarono e poi si sedettero l'uno di fronte all'altra per mangiare. L'aria s'era un po' rinfrescata, la Aiario aveva indossato una felpa rossa sopra i pantaloni neri, ed aveva sciolto i capelli che ondeggiavano flessuosi come seta mossi dal lieve venticello che aveva da poco preso a spirare, mentre De Carolis aveva indossato una camicia a quadri talmente vecchia che quasi i quadri non si riconoscevano e dei calzoncini che la Aiario ricordava perfettamente. Lo osservò in silenzio per qualche istante, poi ingurgitando il primo boccone, si lasciò scappare una risata e a quel punto non poté fare a meno di commentare.

“Ascolta Andrea non ti offendere ma..non ti avranno mica abbassato lo stipendio?”

“Perché me lo chiedi?” chiese senza capire la sua allusione

“Beh scusa se te lo dico ma sembri un barbone! Quella camicia ce l'hai almeno da dieci anni e quei pantaloni..diamine te li ho comprati io su di una bancarella a Belfast. Va bene fare economia ma tu esageri!”

De Carolis si osservò per qualche istante senza parlare, poi sorrise di se continuando a mangiare.

“Eh.. devo ammettere che hai proprio ragione. ....ma nel deserto non potevo mica portarmi lo smoking!”

“No ma almeno una camicia in cui i quadri siano ancora riconoscibili potevi comprartela! Guardati, nemmeno si vedono più le linee.”

“Beh..si è un po'...vecchia...”

“Vecchia?! Mia nonna è vecchia quella camicia è preistoria!” commentò la Aiario sorridendo.

“Eh..si adatta al mio lavoro infondo. È vecchia come gli oggetti di cui vado alla ricerca!”

“Con la differenza che quegli oggetti almeno valgono qualcosa..la tua camicia no!”

“Ok d'accordo la butterò.Ma ora non si potrebbe cambiare argomento!?”

“Permaloso come sempre vedo!”

“Io non sono permaloso!” rispose lui con decisione

“Certo. Come io non sono presuntuosa!”

“A proposito di presunzione...hai visto?! Avevo ragione io. Tra Laura e Stefano non c'è proprio niente!”

“Tu dici?! Io dico che ti sbagli. E ti porterò le prove prima o poi?”

“Prove?! Che hai intenzione di fare ..pedinarli?”

“Ma no . Che dici?! .. prima o poi faranno una mossa falsa e allora avrai le tue prove!”

“Tu..sei..pazza!” disse scotendo la testa “Secondo me hai guardato troppe soap..”

“Ma che! Quei due stanno insieme ne sono certa!”

“Se lo dici tu!”

“Beh..allora se non stanno insieme..mi spieghi perché ogni sera...dopo che mi sono addormentata..o meglio dopo che io ho finto di addormentarmi...Laura se ne esce quatta quatta per ritornare solo poco prima dell'alba?!”

“Cosa?!”

“Sì proprio così. E le spiegazioni sono due ..o ama dormire all'aperto...o si incontra con lui.”

“Ma tu guarda...hey...aspetta un momento...tu mi hai imbrogliato!”

“Imbrogliato?! Io?! e perché?”

“Tu sapevi dei loro incontri eppure hai scommesso con me! Dimmi se questo non è imbrogliare!”

“Oh è questo il problema allora. ...beh..ho imparato da un buon maestro! E poi non ho imbrogliato..ho solo..come dire evitato di rivelare un piccolo particolare.”

“E chiamalo particolare! Ora dovrò tagliare i capelli!”

“Oh...aspetta a dirlo. Non li abbiamo ancora visti insieme non ti pare?”

“Ma non hai appena detto..”

“Guarda che io lo faccio per te! Così potrai tenerti i capelli ancora per un po'.” commentò scostandogli una ciocca che gli era scivolata sulla fronte. In quel momento si rese conto di essersi avvicinata più del dovuto e scostò subito la mano prima che le sue intenzioni venissero fraintese.

Finirono di mangiare senza scambiarsi nemmeno una parola, imbarazzati nemmeno loro sapevano per cosa. Non appena ebbero finito, la Aiara gli diede la buona notte e andò a dormire senza che lui tentasse di trattenerla ancora un po'.

Anche lui andò a rintanarsi nel suo container, ma si rigirò e rigirò nel letto varie volte al pensiero di ciò che era accaduto la mattina, così, non riuscendo a prender sonno si alzò ed uscì a fumare una sigaretta.

Come sempre il generatore ronzava rumorosamente ed il fuoco era ormai divenuto un cumulo di cenere, mentre Jan aveva finito con l'addormentarsi anche questa volta.

“*Se avessimo un cane a far da guardia sarebbe più efficace!*” commentò tra se De Carolis osservandolo.

Si sedette su di una roccia poco distante e fumò un paio di sigarette guardando il cielo illuminato dal tenue luccichio delle stelle.

Il pensiero di lei, del suo corpo attraversato da mille rivoli d'acqua, non riusciva ad abbandonarlo, quell'immagine lo aveva turbato più di quanto si aspettasse, forse era solo la consapevolezza di non poterla avere che rendeva tutto così complicato, non era abituato all'idea di essere rifiutato da una donna, ma sapeva che se ci avesse provato lei lo avrebbe di sicuro respinto. O forse era solo il fatto che Giovanna era una donna bellissima e quello era l'effetto che avrebbe fatto a qualunque altro uomo si fosse trovato nella sua condizione. Ci ripensò per molto tempo e si chiese come avrebbe fatto a resistere per tutto il tempo che sarebbe rimasta lì. Forse sarebbe stato meglio non riaprire alcun dialogo con lei.

All'improvviso i suoi pensieri vennero distolti da un insolito rumore proveniente dalla zona riservata alla doccia.

Si alzò di scatto e diede un'occhiata a Jan, lui dormiva e l'idea di svegliarlo non gli sfiorò nemmeno la testa. Si avvicinò alla roccia che separava i due ambienti con molta cautela e man mano che si avvicinava riusciva a sentire più nitidamente un suono come un soffocato mugolio. Si arrestò un istante e cercò in giro una pietra da poter usare come arma in caso si fosse trattato di qualche animale. Guardandosi attorno si accorse di una pietra grande quasi quanto una palla da tennis, in realtà era piccola dato l'uso che ne doveva fare, ma prendendola tra le mani si rese conto che era appuntita e che in caso di necessità avrebbe fatto il suo effetto. Si avvicinò ancora di più ed osservò con attenzione, mentre quel mugolio si faceva sempre più insistente. Era buio e dovette sforzare molto i suoi occhi prima di riuscire a mettere bene a fuoco quell'immagine. Quando si rese conto di ciò che stava accadendo, lasciò cadere la pietra che aveva appena raccolto e se ne ritornò dov'era seduto scotendo la testa, affranto come non mai.

Tirò fuori un'altra sigaretta dal suo pacchetto quasi vuoto, l'accese e la fumò tenendo gli occhi chiusi per tutto il tempo. Dopo aver finito, gettò la cicca a terra e la schiacciò con un piede, mentre una risata a malapena soffocata gli salì alla bocca.

“E brava Giovanna. ... avevi proprio ragione!” sussurrò avviandosi verso il suo container.

Aprì la porta, con un sorriso ancora stampato sulle labbra, si sfilò le scarpe e si gettò sul letto senza nemmeno accendere la luce.

Ancora una volta rise, e dopo un po' crollò addormentato.

Quando lo videro uscire dal suo container con i capelli così corti, non fu affatto facile trattenersi dal ridere.

Quasi non sembrava lui così conciato. Certo continuava ad essere un uomo molto attraente, anzi aveva sicuramente acquistato punti in quel modo, ma non si adattava affatto al suo modo d'essere.

Facendo finta di niente si avvicinò al tavolo dov'erano tutti seduti per colazione, prese posto sulla solita sedia e salutò tutti.

“Buon giorno. Che fate ..non mangiate?” chiese sorseggiando una tazza di caffè.

Nessuno ebbe il coraggio di dire niente, era noto a tutti quanto fosse permaloso e se qualcuno di loro si fosse fatto scappare una battuta un po' troppo sarcastica, di sicuro lui non l'avrebbe presa bene. Non riuscivano a capire il motivo che l'avesse spinto a tagliarsi i capelli e poi così all'improvviso. Il pensiero che il sole gli avesse completamente fritto il cervello aveva sfiorato un po' tutti in certe occasioni, ma non credevano che fosse impazzito a tal punto!!

“Andrea..”

“Dimmi Giovanna..”

“Non so se hai notato..”

“Cosa?”

“I ...capelli..”disse indicando con il dito.

Persino lei era rimasta stupita nel vederlo così. Era la prima volta da quando lo conosceva che se li tagliava e quasi le sembrava di parlare con un'altra persona. Eppure era stata lei a dettare le regole della scommessa. Nel guardarlo si rese conto che nonostante il taglio un po' malandato, continuava ad essere affascinante come sempre, il suo volto dalle perfette fattezze sembrava aver acquistato almeno cinque anni di giovinezza, ed il suo sguardo era ancora più profondo e caldo. Ma non era lui conciato così!

“Oh i capelli...è per questo che siete tutti così silenziosi!” disse fingendo di non averlo intuito già da prima “Sono ridicolo vero?...lo so. Ma sapete com'è a volte bisogna cambiare.”

“Beh tu..”

“Sta zitta Giovanna.” Disse senza darle il tempo di continuare, mentre andò via portando con se il suo caffè.

Quando si fu allontanato, finalmente si lasciarono scappare una risata ed ancora increduli cercarono di dare una spiegazione a quello strano evento.

“Ma che diamine gli è preso?” chiese Ronni incredulo “Fa schifo combinato in quel modo!”

“è ridicolo! Sembra...un professore!”

“Lui è un professore Laura..”

“Sì lo so..non intendevo che...beh insomma avete capito cosa intendevo. Così non sembra più lui!”

“Ma qualcuno di voi sa cosa gli è preso?” chiese Alberto mentre tutti si alzavano

“No.”

“Nemmeno lei Giovanna?”

“E che cosa ne posso sapere io?” chiese mascherando un certo sorriso soddisfatto.

“No io pensavo che magari....”

“Hai pensato male Luca.”

“Ancora qui?” chiese De Carolis sopraggiungendo “Tutti a lavoro. Non c'è tempo da perdere in chiacchiere.

Dal tono della sua voce capirono che non era il caso di continuare a scherzare, così si avviarono tutti verso il tempio. Quella mattina fu il turno di Moretti, dopo aver consegnato a tutti la propria

razione d'acqua , entrò nel container di De Carolis e prese ad esaminare i graffiti presenti su una delle anfore ritrovate al tempio. Almeno avrebbe tenuto occupato il tempo che avrebbe trascorso al campo. Jan non era di sicuro una delle persone più indicate a far conversazione, se ne stava tutto il giorno in silenzio rintanato in qualche angolo, con il suo fucile tra le mani, nascosto tra la sua folta barba e lo sguardo severo. Non faceva altro che assolvere ai suoi doveri, mangiare e sonnecchiare durante il turno di guardia. Non ci si credeva che era tra gli uomini più raccomandati della zona! Taciturno com'era non si poteva di certo dire che fosse di buona compagnia, quindi chiunque restasse con lui al campo doveva per forza trovarsi qualcosa da fare se non voleva finire col morire dalla noia. Le giornate sanno essere molto lunghe nel deserto.

Durante il tragitto verso il tempio nessuno fece più alcun riferimento ai capelli di De Carolis e appena giunti sul sito, iniziarono a lavorare ognuno immerso nei propri compiti. De Carolis si mise subito ad esaminare il quarto papiro e la Aiaro decise di restare accanto a lui per conoscere in anteprima le novità che aveva in serbo Patmenofi per loro. Riuscì a trattenersi dal chiederglielo per circa mezz'ora, poi dovette fargli quella domanda.

“Ma si può sapere perché ti sei tagliato i capelli?”

“Proprio non potevi resistere più Eh?!” rispose senza alzare lo sguardo dal papiro

“No. Non potevo. Allora?!”

“Non sei stata tu a dire che se avessi perso la scommessa avrei dovuto tagliare i capelli?”

“Sì ma, avevamo anche detto che dovevi avere le prove concrete prima di...”

“Infatti”

“Un momento..mi vuoi dire che tu..”

“Lasciamo stare d'accordo?” disse De Carolis continuando a lavorare

La Aiaro sorrise divertita e si avvicinò di più a lui per non farsi sentire “Ma li hai proprio beccati mentre..”

“Giovanna ti prego!”

“Colti in flagrante eh?! Immagino che loro non siano stati molto entusiasti di...”

“Loro non se ne sono accorti. Non mi hanno visto voglio dire..erano impegnati a *fare altro!*”

“Non mi dirai che li hai spiati?!?”

“Ma che vai dicendo?!” borbottò distraendosi dal tuo lavoro “Senti...cambiamo discorso va bene?”

“Ok, d'accordo. ..non ti facevo così..pudico. La vecchiaia ti ha peggiorato bello mio!”

“Ma cosa vuoi che faccia che ti descrivi la scena?!?!”

“Sssssss. Non urlare ti sentiranno!” lo rimproverò la Aiaro”

“Tanto meglio! Così capiranno che siamo qui per *lavorare* e non per *pomiciare* dietro ogni cespuglio che capita!”

“Ma la vuoi smettere di urlare?!..sono ragazzi e sono innamorati..”

“E noi siamo qui per lavorare..”

“Ah, smettila di fare il professore! Lo sai come vanno queste cose!”

“Sì certo che lo so. Solo gradirei non ritrovarmi davanti a certe scene all'improvviso nel bel mezzo della notte!” rispose ritornando al suo lavoro

“Beh...io te lo avevo detto che..”

“Ah eccolo!” esclamò all'improvviso guardandola dritto negli occhi “L hai detto finalmente. Aspettavo il momento in cui l'avresti detto!”

“Mi sono trattenuta anche troppo veramente!”

“Infatti mi ero meravigliato! E...non dici niente dei miei capelli?”

La Aiaro lo osservò per qualche istante cercando di non farsi sfuggire quello che pensava esattamente , e tentando di non sembrare troppo convincente rispose alla sua domanda : “Beh..non stati tanto male...solo...per usare le stesse parole di Laura *assomigli ad un professore!*”

“Io sono un professore!” rispose stizzito

“E adesso lo sembri proprio!”

“Sì. ..ridi tu! Mi vendicherò prima o poi!”

“Va bene, va bene! Ma pensa a lavorare ora! Voglio sapere cos'altro ci svelerà il tuo architetto!”

Il sole era particolarmente cocente, l'afa era insopportabile e la mancanza d'acqua rendeva tutto più difficile. Rinchiuso in quel container Moretti avvertiva ancor di più il caldo soffocante e di certo non poteva sperperare la poca acqua che era rimasta, così dopo più di cinque ore trascorse a lavorare, nel vano tentativo di trovare un po' di refrigerio, uscì all'aperto cercando un posto all'ombra. Compito assai arduo. Indossò un cappello per ripararsi dal sole e sbottonò i bottoni della camicia bianca che teneva nascosta la prominente pancetta che aveva messo su nel corso degli anni. Moretti aveva cinquantadue anni, ma il suo spirito era quello di un ragazzino, era un archeologo capace e di vasta esperienza sul campo, ma il caldo del deserto era una cosa alla quale non si sarebbe mai abituato. Uscendo notò che la porta del container di Safir era aperta, si affacciò al suo interno e vide che come al solito Jan stava macchinando con la radio per avere notizie della situazione nei dintorni. Attese qualche istante, poi entrò per cercare di fare conversazione.

“Salve Jan...novità?”

“Nessuna.” Rispose lui seccamente.

“Ah...e Safir, quando credi che ritornerà? L'acqua inizia a scarseggiare.”

“Domani. Al massimo dopo domani.”

“Capisco.”

Moretti si rese conto che arrivare a fare un discorso coerente sarebbe stato impossibile, così si avviò verso il suo container per prendere l'anfora che stava esaminando e mettersi a lavorare all'aperto. Entrò e con molta calma prese tutto ciò che gli occorreva per lavorare, dopo un po' uscì nuovamente.

Quando mise piede al di fuori del container, si ritrovò davanti una scena davvero poco piacevole. Un uomo teneva una pistola puntata alla testa di Jan, immobilizzato con le mani in alto, mentre un altro toglieva i colpi dal suo fucile. Un terzo uomo si avvicinò a lui e gli ordinò in inglese di alzare le mani. Per un attimo Moretti non seppe cosa fare. In tutto erano sei uomini, ognuno col volto coperto dal tradizionali copricapo del luogo, armati e con l'aria di essere molto pericolosi. Lentamente, cercò di posare l'anfora a terra, ma uno degli uomini lo strattonò e la fece cadere riducendola in mille pezzi.

“No che fate!!” urlò gettandosi a raccoglierne i resti

L'uomo che gli stava di fronte si avvicinò e gli assestò un calcio nello stomaco, lasciandolo a terra senza fiato.

Quello che teneva fermo Jan, fece un gesto con la testa e gli altri entrarono subito nei container, rivoltandoli come un calzino. Dopo pochi minuti uscirono fuori, pienamente soddisfatti del loro lavoro.

Quando finalmente Jan, sentì allentare la presa, in uno scatto improvviso si voltò e tirò un pugno in piena faccia al suo aggressore che barcollò e cadde su di una roccia ferendosi ad una spalla. L'uomo urlò di dolore, ma riuscì comunque a rialzarsi e a colpire Jan con il calcio della pistola prima ancora che uno dei suoi uomini gli sparasse. Il colpo lo ferì solo di striscio ad un braccio, ma svenne comunque a causa del colpo in testa.

Dopo essersi appropriati di alcune di munizioni e aver inferto un altro paio di calci al povero Moretti, quegli uomini sparirono così come erano arrivati: dal nulla.

Il pomeriggio trascorse assai lentamente, con non poca difficoltà Moretti tentò di fasciare la ferita di Jan che si riprese dopo pochi minuti. Luca era ricoperto di ecchimosi sulle braccia e sul volto gonfio e avvertiva un forte dolore allo stomaco a causa dei calci che gli erano stati inflitti. Nessuno dei due se la sentiva di arrivare al tempio per avvisare gli altri, Jan aveva perso un bel po' di sangue

anche se la sua ferita non era molto grave e Moretti era tutto un dolore, così quando ritornarono solo a tarda sera, restarono molto sorpresi nel ritrovare il campo in subbuglio e loro due concitati in quello stato. Avevano ancora le camice sporche di sangue e questo rese tutto ancora più allarmante agli occhi di tutti.

“Mio Dio !!Cosa è successo?” chiese subito De Carolis avvicinandosi a Moretti

“Guerriglieri credo. Hanno messo tutto sottosopra!”

“Jan il tuo braccio?”

“Mi Hanno sparato.”

“Sparato?!” esclamò la Aiaro

“Ma perché diamine non siete venuti al tempio?!”

“Non ne avevamo le forze Andrea..e poi ormai erano andati via.”

“Ma cosa volevano?”

“Non lo so hanno buttato tutto sotto sopra, ma sembra non manchi niente.”

“Ora controlliamo noi.” Rispose Ronni facendo segno a Torrini di seguirlo

“Laura..tu non avevi fatto un corso di pronto soccorso?”

“Si professore ..ora gli do una controllata.” disse avvicinandosi a Jan per esaminargli il braccio.

“Ascolta Jan non hai riconosciuto nessuno..”

“No. Avevano il viso coperto. Uno di loro parlava in inglese ma dall’accento si capiva che era di queste parti. Ma non credo si trattasse di comuni ladri. Anche perché non hanno rubato niente.”

“Maledizione! Questa ricerca sembra essere maledetta! Ci mancava solo questa adesso!” esclamò De Carolis arrabbiato

“ E non è tutto. L’anfora è andata perduta Andrea.”

“Come?”

“L’anfora che stavo esaminando. È ..caduta e si è rotta. Non credo riusciremo a recuperarla.”

“Oh non importa Luca era solo un anfora!”

“Io non direi. C’era qualcosa di più di una semplice frase ...”

“Che vuoi dire?”

“Non vorrei sbagliarmi, ma sembrava indicare la via per un qualcosa non so che. Una specie di mappa credo. Era molto scolorita, i segni non si capivano bene e da quel po’ che sono riuscito a tradurre sembrava voler indicare un percorso da seguire non so di cosa si trattasse.”

“Bene! Di male in peggio!” urlò innervosendosi ancora di più.

“Ho tentato di..”

“Oh, non è colpa tua Luca. È questa maledetta spedizione che sembra avere una... maledizione! I soliti avvertimenti dipinti per spaventare i ladri sembrano quasi essersi realizzati!” continuò mentre prese a calci la sabbia sotto i suoi piedi “Cazzo! Cazzo!!”

“Che cosa facciamo ora?” Chiese la Aiaro preoccupata

“Non lo so. ..io...io non posso abbandonare la spedizione ora. Ma Jan ha bisogno di un medico e Luca....”

“Io non mi muovo di qui.” Intervenne Jan all’improvviso “Non sono tipo che scappa io. ho tutta l’intenzione di restare e di aspettarli se ritorneranno ancora.”

“Ed io non ho bisogno di nessun medico! Non morirò di certo per un paio di lividi!”aggiunse Moretti alzandosi a fatica .

“Apprezzo il vostro sforzo ragazzi ma...comunque sia è diventato rischioso..”

“Io non ho paura!” intervenne Betturini “E se lei resta resto anch’io.”

“Ed io.” aggiunse la Ferrante.”

“Restiamo tutti!”

“Valerio..io..non posso mettervi in pericolo.”

“Nessun pericolo Andrea. È una nostra scelta. Noi restiamo e andremo sino in fondo.” Concluse Ronni con decisione.

“Beh io...d’accordo.” Disse all’improvviso quasi acquistando coraggio “Restiamo!...non immaginava che ci teneste tanto a questa spedizione... Infondo sappiamo tutti perché siete qui...”

“E tu Andrea credevi davvero che saremmo venuti sin qui ad ammazzarci di lavoro sotto questo sole, per tenerti sott’occhio e buttare tutto tra le mani di quei viscidi predatori senza scrupoli che pensano solo ai soldi?!?” chiese Ronni “Beh, il pazzo a questo punto sei tu non quei deficienti dell’università!”

De Carolis rimase molto sorpreso dalla sua risposta, non immaginava che anche a loro poco importasse dell’opinione dei loro superiori, certo aveva intuito che erano dalla sua parte, ma non immaginava che lo avrebbero sostenuto in tutto e per tutto.

“Non so che dire.” Disse sorridendo di se.

“Non c’è niente da dire..” intervenne la Aiaro “C’è solo da lavorare. Bisogna mettere un po’ d’ordine qui. O sbaglio?!”

“Non sbagli affatto.”

“A lavoro allora.”

Nonostante fosse molto tardi e la fame e la stanchezza di un’intera giornata di lavoro, avesse di molto ridotto le loro forze, rimisero tutto a posto controllando che nulla mancasse.

Non riuscivano a capire che cosa avesse spinto quegli uomini ad attaccarli, anche perché non avevano portato via nulla parte qualche munizione; di sicuro non poteva trattarsi di un avvertimento, perché nulla faceva presupporre che lo fosse. Ma allora che cos’era successo realmente? E quegli uomini chi erano?

Quella era un’incognita alla quale difficilmente avrebbero dato una risposta.

Alle due di notte erano tutti troppo stanchi per mangiare, così andarono a letto, tranne De Carolis che prima di riposare volle accertarsi del fatto che quell’anfora sarebbe stata realmente irrecuperabile. Aveva raggruppato tutti i pezzi che era stato possibile mettere insieme, e pian piano, tentò di rimmetterli al proprio posto cercando la giusta combinazione di simboli, che desse al tutto un significato logico. Quel compito si rivelò più difficile del previsto e alle quattro del mattino erano ancora chino su quei cocci intento ad andare avanti sino a che non avesse trovato la giusta combinazione.

La sua maglietta grigia era intrisa di sudore e i jeans erano pieni di polvere, così come le scarpe e i suoi ormai corti capelli. La barba disfatta di qualche giorno, gli donava un’aria assai più intrigante e alla flebile luce del neon che illuminava la stanza, sembrava essere più giovane di quanto non lo fosse. Forse era l’effetto della stanchezza accumulata durante la giornata, ma visto sotto quella prospettiva, sembrava essere davvero irresistibile. Quando si accorse del suo arrivo, lei era già entrata e sfoggiava il suo solito sguardo severo che metteva su quando era pronta a rimproverarlo. Aveva indossato una lunga gonna dai variopinti colori, che fasciava alla perfezione il suo corpo, ed un golfino sopra la canotta bianca che nulla lasciava trasparire all’immaginazione. I capelli erano sciolti e ricadevano lungo la sua schiena come un candido scialle, negli occhi c’era tutta la fatica di un’intera giornata, ma sicuramente quello sguardo deciso e un po’ accigliato mascherava bene la sua stanchezza.

All’improvviso gli ritornò alla mente l’immagine di lei nuda sotto la doccia, e dovette distogliere lo sguardo per evitare che lei notasse il suo turbamento.

“Dio..fa che vada via adesso!” supplicò dentro di se mentre si avvicinava.

“Che cosa ci fai ancora in piedi *professore*?!” chiese la Aiaro in tono di rimprovero

“E se ti chiedessi la stessa cosa?!?”

“Non fare lo spiritoso! Possibile che ancora non ti sei stancato di lavorare?!?” continuò col suo tono arrabbiato girando verso di se la sedia sulla quale era seduto.

Le rotelle cigolarono sotto il suo peso e si fermarono a metà, bloccate volontariamente da De Carolis

“Devo finire di sistemare quest’anfora forse ci sono scritte cose che potrebbero essere fondamentali per la spedizione!”

“E io ti dico che queste *informazioni* possono anche attendere qualche ora!” disse strappandogli dalle mani uno dei cocci che stava esaminando. “è tardi ora. Va a letto!”

continuò afferrandogli un braccio.

“Giovanna.. è meglio che tu vada ora io..”

“Niente affatto! Non me ne vado se prima tu non smetti di lavorare!” insistette lei.

De Carolis si alzò di scatto, la guardò fisso negli occhi, notando un'ombra di inquietudine nei suoi occhi grandi, venati da piccole pagliuzze dorate. Le cinse la vita con forza trascinandola a sé e senza che lei si ribellasse nemmeno un po', la baciò, mentre un fremito gli percorse la schiena, proprio come gli accadde la prima volta che le loro labbra si erano sfiorate. Fu un bacio lungo, appassionato e quando si separarono ed i loro occhi si incontrarono nuovamente, entrambi ebbero conferma di quanto si desiderassero e senza pensare a null'altro che a loro stessi, si amarono.

Giovanna aveva dimenticato quanto fosse virile il corpo di suo marito, da tempo non aveva accanto un uomo come lui, Andrea sapeva esattamente cosa voleva e come lo voleva, ed in quel momento si rese conto di quanto le fosse mancato in tutti quegli anni. Anche per lui fu lo stesso. Di certo nel corso del tempo le donne non gli erano mancate, ma lei restava l'unica, vera passione della sua vita. Quando l'alba arrivò a colorare col suo manto rossastro l'intera valle, li sorprese ancora abbracciati l'uno all'altra. Era stata una lunga notte, ma ora era giunto il momento di tornare ognuno al proprio posto. Prima che gli altri si svegliassero, Giovanna ritornò nel suo container, non era il caso che tutti venissero a sapere della notte che era appena trascorsa e poi Safir sarebbe ritornato al più tardi nel primo pomeriggio.

Quella mattina, si scambiarono poche parole e anche quando furono al tempio la Aiaro non gli sedette accanto per aiutarlo nel lavoro.

Quel comportamento sorprese un po' tutti, non era semplice abituarsi a quel repentino cambiamento di umore, non riuscivano a capire se si odiassero o se al contrario fossero pazzi l'uno dell'altra. Ormai era evidente che Safir non fosse l'uomo adatto per la Aiaro ...e poi insieme lei e De Carolis formavano una bella coppia. Certo questo era il parere di chi ancora non sapeva!

Quando furono appena le undici la Aiaro decise di tornare al campo, ad aspettare il ritorno di Safir. In realtà non fecero ritorno che alle quattro del pomeriggio.

Da lontano Jan, il cui braccio era ancora fasciato, scorse una nuvola di polvere, e subito capì che si trattava di loro, chiamò la Aiaro che era rimasta chiusa nel suo container sino ad allora, e attesero che arrivassero. Con finto interesse, l'abbracciò il suo uomo e lui ricambiò la sua stretta con il medesimo coinvolgimento. Mentre Benedetti fu assai più entusiasta di rivederla.

“Ah finalmente siamo tornati!” esclamò saltando giù dal camion “Giovanna, come va?!” continuò stringendola

“Bene. Pensavamo non arrivaste più.”

“Oh, abbiamo avuto un piccolo problema col motore di questo catorcio. Tutto a posto ora. ....piuttosto, Jan cosa hai fatto al tuo braccio?”

“Mi hanno sparato!”

“Sparato?! Ma come..chi?!”

Jan gli raccontò ciò che era accaduto, destando in loro una certa agitazione.

Subito Safir prese in mano la situazione, organizzando le cose a modo suo. Benedetti, dopo aver aiutato a scaricare i barili con l'acqua e le cibarie, si diede una rinfrescata e raggiunse gli altri al tempio. Era ansioso di ricominciare.

Gli ci volle un po' prima di arrivare, la sua protesi gli permetteva di camminare senza l'uso di stampelle ma non era più agile come una volta. Ricordava ancora le mille avventure che aveva vissuto con De Carolis, le battute di caccia, le gare di nuoto che ingaggiavano per conquistare le donne, le numerose spedizioni fatte insieme...

Era sempre stato un uomo dinamico e sportivo, ma quell' handicap lo aveva limitato sotto molti lati. Dall'aspetto era un uomo assai gradevole: altezza media, spalle larghe, occhi di un nero corvino, profondi ed intriganti, carnagione scura, capelli folti e ricci, venati da una punta di rosso che un po' stonava nell'insieme, ma che in fondo non guastava affatto. Aveva appena due anni più di De Carolis, ma sembrava assai più giovane. Era sicuramente molto affascinante ed erano molte le donne attratte da lui, ma non appena scoprivano il suo handicap, immancabilmente fuggivano via. La diversità non sempre è un pregio.

Quando arrivò in fondo, nella sala dell'altare, lo accolsero tutti con un caloroso abbraccio, in particolare de Carolis.. ovviamente.

“Ce l'avete fatta a tornare finalmente! Pensavamo che non arrivaste più!” esclamò Andrea dandogli una pacca sulla spalla.

“Oh..abbiamo avuto noie al motore. Sai come vanno queste cose. ...comunque ora siamo qui....Ma ..un momento..cosa diavolo hai fatto ai tuoi capelli?!”

“Lasciamo stare!”

“Oh Dio sei ridicolo!” esclamò ridendo

“Grazie tante!”

“Non mi posso allontanare un minuto che qui tutto cambia! Ma tu guarda...sei proprio brutto così!”

“Ma la smetti ora?!”

“Ok, ok.... Piuttosto tu come stai Luca...ti hanno ridotto piuttosto maluccio vedo.”

disse avvicinandosi a lui.

“Non proprio. Sono ancora in piedi!”

“Vedo che sei comunque a lavoro. Mi fa piacere sapere che ti stai riprendendo bene... Jan mi ha detto tutto.”

“Che ne pensi?”

“Non saprei dirti Andrea! é così assurdo! Spero solo che non ritornino.”

“Già.”

“E i papiri? Come va con loro?”

“Siamo a buon punto.” Quel repentino cambiamento di discorso gli fece assai piacere, aspettava con ansia il momento in cui gli avrebbe raccontato tutte le novità “Sono giunto al quarto. Per fortuna gli scritti non sono così elaborati. Credo che quello che leggerai ti entusiasmerà almeno il doppio di quanto non abbia entusiasmato me!”

“Che aspetti allora?! Mostrami tutto!”

Lavorarono molto, e come aveva previsto, Benedetti, rimase colpito da ciò che ebbe modo di leggere.

Terminarono di tradurre anche il quarto papiro, e a metà serata erano giunti già alla metà del quinto, venendo a capo di ulteriori intrighi e piani segreti. Patmenofi aveva soggiogato completamente la regina Tye, forse l' immenso amore per lei di cui parlava, non era altro che un blanda scusa per accaparrarsi il suo consenso e portare dalla sua parte un'altra adepta del culto di Ammone. Ma questa era solo un'ipotesi.

Finalmente fecero ritorno e cenarono tutti insieme degustando i cibi freschi che Jan e Benedetti avevano portato dalla loro spedizione.

Fu una serata allegra, anche se la Aiaro e De Carolis si scambiarono poche parole.

A tarda sera rimasero in piedi solo Benedetti, Andrea ed ovviamente Jan che faceva il primo turno di guardia. Restarono svegli sino alle due, Jan come sempre si era addormentato e loro due erano intenti a parlare della loro ricerca e a fumare sigarette come due ossessi. Ad un certo punto, De Carolis chiese a Benedetti di seguirlo dietro una roccia poco distante e di accovacciarsi sotto di essa.

“Ma perché?” chiese incuriosito

“Fa come ti dico e sbrigati.” Continuò dando un'occhiata all'orologio

“Ma..”

“Giù ti dico e zitto!”

“Ma quella non è Laura?!”

“Si..”

“E..”

“Lei e Stefano hanno una relazione..”

“Vuoi dire che..”

“Si esatto.”

“E tu come l' hai scoperto?!”

“Lasciamo stare.”

“Li hai beccati?!?”

“Già.” Rispose trattenendo un sorriso

“Ma è incredibile... ritorno dopo appena tre giorni e mi ritrovo tra saccheggiatori che in realtà non portano via niente, amanti segreti, misteri vecchi di millenni e tu senza capelli! Ma a proposito... si può sapere perché li hai tagliati?!?”

De Carolis rifletté un attimo prima di rispondere, in realtà quella era una cosa di cui erano a conoscenza solo lui e Giovanna e all'improvviso si rese conto che voleva restasse tale.

“Li ho tagliati e basta! Avevo bisogno di un cambiamento.”

“Dici?!?”

“Sì, certo.”

“Noooh...io non la bevo. Comunque non insisto per saperlo...”

“Bene.”

“Tanto prima o poi lo scopro!” disse guardandosi intorno “Dici che ora ce ne possiamo andare a dormire?”

“Sì. Ora possiamo andare.”

“Meno male! Sono sfinito!”

Fu assai difficile per lui prendere sonno quella notte. Il pensiero di lei addormentata accanto ad un altro uomo lo irritava al punto tale che avrebbe voluto correre in quel container e trascinarla via di peso. Appena la notte prima, l'aveva tenuta stretta a se come una cosa preziosa, l'aveva sentita sua, ed ora era lì con quell'uomo e forse stava dicendo a lui le stesse cose che si era sentito dire appena 24 ore prima. Come avrebbe fatto a resistere per tutto quel tempo senza incorrere in qualche scatto di ira che avrebbe pregiudicato l'intera spedizione? Non riusciva a pensare ad altro, accese l'ennesima sigaretta della giornata - Benedetti era ritornato ben fornito di quella robaccia- e aspirò nervosamente, mentre i suoi occhi arrossati dal sonno e dalla gelosia che lo logorava, iniziarono a bruciargli. Li chiuse per qualche istante, ma non fece altro che peggiorare la situazione, l'immagine di Giovanna stretta a Safir gli apparve nitida come se l'avesse sotto agli occhi e in un gesto nevrotico scagliò la cicca contro le strette pareti in lamiera del suo container facendola rimbalzare a terra. Si morse le labbra per trattenere un urlo di rabbia, poi si girò dall'altro lato e tentò di addormentarsi. Sarebbero state settimane molto lunghe!

Ma quella notte non era l'unico ad avere strani pensieri per la testa. Anche Giovanna era attanagliata da mille dubbi, sentiva più che mai il bisogno di lui, e avvertiva la nostalgia di quella notte ormai trascorsa.

Ma come avrebbe potuto dire di no al suo uomo? Era ritornato da lei dopo tre faticosi giorni di viaggio, quale scusa avrebbe potuto trovare?

Non ebbe il coraggio di ribellarsi a lui, il senso di colpa era troppo forte, non le era mai capitato di tradire prima di allora, ed in quel momento non riusciva a capire se l'uomo che stava tradendo fosse Safir o Andrea.

Per la prima volta in vita sua, fece l'amore pensando ad un altro uomo e provando pena per se stessa.

In qualche modo doveva risolvere quella situazione.

L'indomani mattina dopo aver fatto colazione, l'intera equipe come di consueto si recò al tempio per proseguire i lavori, meno Benedetti che restò ad esaminare i cocci dell'anfora e la Aiara che, com'era prevedibile, restò al campo con Safir.

De Carolis impiegò un bel po' di tempo prima di riuscire a carburare, aveva sonno, ed era stanco, ma non poteva permettersi di riposare. Fortunatamente, il lavoro lo attirò a se con la solita immane passione che caratterizzava ogni sua spedizione, e riuscì a giungere a nuove scoperte. Ovviamente l'intento di Patmenofi era quello di ristabilire il culto originale, ma ribellarsi ufficialmente al faraone sarebbe stato troppo anche per lui. Così nel suo piccolo, si limitò ad innalzare quel maestoso tempio nascosto tra le rocce di un alta montagna come segno della sua fede. Dai suoi scritti sembrava quasi che la regina Tya odiasse suo figlio per ciò che stava facendo, ma dalle fonti

già in loro conoscenza, non risultava affatto che lei fosse contraria al culto di Aton e tanto meno che non amasse abbastanza la sua famiglia. De Carolis ebbe il sospetto che quella fosse solo una favola inventata da Patmenofi per dare più lustro alla sua persona e al suo Dio. Ma questo non aveva importanza ciò che contava era andare avanti con le sue ricerche, magari lo avrebbero condotto a qualcosa di più interessante.

Quella mattina era rimasto al campo anche Moretti per dare una mano a Benedetti con la ricostruzione dell'anfora. Il lavoro proseguì senza alcun intoppo, a parte la fatica che fecero per sistemare tutti i pezzi al proprio posto, non fu affatto un compito facile. Quando fu ora di pranzo Moretti si allontanò dal campus per "esigenze di natura fisiologica" e si diresse verso le latrine scavate poco più in là. Quando la sua vescica si fu liberata si risistemò e si avviò verso la "doccia" per darsi una rinfrescata: faceva piuttosto caldo e ora avevano acqua a sufficienza per potersi permettere una doccia in più. Quando vi giunse si accorse che era già occupata. Safir, era lì e stava lavando la sua camicia. Aveva l'addome scoperto e Moretti non si preoccupò più di tanto, si avvicinò a lui e lo canzonò in tono ironico.

"Fai anche la biancheria ora!?"

"Heh si mi tocca!" rispose lui girandosi su se stesso. Fu in quel momento che Moretti notò quel grosso livido sulla spalla, ed un lungo squarcio ancora non cicatrizzato che sembrava allargarsi ad ogni suo movimento. Un dubbio percorse all'improvviso la sua mente e d'istinto fece un passo indietro. All'improvviso Safir si raddrizzò su se stesso, tese la schiena in una maniera incredibile come se avesse avvistato qualcosa che lo turbava, si girò verso Moretti con aria minacciosa. Nei suoi occhi era descritta la sua stessa consapevolezza. Per un attimo Luca non si mosse, poi diede un debole accenno di movimento, ma Safir si spostò di qualche passo e lo afferrò con violenza alla gola impedendogli di respirare. Safir era assai più robusto e forte di lui, le vene sulle sue braccia si gonfiarono ed il volto scuro si chiazzò di rosso per lo sforzo. Moretti tentò di ribellarsi ma la presa era troppo forte. All'improvviso si rese conto che non avrebbe potuto ucciderlo in quel modo, gli altri avrebbero chiesto spiegazioni, così strinse fino a quando non gli ebbe tolto abbastanza aria da indebolirlo e lui stramazza a terra senza forze. Safir si guardò in torno, trovò una pietra bella grossa e senza troppi problemi si avvicinò a Moretti ormai esanime e lo colpì più volte alla nuca. I suoi occhi in quel momento non avevano niente di umano, erano gonfi e carichi d'odio. Quello era un uomo da temere.

Benedetti e la Aiario attesero che Moretti tornasse, il pranzo era ormai pronto e la fame si faceva sentire. Dopo qualche minuto Safir ritornò ripulito e con indosso una camicia nuova. Si sedette al tavolo insieme a loro e fece cenno a Jan di raggiungerli.

"Hai per caso visto Luca?" chiese Benedetti preoccupato.

"Sì...ha detto che voleva sgranchirsi un po' le gambe prima di pranzare. È andato a fare un giro oltre le latrine, verso il dirupo. Dice che lì c'è una vista che toglie il fiato." Rispose lui con tranquillità

"Il solito sentimentale."

"È Vero. Oltre quelle rocce si gode una vista splendida!" si intromise la Aiario.

"Niente male davvero!"

Quando non lo videro tornare Benedetti ordinò che si andasse a cercarlo. Perquisirono la zona chiamandolo per nome senza avere alcuna risposta, così credettero che fosse andato al tempio. Jan andò a verificare che fosse così, ma l'esito della sua ricerca fu negativo. Preoccupato da quel fatto De Carolis smise di lavorare e andò a cercare Moretti insieme agli altri e fu proprio lui ad avvistare il suo corpo giù nel dirupo. Aveva le lacrime agli occhi quando giunse al campo e la voce rotta dalla disperazione rendeva le sue frasi incomprensibili.

"Cos'è successo Andrea?" chiese Benedetti assai preoccupato

"È morto..è morto."

"Chi è morto? Cosa dici Andrea?"

"È morto. Luca è morto. È precipitato giù per la scarpata."

"ma che cosa dici ?!"

“L’ ho visto. È lì giù! Santo cielo ! Ma che casa ci faceva lì!”

“Mio Dio che tragedia!” esclamò la Aiaro in lacrime.

“Andiamo Jan. Riportiamolo su.”

Safir e Jan impiegarono molto tempo per riuscire a trasportare il suo corpo sino al campo. Erano tutti sconvolti da quell’evento, non riuscivano a capire come potesse essere accaduta una tragedia simile. Ora bisognava organizzare il tutto per spedire il suo corpo a casa.

Qui sorgeva un altro problema , probabilmente l’università a causa dell’incidente avrebbe ordinato l’immediato rientro e questo significava perdere i fondi e il permesso di proseguire con le ricerche. Questo non potevano assolutamente permetterlo.

Ovviamente bisognava trasportare il corpo sino al più vicino aeroporto, che distava all’incirca una settimana di marcia. Calcolando i vari tempi avevano appena due settimane, forse di meno per riuscire a finire i lavori. Non ce l’avrebbero mai fatta, ma non potevano arrendersi proprio ora che erano ad un passo dalla risoluzione di ogni enigma . Come sempre fu Safir il prescelto per quella missione e Benedetti si propose nuovamente per accompagnarlo. Questa volta però De Carolis si oppose con tutte le sue forze e alla fine si decise che sarebbe stato Ronni a seguirlo i quella spedizione. Sicuramente a causa del caldo il suo corpo si sarebbe putrefatto molto in fretta, quindi lo avvolsero in vari strati di lenzuola e lo caricarono sul furgone. Era troppo tardi per mettersi in viaggio quindi sarebbero partiti l’indomani mattina....

Nessuno era ancora riuscito a darsi una spiegazione. Com’era potuto succedere una cosa simile? Non sembrava vero...Moretti non era più tra loro.

Erano trascorsi già due giorni dalla morte di Moretti, Safir e Ronni erano in marcia verso Tripoli e al campus erano stati ristabiliti nuovi turni. Quella mattina spettava a Jan e Betturini , era solo un ragazzo, ma era ora che iniziasse a farsi le ossa.

La Aiaro aveva ripreso ad andare al Tempio, continuava a comportarsi come se tra loro due non fosse accaduto niente. De Carolis mantenne lo stesso atteggiamento anche se trapelava chiaramente il desiderio che avevano l’una dell’altro.

Ormai Safir era lontano e avrebbero potuto vivere la loro relazione più liberamente, eppure si tenevano a distanza l’una dall’altro persi nel timore di loro stessi e di ciò che provavano. Il loro matrimonio non era di certo finito per mancanza d’amore, più che altro non erano affatto pronti per un impegno importante come il matrimonio, forse se avrebbero aspettato ancora un po’ le cose sarebbero andate diversamente ma ormai tutto era fatto e giunti a quel punto non sarebbe stato facile uscirne senza che qualcuno ne soffrisse.

Il lavoro ebbe esiti positivi, infatti attraverso le parole di Patmenofi emersero nuove inquietanti rivelazioni.

Patmenofi e la regina Tye desideravano come, già detto, ristabilire il culto di Ammone, per questo era stato innalzato quel tempio come primo passo verso il raggiungimento del loro scopo. Desideravano in oltre spodestare Amenophis, -cosa tra l’altro molto strana da credere della regina Tye- autore di tutti quei cambiamenti e ristabilire l’ordine naturale delle cose. Ma non potevano farlo in alcun modo. Non potevano opporsi al faraone. Così com’era descritto nell’ultimo papiro si

affidarono alla volontà e ai poteri degli dei che guidavano ogni loro azione: Patmenofi e la sua amata agivano seguendo la volontà del Dio Ammone e niente avrebbe potuto ostacolarli. Sino ad allora tutto era stato limitato ad una semplice descrizione degli eventi, ma nell'ultimo papiro c'erano elencate un innumerevole serie di maledizioni che colpiscono molto la fantasia di De Carolis ed in particolar modo una che andava dritta al punto:

*"...mai nessuno potrà essere sottratto alla sorte di chi si oppone al Dio della vita..ad Ammone... La catastrofe discenda sulla sua famiglia, la morte sul traditore. ....ed al portatore dei due mondi, su di lui discenda la mia maledizione e coinvolga tutti i suoi figli e i figli dei suoi figli...."*

Lesse quella frase con attenzione e di colpo gli balenò alla mente un'idea assurda che cancellò subito dalla mente, poi facendo finta di niente si rivolse a Benedetti e chiese il suo parere.

"Tu che ne pensi?"

"Io credo che siamo venuti a contatto con un esaltato! Ma sentilo! Ha descritto la regina Tye come una che complotta contro suo figlio e tradisce il marito con un subdolo architetto di corte!"

"Beh, allora non era raro incontrare casi di questo genere."

"Sì ma non Tye... abbiamo troppe fonti su di lei e sul resto della sua famiglia e non è descritta di certo come una madre e moglie degenera...c'è qualcosa che non va. Secondo me Patmenofi ha montato tutto questa storia per dare lustro a se stesso e per non passare per l'ammutinatore di turno."

"Sì certo, è strano Giuseppe..ma qualcuno deve pur averlo aiutato e chi meglio della madre del faraone?!"

"Anche questo è vero ma ammetterai che rispetto alle fonti già in nostro possesso tutto questo risulta quantomeno..assurdo!"

"Sì lo so." Rispose lui lasciandosi scivolare lungo la parete impolverata, ormai sfinito dal troppo lavoro. "Ma il suo discorso fila alla perfezione! Manca ancora una parte di papiro forse troveremo qualcos'altro."

"Io non credo Andrea. È tutto qui. Entusiasmante sicuramente, ma mi spiace dirlo credo che abbiamo a che fare con un bugiardo!"

"Anche se sono d'accordo con te...spero che ci stiamo sbagliando. Forse quando avremo sistemato quell'anfora ci porterà a qualcosa di più interessante!"

"Lo spero! Con tutta la fatica che ci stiamo mettendo per ripararla! Anzi, spero che Stefano al campo sia riuscito a sistemarla almeno vedremo se è servito a qualcosa !"

"Speriamo!"

Ritornarono al campo che il sole non era ancora calato. Erano stanchi ed una bella doccia fredda restituì a tutti un po' di vigore.

La Aiara continuò a mantenere le distanze da Andrea per evitare che lui si avvicinasse anche solo per parlarle e a parte l'assenza del povero Moretti, tutto sembrava essere uguale al solito. Ormai erano più di quindici giorni che erano fermi in mezzo al deserto e tutto si era perso nella routine. Dopo cena andarono tutti a letto meno che Benedetti e De Carolis, che restarono a parlare ancora un po' e a fumare come facevano di solito. Tutto intorno era calmo: il cielo limpido e stellato, l'aria calda anche se meno afosa rispetto al pomeriggio, non c'era luna e tutto intorno era buio, solo il campo era illuminato.

Il deserto è carico di un fascino del tutto particolare, che in pochi riescono a cogliere, De Carolis era una di quelli.

"Non è stupendo questo posto?!" disse guardando in alto nel cielo

"Sì Andrea è proprio un bel posto."

"Magari Patmenofi l'avrà scelto proprio per questo."

"Per costruire il tempio dici?!"

"Sì."

"Può essere. Anche se è più facile presumere che l'abbia fatto perché era la sede più adatta per tenere le cose nascoste."

“Lo so bene questo!” rispose in tono di rimprovero “ Cercavo solo di inserire in tutta questa storia una vena poetica!”

“Non cambierai mai! Sarai sempre il solito sentimentale!” disse alzandosi a fatica

“Dove vai ora?”

“A dormire...sono sfinito.”

“Va bene. Io resto ancora un po’.”

“Chi te la da tutta sta forza!?!” esclamò andando via trascinando come sempre la sua gamba malconcia.

De Carolis sorrise senza rispondergli e si distese sulla sabbia per ammirare meglio il cielo stellato. Una scia luminosa scivolò davanti ai suoi occhi, l’osservò nella sua lunga e veloce traversata e quando fu scomparsa, socchiuse gli occhi ed espresse un desiderio. A volte anche lui aveva bisogno di un po’ di magia.

“Che cosa fai qui tutto solo?”

La sua voce risuonò all’improvviso come un dono piovuto dal cielo e la sua bellezza lo incantò ancora una volta. Per qualche istante la guardò senza dirle niente: i suoi occhi erano un po’ lucidi e brillavano più del solito, quel dolce sorriso che aveva disegnato sul volto candido la rendeva simile ad un angelo e le sue vesti svolazzanti mosse dal vento, accarezzavano il suo morbido corpo suscitando in lui idee davvero poco poetiche. Giovanna si rese conto dell’effetto che aveva avuto su di lui, ma non si sentì minimamente in imbarazzo, si avvicinò con infinita calma e sicurezza si inginocchiò accanto a lui e comportandosi come se fosse la cosa più naturale del mondo lo baciò lievemente sulle labbra. In un istante sentì attorno a se il suo abbraccio forte e caldo e si lasciò andare alle sue carezze , perdendosi nell’oblio del piacere che sapeva darle ogni volta che la sfiorava. Sentì il tocco caldo della sua lingua attraversare il collo e i seni tondi che si accesero al fuoco della passione e si lasciò amare, completamente, sentendosi sua come mai prima di allora.

Restarono abbracciati sotto quel magnifico cielo senza parlarsi, per circa un’ora, poi lei si voltò a guardarlo negli occhi con l’innocenza di una ragazzina e la sensualità che sempre le era appartenuta e gli parlò quasi come intimidita dalle sue stesse parole.

“Non ho mai smesso di amarti Andrea, nemmeno per un istante. Ma non potevo..”

“Ssss..” De Carolis la interruppe sfiorandole le labbra con il dito indice, sapeva esattamente cosa stava per dirgli e sapeva che era solo colpa sua se il loro matrimonio era finito...meglio non toccare quell’argomento!!!

“Non parlare ora. ..non ho bisogno di parole per capire. Mi basta guardarti negli occhi..questi tuoi occhi belli...che mi sono mancati così tanto...e quando poi ti ho rivista dopo tanto tempo, ho persino temuto che il mio cuore scoppiasse dalla gioia.”

“Sei davvero stato contento di vedermi?!?”

“Non immagini quanto. Anche se l’idea che tu fossi la donna di Safir mi mandava in bestia!”

“Davvero?!?” chiese con aria insicura

“Certo che si.”

“Io invece ho temuto di svenire lì davanti a te quando ti ho visto. Non avrei mai immaginato di incontrarti quella mattina...Il pensiero di trascorrere tutto questo tempo con te... mi terrorizzava..”

“E perché?!”

“Perché...sin dall’inizio ho temuto che.. sarebbe potuto accadere questo.”

“E..lo rimpiangi?”

“Non rimpiango uno solo degli istanti trascorsi con te.” Gli rispose “Ho desiderato così tanto..”

“Mai quanto me..mai quanto me.” Disse prima di baciarla e di stringerla a se in un abbraccio caldo e carico di passione.

La notte li contemplò nel loro tenero amarsi e li scortò sino al sorgere del nuovo giorno che li investì col l suo placido rossore invadendo l’intera valle.

Quando tutti si furono destati, loro due avevano di già fatto colazione ed erano pronti a ricominciare una nuova giornata all’insegna del duro lavoro. Il loro atteggiamento in “pubblico” era quello di sempre, meglio non destare scompiglio all’interno del gruppo, ma c’era chi aveva inteso ogni cosa.

“Non sei rientrato stanotte.” Gli disse Benedetti bisbigliando, mentre si abbottonava la camicia di cotone beige

No infatti.”

“Andrea...”

“Non devi preoccuparti d'accordo?!” era inutile mentire a Giuseppe, non ci sarebbe mai cascato.

“D'accordo. ...solo, bada a quello che fai!”

“Lo farò.”

Così come avevano sperato la traduzione di quell'anfora li condusse verso una nuova meta. I geroglifici sembravano indicare la strada verso una parte nascosta del tempio, ma mancava la parte più importante, quella che indicava il punto, sbiadita dal tempo e frammentata a causa degli ultimi incidenti, non indicava il punto esatto, ma con un po' di fortuna e del buon vecchio intuito, sarebbero riusciti a risolvere quell'enigma.

Risalirono tutti al tempio mentre Torrini e Jan restarono al campo. Cercarono di seguire attentamente le indicazioni di cui erano in possesso, ma essendo assai sommarie non si rivelarono molto utili.

Quel giorno spirava un lieve e caldo vento che a volte riusciva a sollevare un po' di sabbia creando piccoli cumuli in ogni angolo del campo e del deserto tutto. Non c'era molto da fare a parte preparare la cena per il ritorno degli altri e fare la guardia come dei buoni vecchi cani ben addomesticati. Torrini si rese conto che sarebbe stata una lunga giornata: allontanarsi per cercare di cacciare qual cosa, sarebbe stato troppo rischioso, dopo gli ultimi eventi era meglio stare il più attenti possibile e per quanto riguardava la catalogazione dei reperti e tutto ciò che era legato al loro lavoro, ogni cosa sembrava essere sotto controllo, non c'era altro da fare se non ricontrollare ancora una volta i reperti già in loro possesso.

Torrini, accese il computer nel container di De Carolis ed iniziò a leggere gli appunti che aveva preso notando anche qualche commento personale con la quale sembrò concordare pienamente. Per fare quel lavoro non ci vuole soltanto conoscenza, ma anche esperienza ed una buona dose di intuito, De Carolis aveva l'uno e l'altro, ed era difficile essere in disaccordo con le sue opinioni. Torrini aveva poco più di quarant'anni, di esperienza ne aveva accumulata abbastanza, ma gli mancava l'onore d'essere alla guida di una spedizione, era una cosa che aveva sempre desiderato fare e sperava che accumulando il maggior numero di spedizioni un giorno l'università gli avrebbe assegnato qualche incarico. Sperare in una spedizione finanziata da un privato sarebbe stato troppo...erano finiti i tempi di lord Carnarvon e di Carter!!

Quando uscì dal container erano ormai le due del pomeriggio, ed il suo stomaco iniziò a reclamare la sua razione quotidiana. Entrò nel container della Aiara in cui erano sistemati alcuni dei viveri e si rifornì di tutto ciò che il menù offriva quel giorno: carne in scatola e pane azzimo. Jan, non c'era alla sua solita postazione e lui pensò che fosse andato ad ispezionare la zona, quindi si sedette sul gradino di uno dei container e consumò il suo pranzo.

Nella quiete che avvolgeva l'intera valle non fu affatto difficile udire quel rumore: sembrava essere il rombo di due o più motori, forse delle jeep, e soprattutto sembravano essere molto vicine. Senza troppo pensarci, abbandonò il pranzo e corse a prendere il suo AK47, lo caricò di munizioni e attese nascosto tra le lamiere dei container. Il suo cuore palpitava, la salivazione sembrò cessare di colpo ed il ricordo di ciò che era accaduto pochi giorni prima gli ritornò alla mente accrescendo la paura che lentamente si impossessava di lui. Si guardò intorno e cercò con lo sguardo di capire dove fosse Jan, forse in due ce l'avrebbero fatta a sventare il pericolo, ma di lui non c'era alcuna traccia.

Come aveva intuito si trattava di jeep, tre in tutto e nell'insieme caricavano otto uomini, tutti armati e col volto coperto. Sicuramente non erano lì per una visita di cortesia.

Alcuni di loro scesero dalle auto ed iniziarono a guardarsi intorno. Torrini rimase nascosto dietro uno dei container, per ora sembravano non essersi accorto di lui, il che gli dava un certo vantaggio. Senza troppo pensarci entrarono nei container ed iniziarono a rovistare tra le varie cose lì presenti. Da fuori udì il frastuono provocato dalla roba che stavano ingiustamente buttando in aria con una violenza inaudita, capì che non parlavano arabo ma berbero, non era pratico di quella lingua, ma

comprese che erano in cerca degli appunti di De Carolis. *Ma come facevano a sapere di quegli appunti e cosa mai ne volevano fare?*. Nel momento in cui si pose quella domanda, ricordò di aver lasciato il computer acceso e capì che se l'avessero notato sarebbe stata la fine di tutto il suo lavoro. Quello di De Carolis era l'unico container che ancora non avevano ispezionato ed erano ancora distanti da esso; pensò che forse ce l'avrebbe fatta ad arrivare lì senza essere visto, infondo dalla posizione in cui si trovava la porta gli stava quasi di fronte, il difficile sarebbe stato uscirne. All'improvviso dalla zona riservata alle latrine, sentì provenire degli spari: Jan era accorso in suo aiuto; gli uomini di quel commando risposero prontamente al fuoco anche se sparavano contro un avversario invisibile dato che Jan si era ben nascosto tra le rocce. Uno degli uomini che era rimasto sulla jeep caricò la mitraglia di cui era munita l'auto, ed iniziò a sparare all'impazzata bloccando del tutto la contro risposta di Jan. Approfittando di tutta quella confusione Torrini corse via dal suo rifugio e si intrufolò nel container di De Carolis, cercò animatamente un floppy tra i cassetti lo infilò nel portatile e salvò l'intero programma. Nell'attesa che il computer completasse l'operazione, si accostò alla porta ed osservò quello che stava accadendo all'esterno. Gli uomini continuavano a sparare verso la stessa direzione e Jan ora rispondeva prontamente al loro fuoco. Aveva ferito un uomo che giaceva a terra in attesa che qualcuno l'aiutasse, ed un altro giaceva sul sedile di una jeep morto. All'improvviso uno degli uomini si diresse verso il container in cui lui era nascosto, per un attimo si fece prendere dal panico, poi si fece coraggio armò il suo fucile e attese. Appena l'uomo varcò la porta Torrini gli si parò davanti e senza lasciargli il tempo di reagire gli sparò. Il corpo cadde all'indietro atterrando all'esterno del container, richiamando così l'attenzione degli altri che iniziarono a sparare verso quella direzione. Torrini, scansando le pallottole, estrasse il floppy dal computer e lo infilò nella tasca del suo pantalone, cancellò il programma, ed iniziò a rispondere al fuoco. I colpi arrivavano da ogni parte, e il suo fucile era ormai scarico. Cercò tra la roba di De Carolis e trovò la sua pistola, aveva solo due colpi in canna che gli servirono appena per salvarsi da uno degli uomini che erano penetrati nel container. Nel giro di pochi secondi, un altro uomo riuscì ad entrare. Gli sparò non appena lo ebbe a tiro, Torrini evitò il primo colpo ferendosi solo di striscio ad una spalla, i due lottarono animatamente per la conquista del fucile, mentre un altro entrò nella stanza ed iniziò a sparare ferendo il compagno e Torrini che rimase a terra senza possibilità di muoversi. L'uomo, incurante delle condizioni del compagno, si avvicinò a Torrini immobilizzato dalla paura, nei suoi occhi azzurri come l'acqua del Nilo, era descritto tutto il suo terrore e la consapevolezza di una morte ormai certa. Quando quella serie di colpi risuonò alta nel cielo, Jan capì che era rimasto solo a lottare contro quegli uomini, sarebbe stato impossibile per lui fermarli, le munizioni scarseggiavano e restare lì sarebbe stato come voler andare incontro alla morte. La fuga fu per lui l'unica fonte di salvezza.

Il computer di De Carolis era stato portato via, i container rivoltati da cima a fondo, la sabbia era solcata da lunghe e profonde fenditure causate dai cadaveri trascinati via dagli stessi attentatori- forse non volevano che si risalisse alla loro identità- e poi c'era lui, ancora steso a terra avvolto in un lago di sangue, con gli occhi sbarrati a fissare la morte che gli era sopraggiunta.

“Mio Dio!” sussurrò De Carolis nel guardare Torrini mentre gli altri tacevano persi nell'orrore di quella scena. Jan si teneva stretto un fianco, da dove usciva molto sangue, era stato ferito, di nuovo, ma sembrava quasi non gli importasse nulla.

Ormai sapevano di non essere più al sicuro, quella non poteva essere l'azione di semplici ladri, era un attacco mirato a qualcosa di preciso che si trovava sul computer di De Carolis. Qualcuno era interessato alla loro scoperta. Ora bisognava capire *chi e perché*.

Non fu facile per loro seppellire il cadavere del loro amico, cercando di mantenere ben saldi i nervi, ma trascinare un altro corpo nel deserto sarebbe stato troppo rischioso : già altri due uomini erano in giro tra quelle terre di fuoco incaricati dello stesso compito.

Si accorse di quel floppy che gli usciva dalla tasca , solo per un puro caso. C'era solo lui accanto al corpo di Torrini, in attesa che gli altri preparassero il tutto per la sepoltura, lo fissava, pregando in silenzio, quando si accorse del floppy e lo estrasse con un attimo di trepidazione. De Carolis capì subito di cosa si trattasse, le sue informazioni erano ancora al sicuro.

“Grazie amico.” Mormorò prima di conservarlo nel suo zaino.

Sicuramente gli fece piacere sapere che chiunque fosse, non era ancora in possesso delle notizie da lui rilevate, ma questo significava anche che presto o tardi sarebbero ritornati. Doveva fare qualcosa per evitare che ci fossero altri morti. Il problema era capire cosa fare.

Era notte fonda quando finirono di mettere tutto a posto, il terrore traspariva chiaramente dai loro occhi, la Aiario, non aveva smesso un po' di tremare da quando erano ritornati al campo; tutti giravano armati, soprassalendo ad ogni piccolo rumore sospetto. Il generatore quella notte non smise mai di funzionare, e nessuno chiuse occhio. Non sarebbe stato facile restare lì per un altro mese, forse, non sarebbero nemmeno rimasti.

Il fumo della sua sigaretta si sparse nell'aria formando una piccola nube scura che si dissolse in pochi secondi. Di solito fumare lo aiutava a rilassarsi, ma quella sera niente sarebbe riuscito a calmarlo. Sentiva addosso la responsabilità del suo ruolo toccava a lui decidere se andare o restare, ma non sarebbe stato affatto facile: da un lato c'era la consapevolezza che la vita dei suoi uomini dipendeva solo ed esclusivamente da una sua scelta , dall'altra la volontà di restare e scoprire cos'altro si celava tra le mura di quel tempio. Non poteva andare via proprio ora che era ad un passo dal sapere tutto, ma non poteva nemmeno restare perché così avrebbe messo a repentaglio la vita di tutti loro. Forse sarebbe stato meglio abbandonare tutto, ma se fosse tornato indietro, difficilmente sarebbe riuscito ad ottenere di nuovo i vari permessi che gli necessitavano per quel tipo di operazione.

E allora, che fare?

Erano rimasti in sei e solo quattro di loro erano in grado di occuparsi degli scavi e questo era sicuramente un motivo in più per abbandonare, un'equipe costituita da due ragazzi, un invalido ed uno *stupido professore*, non sarebbe riuscita a fare tanti progressi!Ma c'era sempre Ronni che prima o poi sarebbe tornato, a meno che il deserto non aveva messo degli intralci anche sulla loro strada!

E poi perché tirarsi indietro davanti agli attacchi di quegli uomini? Lui **voleva** sapere chi c'era dietro tutta quella storia, lui **doveva** sapere .

No.De Carolis non avrebbe mai mollato.

Dopo aver dato l'ultimo tiro alla sua sigaretta, la gettò a terra e con fare sicuro si alzò e si dispose al centro in modo da avere tutti sotto controllo. Il suo sguardo non tradiva alcuna ansietà, era piuttosto calmo e assai risoluto nel modo di fare.Tutti attesero che lui palasse, racchiusi in un silenzio che in quella situazione riusciva ad essere più rumoroso di un urlo lanciato al cielo. In quel silenzio c'era tutta l'incertezza e la paura di chi sa che una sola parola può pregiudicare il corso della propria vita per sempre, in quel momento qualunque decisione sarebbe stata quella decisiva.

I suoi capelli arruffati e assai disordinati, sembravano dargli un'aria ancora più trasandata, come un uomo che non dorme da giorni, la sua sagoma era avvolta dalla luce rossastra del fuoco ed il viso cupo lo rendevano simile ad uno spettro. Tenne le mani in tasca e guardò tutti negli occhi uno per uno.

La Aiario, così come Benedetti, non ebbe bisogno di parole le bastò guardarlo negli occhi per capire e stranamente non rimase affatto sorpresa della sua decisione.

“Sapete tutti che manca davvero poco per arrivare alla fine del nostro lavoro, e sapete anche che tornare indietro significherebbe rinunciare per sempre a questa spedizione, non ci sarebbe modo di ritornare. ...Purtroppo, abbiamo un nemico da affrontare, un nemico che non conosciamo, e...non abbiamo i mezzi per affrontarlo, quindi... restare qui sarebbe un vero e proprio suicidio.... Ma io ho deciso di restare, so che Giuseppe è d'accordo con me, per quanto riguarda voi, tornerete indietro non appena Safir sarà tornato.”

I due ragazzi sembrarono assai stupiti delle sue parole, si guardarono quasi a cercare la stessa risposta, poi dopo qualche secondo di esitazione tirarono fuori tutta la loro grinta.

“Noi non abbiamo alcuna intenzione di mollare professore!” rispose Betturini

“Esattamente.Noi restiamo!”

“Non se ne parla ragazzi è troppo rischioso. E non siete obbligati a..!”

“Se resta lei restiamo anche noi! Siamo una squadra non possiamo mollare tutto proprio ora! E poi lo ha detto anche lei, non ci sarà un'altra occasione.”

“Ma ragazzi...”

“Siamo abbastanza adulti per decidere da soli ...” lo interruppe la Ferrante “ non c'è bisogno che lei si senta in obbligo di salvarci da ogni pericolo. Quando abbiamo scelto di seguirla eravamo consapevoli del fatto che non sarebbe stata una passeggiata, certo non immaginavamo che sarebbe successo tutto questo, quel che è sicuro è che siamo in grado di badare a noi stessi da soli e qualunque cosa accada lei non dovrà sentirsi responsabile.” Concluse lanciando uno sguardo di intesa al suo compagno.

“Lo stesso vale anche per me.” Intervenne la Aiario

“Tu?! E tu che centri?!”

“Come sarebbe che centro?! Sono tua moglie ho tutto il diritto di restarti accanto!!!”

“Sua cosa?!?!” chiesero i ragazzi sbigottiti

Solo in quel momento la Aiario si rese conto dell'affermazione che aveva appena fatto e per un attimo non seppe cosa dire sentendosi in imbarazzo.

De Carolis scosse la testa, come a mostrare un certo dissenso e si voltò dall'altra parte cercando di trovare qualcosa di giusto da dire.

“Beh, vedete..” intervenne Benedetti “ Andrea e Giovanna erano marito e moglie un tempo e...ora come dire...diciamo che...si sono riappacificati ecco.”

“Guarda che non sono dei ragazzini Giuseppe! Non c'è bisogno che gli spieghi le cose con delicatezza!”

“Che la storia con Safir fosse solo una casa passeggera s'era intuito..opss.. senza offesa..”disse la Ferrante interrompendo il loro discorso “ ma che lei e il professore foste sposati questo..non lo immaginava proprio nessuno!!!”

“Già. ...comunque.. come ti dicevo Andrea io resto qui!”

“Non se ne parla!!” urlò De Carolis voltandosi.

“E invece si!”

“Giovanna ma lo vuoi capire che questo non è un gioco?!”

“Lo so benissimo stupido idiota!! Voglio solo poter restare con te e avere la certezza che non ti farai ammazzare per un ammasso di roba vecchia!!”

“Non ricominciare con questa storia adesso!”

“Io non comincio niente sei tu che..”

“Scusate, scusate ...” intervenne Benedetti “non mi sembra il momento di litigare questo. Ci sono cose un po' più complicate da risolvere..”

“Lei non resterà qui!!”

“Si ti dico!!”

“Ragazzi..ho detto basta ora! Mi sembrate proprio due bambini! E che diamine!”

“Tu non capisci Giuseppe:”

“Capisco che siamo nel bel mezzo del deserto con un commando di assassini alle calcagna, che non vedono l’ora di farci la pelle, due morti, e due dispersi nel deserto che ancora non si decidono a tornare. L’acqua e il cibo iniziano a scarseggiare, **di nuovo**, non abbiamo munizioni, i lavori al tempio procedono a rilento, l’unico in grado di sparare è ferito, e voi litigate come due bambini!!” disse con rabbia Benedetti “Ecco che capisco!” Concluse guardandolo dritto negli occhi. Si era alzato in piedi con uno scatto che lo sorprese molto, nelle condizioni in cui era gli risultava difficile muoversi con agilità, eppure era balzato in piedi come sospinto da un elastico. A volte la rabbia riesce a farti fare cose davvero strane.

I due si zittirono e per qualche istante nessuno disse niente, poi la dura voce di Jan arrivò a lacerare quel pesante silenzio.

“Guardate lì.” Disse indicando l’orizzonte.

Un fitto polverone si avvicinava lentamente nell’oscurità della notte leggermente rischiarata dalle stelle e dalla luna che mostrava solo un quarto della sua faccia. L’immagine era ancora molto lontana e dovettero attendere qualche istante prima di riconoscere il loro furgone che sopraggiungeva traballante, a causa dell’instabile terreno e dell’alta velocità.

Attesero con impazienza che il furgone arrivasse, anche se non tutti erano contenti del loro arrivo. Infatti la Aiara iniziò a chiedersi come avrebbe fatto a spiegare al suo compagno che la loro condizione non era più la stessa. Sicuramente avrebbe creato dei problemi tra lui e De Carolis, ma non avrebbe potuto permettere che tutto procedesse come prima.

Safir scese dal furgone, come al solito indossava pantaloni beige e camicia color kaki leggermente sbiadita dal tempo. Aveva il volto incavato dalla stanchezza e dal lungo viaggio, abbronzato più del solito e alquanto irrobustito. La sosta in paese gli aveva giovato.

Si avvicinò al piccolo gruppetto e salutò tutti con calore.

“Ben tornato Safir.” Lo accolse Benedetti.

“Salve a tutti.” Rispose lanciando un’occhiata alla Aiara che lo abbracciò freddamente.

“Allora...avete fatto tutto come vi avevo detto?”

“Sì professor De Carolis.”

“Ma.. Safir.. dov’è Ronni?”

“Beh..ecco...abbiamo avuto dei problemi durante il viaggio.”

“Che tipo di problemi?”

“Siamo stati attaccati da un commando di uomini, non so chi fossero. Ci hanno sparato addosso anche se non sono riusciti a fermarci, ma..hanno ferito Ronni ed è.. morto prima che arrivassimo in paese. Mi dispiace ho fatto tutto il possibile per salvarlo..ma...”

“Oh, mio Dio!! È il terzo uomo che perdiamo ...”

“Come sarebbe il terzo?” chiese Safir

“Moretti è stato ucciso..” rispose Benedetti

“Come?!”

“Sì, anche noi siamo stati attaccati. Hanno ucciso Moretti e ferito Jan. Ma ti spiegheremo tutto dopo...ora...siediti e mangia qualcosa.”

Safir ascoltò la loro storia senza fiatare, mentre alla mente gli ritornavano le immagini del suo breve viaggio, conclusosi così tragicamente.

Per un attimo gli sembrò di essere ritornato, nel bel mezzo del deserto insieme a Ronni: *era notte fonda, il fuoco si era leggermente affievolito e la piccola fetta di luna che troneggiava in alto nel cielo, non bastava a rischiarare la buia notte.*

*Ronni gli stava di fronte, seduto con le spalle appoggiate al furgone. Si erano fermati a ridosso di una collina di sabbia per passare la notte, avevano consumato il loro pasto e ora discutevano con calma di varie cose.*

*All’improvviso dal buio emersero due jeep: il loro rombo, ruppe il silenzio, ed i fari colpirono in pieno il volto di Ronni. Egli si alzò di scatto ed armò il suo fucile, mentre Safir sembrava restare quasi impassibile alla cosa.*

*“Ma che fai muoviti idiota!!” urlò Ronni in preda al panico.*

*Intanto le due jeep si erano fermate e dal loro interno scesero in tutto quattro uomini. Senza fiatare Safir estrasse la pistola, la puntò verso Ronni e sparò, prim' ancora che lui si rendesse conto di ciò che stava accadendo. Lo colpì in pieno petto, il suo corpo ricadde all'indietro sbattendo contro il furgone lasciando così una lunga scia di sangue sul telone.*

*"Ce ne avete messo di tempo ad arrivare!" disse Safir rivolto ad uno degli uomini che ora lo affiancavano.*

*"Abbiamo fatto il prima possibile signore."*

*"Non perdiamo altro tempo..c'è un altro cadavere lì dentro, seppellitelo insieme a questo e.. date una ripulita a furgone!fate in fretta! Il mio capo ha piuttosto fretta di mettere fine a questa storia...e prima finiremo, prima avremo i nostri soldi!"*

Così come era venuto quel ricordo si allontanò dalla sua mente senza lasciare in lui alcuna sensazione, non un rimorso, non un senso di colpa.

Avevano dinnanzi uno spietato killer e nessuno se ne rendeva conto.

"è terribile quello che sta succedendo, insomma...sembra quasi che questa spedizione sia maledetta!" commentò con un finto dispiacere disegnato negli occhi.

"Già..ma a questo punto è chiaro che non si tratta di una semplice azione di guerriglia, è ovvio che puntino all'intera spedizione!"

"Sonno d'accordo con lei professore."

"Comunque...io ne ho discusso anche con gli altri, e ho deciso di restare nonostante sia...alquanto rischioso, ma ho anche detto che chiunque voglia lasciare la spedizione è liberissimo di farlo in qualunque momento, tra l'altro i nostri visti..sono scaduti ormai."

"Io non ho alcun problema professor De Carolis. Resterò sino a quando lei vorrà..solo bisogna portar via Giovanna."

Già. Giovanna.

Come avrebbero fatto ora a spiegargli che Giovanna non era più la sua donna e soprattutto come avrebbe potuto continuare a vivere insieme a lei e al suo amante, in quel campus? Ora le cose si complicavano davvero.

"Io non voglio andar via Safir.." disse lei quasi timidamente

"Come scusa?!"

"Hai capito bene. Io resto."

"Ma cara, non è affatto necessario.."

"Ho detto che resto. E...non resto per te."

"Ma che significa?!" chiese con un tono che viaggiava tra la rabbia e l'incomprensione.

"Le cose tra di noi sono cambiate." Continuò lei abbassando lo sguardo.

L'aria era tesa, nessuno proferì parola. De Carolis si alzò in piedi e si avvicinò a lui cercando di apparire più tranquillo di quanto non fosse.

"Forse è meglio parlarne in privato."

"Privato?!..aspetta un momento, ora capisco tutto!" disse mentre il suo volto si arrossava e si gonfiava sotto la spinta dalla rabbia " Sei stato tu bastardo! Te la sei portato a letto è così?!?!!"

"Non è come credi Safir.."

Senza lasciargli il tempo di parlare Safir gli assestò un pugno in pieno viso che lo fece ricadere all'indietro stordendolo leggermente.

"E tu vieni qui puttana!" urlò afferrando la Aiario per un braccio colpendola poi con l'altra mano, usando la stessa violenza che aveva riservato al suo amante.

In un azione istintiva De Carolis si sollevò e l'attaccò alle spalle. Caddero a terra e lottarono. Tutto accadde molto velocemente, ma la reazione degli altri fu immediata. Con non poca fatica Benedetti e Betturini, riuscirono a separare i due mentre la Ferrante soccorse immediatamente la Aiario che perdeva sangue dal naso e da un labbro spaccatosi a causa del violento colpo.

Ancora colmo di ira Safir urlò qualcosa a De Carolis in uno dei dialetti del luogo, nessuno, a parte lo stesso Andrea, comprese ciò che aveva detto ma di certo non doveva essere stato un complimento!

In ultimo Safir cercando di liberarsi dalla presa di Jan levò in alto un urlo, il suo sguardo non presagiva nulla di buono e per un attimo nessuno sembrò riconoscere in lui l'uomo che per giorni aveva convissuto con loro.

Ma forse quella, era la prima volta in cui Safir mostrava il suo vero carattere.

Benedetti entrò nel suo container mentre stava ancora mettendo a posto la sua roba. Ormai Safir aveva deciso di andar via e la lunga chiacchierata che fece con Giuseppe non servì a fargli cambiare idea.

Salì sulla jeep lanciando a Giovanna un'occhiata che le gelò il sangue, poi prima di partire a tutta velocità alzando un gran cumulo di polvere, si rivolse a De Carolis ed urlandogli qualcosa in lingua swaily, rise. Era una risata dettata dall'ira in cui erano nascosti mille presagi, una risata torva, carica d'odio. Poi scomparve nel deserto.

Ormai erano rimasti senza guida, a parte Jan, ma il vero esperto della zona era lui ora bisognava stare molto attenti a non valicare le *“zone così dette a rischio”* anche perché i loro permessi erano ormai scaduti e se fossero stati trovati a gironzolare in quell'area senza autorizzazione, di certo avrebbero passato dei seri guai. Quando l'atmosfera si fu calmata, disegnarono il piano di lavoro per il giorno dopo, avevano deciso di trasferire tutte le cose importanti fin giù nel tempio, in questo modo sarebbero stati più al sicuro. Poi tentarono tutti di dormire un po', anche se non fu affatto facile addormentarsi tra i mille pensieri che attanagliavano la loro mente. De Carolis era tra tutti il più preoccupato: era consapevole del fatto che presto chiunque fosse l'artefice dei loro guai, sarebbe ritornato, ora però aveva un nemico in più: Safir, ed era certo che si sarebbe fatto vivo presto.

Questa volta era proprio nei guai.

L'indomani mattina quando l'alba ebbe avvolto l'intero paesaggio nel suo manto rosato, il campo si ripopolò di vita. Fu un risveglio assai diverso dal solito, l'aria era tesa e il timore era ben disegnato nei loro occhi, sapevano di essere in pericolo di vita, ed ogni attimo impiegato nella loro ricerca risultava prezioso. Meno tempo avrebbero impiegato nel terminare il loro lavoro, prima sarebbero tornati a casa.

Quel giorno anche la Aiaro diede una mano e persino Jan propose di partecipare alle ricerche. Egli venne incaricato di imballare alcune delle merci più preziose che avevano intenzione di portare fuori dal paese (anche se non sapevano ancora come), mentre la Aiaro aiutò la Ferrante nella catalogazione di alcuni reperti. Benedetti e De Carolis invece, si occuparono di ben altro. Erano sicuri (in realtà era Andrea ad esserne convinto) che quel tempio racchiudeva qualcosa di più importante, qualcosa che nemmeno Patmenofi aveva osato svelare nei suoi papiri, avevano capito che l'astuto architetto era implicato in una sordida congiura contro il faraone Amenophis IV e che la regina Teye era sua complice, anche se risultava difficile crederlo. L'idea di arrivare ad una scoperta che in qualche modo avrebbe potuto cambiare il corso della storia e dare lustro alle loro immagini, era talmente allettante, che quasi non gli interessava il pensiero di essere in serio pericolo. Infondo quei due ne avevano combinate di cose assurde insieme, ma ora c'erano in gioco altre vite questa volta, avrebbero dovuto affrettare i tempi.

Lavorarono duramente per tutta la giornata, sui rimanenti papiri, credendo più volte di essere giunti ad una qualche soluzione del loro enigma e ricredendosi subito dopo. Cercarono tra le varie increspature presenti nelle pareti un qualche passaggio segreto, una stanza nascosta che svelasse immense ricchezze o che molto più semplicemente, desse spiegazione alle loro domande, ma i risultati furono assai deludenti. A metà pomeriggio erano ancora al punto da cui avevano cominciato.

Il caldo era asfissiante in fondo al tempio e l'aria secca portata dal khamsin rendeva le loro gole aride e secche, come la conca nella quale si trovavano immersi, e lavorare era ancora più difficile. Stanco e affranto, De Carolis si sedette su uno dei gradini alla cui base erano state ritrovate le anfore contenenti i papiri, e si stiracchiò un po' gettandosi poi dell'acqua sui capelli impastati di polvere e sudore. Quel semplice gesto gli donò un po' di refrigerio e gli schiarì le idee offuscate dal

caldo e dalla stanchezza. Restò appoggiato lì con gli occhi chiusi e la testa tra le mani per qualche secondo, poi la Aiaro si accostò a lui e gli porse un fazzoletto:

“Tieni..datti una pulita.”

“Faccio così schifo?” chiese lui prendendo il fazzoletto che passò prima sulla faccia e poi tra i capelli frizionandoli un po’.

“Abbastanza...”

“Grazie tante per il conforto!!”

“Prego!” rispose sorridendo “dai...alzati e rimettiti a lavoro. Non è da te startene seduto a non far nulla!”

“Sono stanco Giovanna. Tanto lavoro e siamo ancora al punto di partenza!”

“Hey?!? ..non vorrai arrenderti proprio ora?!” gli chiese con un tono che difficilmente risultò di rimprovero. “Forza professore! In piedi!” disse tirandolo per un braccio. La sua mano inumidita dal sudore scivolò lungo il suo braccio, ed il suo stesso peso lo trascinò di nuovo a terra. De Carolis cadde pesantemente sul secondo gradino sentendolo sgretolarsi sotto il carico del suo corpo che nella breve caduta aveva acquisito forza. Sentì un forte dolore al fianco sinistro, ma quasi istintivamente si allontanò dal gradino temendo di essere trascinato giù dalla piccola voragine che s’era creata. Per qualche istante l’attenzione fu rivolta verso De Carolis che lamentava dolore, poi nel giro di pochi secondi erano tutti rivolti in direzione dell’altare, dove una lievissima nube di polvere s’era alzata in seguito al crollo parziale di quella piccola scalinata.

De Carolis si alzò con un po’ di fatica, zoppicando a causa del dolore e si avvicinò alla voragine insieme a Benedetti. Dall’alto tutto appariva assolutamente buio ma era chiaro che sotto di loro doveva esserci un’altra stanza.

Un misto di stupore e gioia, si unì alla fremente trepidazione che avvolse tutti loro.

“Datemi una torcia..una torcia presto!!!” urlò con enfasi. De Carolis si sporse non badando più né al dolore, né al pericolo di un altro eventuale crollo e cercò di illuminare la zona sottostante alla ricerca di un qualcosa che potesse dar loro maggior speranza.

Scorse chiaramente una parete, ma era ancora troppo distante per poter vedere nitidamente l’intera stanza, così infilò la testa nel foro che s’era creato incurante degli avvertimenti della Aiaro e di Benedetti e cercò qualcosa di ben preciso. Il piccolo raggio di luce viaggiò attraverso la polvere e andò a posarsi su di un’immagine che apparve molto chiara: in quella scena era rappresentato il Dio Anubi nell’atto di pesare l’anima d’un defunto.

Aveva appena trovato ciò che stava cercando.

Senza pensarci troppo allargarono la voragine che s’era creata sotto di loro e usando delle semplici corde, si calarono in fondo alla stanza mentre Jan e la Aiaro restarono a guardare.

Le quattro torce che avevano con loro riuscirono ad illuminare tutto sufficientemente da dare un’idea di quello che era racchiuso in quella camera.

Sulle pareti era ben raffigurata l’intera vita del defunto ed ogni passaggio alla sua vita ultra terrena. Era arredata con monili di vario genere e numerosi oggetti personali; poco oltre il centro della stanza si ergeva la cosa più importante e preziosa, quello che De Carolis aveva sperato di trovare sin dall’inizio: un Sarcofago. Nonostante la polvere lo ricoprì interamente il rosso splendente del granito di cui era rivestito, appariva quasi intatto all’usura del tempo mentre quella sottile lamina d’oro che teneva ben saldo il coperchio, brillava sotto la luce delle torce. Varie incisioni decoravano quel sarcofago e subito attrassero l’attenzione di De Carolis che come prima cosa cercò di tradurre l’identità del defunto. Lesse tutto con trepidazione e poi il suo nome finalmente comparve: era proprio lui, il creatore di quell’immenso enigma, il genio che li aveva condotti fin lì. Una scarica di adrenalina scivolò lungo la sua schiena, finalmente ebbe conferma del fatto che le sue idee erano andate nel verso giusto e che tutto il lavoro e i pericoli corsi sino ad allora non erano stati vani. Lo aveva trovato, ora quel genio era lì davanti a lui e niente avrebbe potuto più fraporsi tra lui e la sua scoperta.

Dopo aver sufficientemente illuminato l'intera stanza, calarono giù gli attrezzi necessari per il loro lavoro, sistemarono una scaletta all'imbocco della voragine per rendere il tutto più semplice e carichi di entusiasmo come mai sino ad allora iniziarono a lavorare.

Come prima cosa De Carolis e Benedetti iniziarono ad esaminare il sarcofago, era necessario aprirlo per poter analizzare i resti del corpo all'interno ma per farlo bisognava eliminare la patina d'oro che lo teneva ben saldo. Con una fiamma ossidrica fusero il sigillo, poi con molto sforzo fisico tentarono di scansare il coperchio. Furono tutti impiegati in quel faticoso lavoro e dopo numerosi sforzi, lo sollevarono riuscendo a non causare alcun danno. Ciò che trovarono al suo interno non fu affatto una sorpresa per gli *addetti ai lavori*, ma lo fu certamente per Jan e la Aiaro. Quel sarcofago d'oro rinchiuso all'interno del primo involucro brillava cose se fosse appena stato fabbricato e le incisioni su di esso apparivano abbastanza nitide da consentire una facile traduzione.

“Non c'è da stupirsi...” intervenne Benedetti notando la loro meraviglia “Era così che usavano seppellire i loro morti, racchiusi in vari involucri.” Concluse parlando a fatica per lo sforzo.

“Ho bisogno di un attimo di riposo.” Disse De Carolis sedendosi a terra

“Già.”

Dopo aver ripreso fiato la Ferrante si alzò e si avvicinò al sarcofago. Era molto impaziente di dare un'occhiata al suo interno e con sguardo attento e carico di meraviglia ed entusiasmo, iniziò ad esaminare ciò che gli stava davanti. In un lato del sarcofago in un piccolo spazio si vedevano chiaramente due papiri arrotolati: il primo istinto fu quello di allungare la mano ed afferrarli ma poi si rese conto che avrebbe anche potuto danneggiarli, quindi tirò un profondo respiro per frenare l'entusiasmo e prima di dire qualunque cosa si godette ancora per un po' quel magnifico momento. Esaminò con attenzione il volto raffigurato sul sarcofago, ovviamente rappresentava il defunto e restò alquanto stupita di ciò che vide: i suoi lineamenti erano assai delicati, il volto sembrava essere quello di un angelo ed i vestimenti raffigurati erano degni di un reale. Laura non aveva molta esperienza ma non c'erano dubbi in ciò che vide.

“Professor De Carolis..forse è meglio che venga qui...” disse con voce tremula.

“Che c'è?...hai scoperto..qualcosa di interessante?” chiese alzandosi e dirigendosi verso il sarcofago.

“Giudichi lei..”

I suoi occhi si posarono su quel volto come attirati da una calamita e lo osservarono esterrefatti, con una vena di incredulità ed indecisione, ma non c'era da essere indecisi, non vi erano dubbi in quella verità.

“Che c'è Andrea?” chiese Benedetti notando il suo stupore.

“Vieni a vedere tu stesso.”

In quel momento si alzarono tutti per andare a vedere cosa ci fosse di così incredibile e la meraviglia che ebbero Betturini e Benedetti fu uguale a quella dei loro predecessori.

“Ma come è possibile?!” chiese Betturini dopo un attimo di sbigottimento.

“Non ne ho idea ragazzo..non riesco proprio a..”

Le sue parole rimasero a metà, lo stupore che lo aveva accolto era troppo. De Carolis era rimasto con gli occhi fissi su quel volto, non riusciva a distogliere la sua attenzione da quell'immagine così inaspettata, come tutti gli altri del resto.

“Ma che c'è di così...strano in tutto questo?” chiese la Aiaro non riuscendo a capire

“Questa...questa è..la scoperta più grande che potessimo fare..io non avrei mai creduto che un giorno io...” De Carolis non riusciva a mandare avanti un discorso coerente era ancora troppa l'emozione, lo stupore, l'incredulità, l'incertezza che lo attanagliavano. Si trovava davanti alla scoperta più grande della sua vita e non aveva idea di come tutto quello fosse stato possibile.

“Tu..tu credi che sia proprio..”

“Penso di sì Giuseppe, penso proprio di sì!...comunque..” riprese riacquistando una certa calma e concentrazione “ora basta stare qui a guardare, credo sia meglio proseguire con il lavoro...quei papiri..ci diranno molte cose..spero.”

Ancora pervasi da una forte carica di adrenalina, ripresero da dove avevano lasciato. Con molta delicatezza eseguendo ogni passaggio come un rito da compiere con la massima precisione, De Carolis e Benedetti estrassero quei papiri e prima di esaminarli tentarono di aprire il secondo sarcofago.

Quella fu un'operazione che richiese molta più fatica rispetto alla precedente: si trovava racchiuso tra le pareti del primo involucro, era più basso rispetto all'altro e lo spazio per lavorare era poco. Usando delle rudimentali sbarre per far leva e con molta fatica iniziarono a sollevare il secondo coperchio. Questa volta solo gli uomini furono impegnati in quest'operazione: i loro volti erano gonfi e rossi per lo sforzo, il fiato spezzato dalla fatica e furono molte le volte che dovettero fermarsi per riposare un po'. Poi finalmente riuscirono a scostarlo e di lì a sollevarlo definitivamente.

Era fatta ormai!

Incuranti della stanchezza fisica, del tutto decisi ad andare sino in fondo, guardarono subito all'interno del sarcofago impazienti di trovarsi finalmente davanti a qualcosa che in realtà viveva da secoli.

Solo un lieve polverio si levò davanti ai loro occhi ed il vuoto sconfinato di quel fasullo *involucro* sembrò prosciugarli nell'animo, come il letto d'un fiume asciugato dal sole.

“È vuoto?!” chiese sbigottito De Carolis “**È vuoto, vuoto, vuoto maledettamente vuoto!!!**” urlò sbattendo con forza la sbarra di ferro che aveva in mano sul bordo del sarcofago.

“Calmati, calmati Andrea calmati..”

“**Calmarmi?!? Calmarmi?!?** Come posso calmarmi Giuseppe?!? Questa **fottuta** tomba è **v u o t a** !! Capisci? Questo **stronzo** ci ha fottuti di nuovo!! Porca puttana!!!” urlò strappandosi dal collo il foulard che usava per proteggersi dalla polvere. “È stato tutto un inganno fin dall'inizio...” si disse sconsolato “sono morti degli uomini per questo...cazzo!! E alla fine è tutto finto...tutto uno scherzo...”

“No, no Andrea..ascolta..abbiamo quei papiri ancora! Sono certo che ci sarà una spiegazione a tutto questo! Su forza diamo un'occhiata..”

“Sai dove te li devi mettere quei.. **papiri**?!?!..”

“Andiamo Andrea non fare così..”

“Non ora Giuseppe **non** ora. Mi hai capito bene?! Adesso voglio solo..uscire da questo posto!” disse avviandosi alla scala

“Andrea..”

“Lascialo stare Giovanna. Tra un po' gli passerà. Non resisterà a lungo, lontano da quei papiri.”

Calò la notte e tutti fecero ritorno al campo, ma di De Carolis non v'era alcuna traccia.

Giovanna era molto preoccupata e per tutto il tempo non fece altro che guardarsi attorno con la speranza di vederlo arrivare.

Era una notte buia senza luna, stranamente silenziosa, ed il rumore del generatore non bastava a riempire le desolate terre che li circondava. Ormai ci si chiedeva se non gli fosse accaduto qualcosa.

“Ma insomma perché non torna?!” urlò disperata la Aiara “Ma si può sapere cosa credevate di aver trovato li giù?”

“All'inizio..”rispose Benedetti parlando lentamente “Credevamo che si trattasse della tomba di Patmenofi. ..poi aprendo il primo sarcofago, ci siamo trovati davanti a...a quella credevamo la scoperta del secolo. Il volto raffigurato sul secondo sarcofago era quello di Nefertiti la sposa di Amenofi IV. La sua tomba non è ancora stata ritrovata, ci sono molte versioni su di essa, ma..ancora non si sa dove si trovi esattamente...Patmenofi ci ha fatto proprio un bello scherzo.” Concluse affranto.

“E ovviamente Andrea ne ha fatto una tragedia più di quanto non fosse!”

“Ma Giovanna ci siamo visti passare davanti la più grande scoperta della nostra vita e...”

“Non me ne frega niente della vostra scoperta Giuseppe!!” urlò interrompendolo “Mio marito è chi sa dove in mezzo al deserto e non so se sta bene.. o se è caduto in un burrone, o è ..morto,e tu credi che mi freggi qualcosa di Nefertiti o Cleopatra o come cavolo si chiama?!”

“So che sei preoccupata Giovanna..” intervenne la Ferrante “lo siamo tutti. Ma se ciò che credevamo di aver trovato fosse stato vero, avremmo potuto cambiare la storia! Capisci? E credo che tu sappia meglio di me quanto il professore creda nel suo lavoro!”

“Lo so bene. Lo so bene.”

Quando Benedetti aveva detto che Andrea non avrebbe resistito a lungo lontano da quei papiri, non si era reso conto di quanto avesse ragione.

Dopo qualche ora passata a riflettere era ritornato al tempio attirato in quell’antico luogo come da una calamita.

I papiri erano ancora lì dove li avevano lasciati e quel dettaglio lo irritò molto: con tutto quello che era successo negli ultimi giorni bisognava fare attenzione a non lasciare niente di importante in giro. Faceva molto caldo in fondo al tempio, l’aria era pesante, senza troppo pensarci, si sfilò la maglietta ormai logora e la gettò a terra ed usando un secchio come una sedia iniziò ad esaminare quei nuovi documenti in loro possesso.

In quei primi passaggi riconobbe lo stile classico di Patmenofi: ormai anche i segni che all’inizio erano risultati del tutto estranei alla loro conoscenza, apparivano facili alla traduzione ed il lavoro proseguiva assai più velocemente. Ma quasi a metà del primo papiro si ritrovò davanti a segni per lui del tutto sconosciuti. In quegli ultimi passaggi sembrava che l’astuto architetto avesse elaborato uno stile tutto suo, ancor più raffinato e complicato dei precedenti segni usati nei papiri che li avevano portati fino a lì. Probabilmente serviva a nascondere segreti che mai avrebbe voluto si scoprissero, oppure, perché no, era solo un modo per mettere alla prova chiunque fosse riuscito ad arrivare sino a quel punto, una sorta di sfida, una lotta da combattere con l’oltretomba un modo per stabilire chi fosse il migliore.

“E questo che cazzo è?!?” si chiese passandosi le mani tra i capelli, che stavano lentamente crescendo. “Non mi dire che te ne sei inventata un’altra delle tue?!? ..non puoi farmi questo, no, no!!” disse sconcolato “C’ero quasi..c’ero quasi..” continuò alzandosi “e adesso? Quanto ci vorrà di nuovo per capire che **cazzo** hai scritto su questi maledetti papiri?!?” Urlò come se stesse parlando realmente con qualcuno, come se Patmenofi fosse davvero davanti a lui.

Camminò avanti e indietro per un po’ respirando affannosamente per la rabbia e stringendo i pugni come se avesse tra le mani la causa di tutti i suoi problemi. Poi si fermò si voltò verso il sarcofago scoperchiato e trattenne il respiro: il suo volto sudato divenne paonazzo e le vene della fronte e del collo si gonfiarono al punto tale che sembrava stessero per scoppiare. Poi al culmine della sua rabbia, urlò dando contro a quella tomba assolutamente vuota: “Maledettissimo **stronzo!! Vaffanculo architetto del cazzo! Vaffanculo!!** Sai che ti dico ??! Eh?! Sai che ti dico **lurido pezzo di merda?!?**” urlò ritornando a sedersi “Che non mi freggi bello! No!.. io non mi faccio fregare proprio ora!!Vuoi fare il furbo con me?! Beh sai una cosa **mio caro architetto**..io non mi muoverò da qui fino a quando non avrò capito **cosa cazzo** c’è scritto qua sopra! E ti assicuro..che lo scoprirò! A costo di metterci tutta la vita..io riuscirò a scoprire cosa c’è scritto!!”

Ormai il giorno era quasi sopraggiunto, i toni scuri della notte si stavano affievolendo ed un tenue venticello accompagnava il lento nascere del sole. Erano rimasti in piedi tutta la notte al campus, se pur consapevoli del fatto che De Carolis non poteva trovarsi che al tempio non erano riusciti a chiudere occhio preoccupati per la sua assenza ed amareggiati per la spiacevole scoperta.

La Aiaro aveva tentato più volte di raggiungerlo ma Benedetti, se pur con molta fatica, era riuscito ad impedirglielo, sapeva bene che qualunque cosa avesse detto non sarebbe servito a migliorare il suo stato d'animo e soprattutto era consapevole del fatto che De Carolis riusciva ad essere assai spiacevole quando le cose non andavano secondo le **sue** regole.

Dopo aver saziato lo stomaco, fecero ritorno al tempio e fu lì che lo trovarono ancora intento ad esaminare quei papiri. Non diede retta a nessuna delle loro prediche e licenziò con poche parole sua moglie, ancora adirata e al contempo felice di vederlo sano e salvo. Senza dare troppe spiegazioni stilò i compiti da assolvere ai suoi collaboratori e proseguì imperterrito con il suo lavoro.

Per tutto il mattino non fece altro che osservare quelle scritte consultando manuali e vecchi appunti sul suo computer senza però arrivare ad una soluzione. All'apparenza sembravano avere qualcosa di familiare, come se si fosse già trovato dinnanzi a quei geroglifici, eppure non aveva idea di cosa significassero. A volte ebbe anche dubbi sulle sue capacità professionali, ma sparivano ogni volta che credeva di essere giunto ad una soluzione. Non volle saperne di riposarsi né di mangiare un solo boccone, era deciso a continuare sino a quando non avesse trovato una via d'uscita.

A metà pomeriggio finalmente si arrese, si accasciò a terra e si gettò un po' d'acqua sulla testa per rinfrescarsi un po'. Il suo volto era segnato dalla stanchezza e la bocca impiasticciata dalla polvere e dalla sete. Bevve avidamente restando quasi senza fiato, poi si avvicinò allo zaino che la Aiaro aveva lasciato lì per lui e consumò il suo pranzo. Non disse nemmeno una parola, mangiò velocemente e poi si rimise a lavoro. Nessuno di loro tentò in qualche modo di conversare con lui: quando avesse avuto voglia di parlare lo avrebbe fatto e basta, per ora era meglio continuare così.

Con molta calma riprese ad osservare quelle scritte, le guardò in tutte le angolazioni possibili, convincendosi sempre più del fatto che non poteva essere lontano da una soluzione. Non lasciò avvicinare nessuno al suo piano di lavoro, nemmeno Benedetti che adirato se ne era tornato al campus poche ore dopo il loro arrivo.

La notte stava lentamente ritornando a prendere il suo posto e i due ragazzi insieme a Jan erano di già tornati al campus. Erano rimasti solo lui e la Aiaro decisa più che mai a non lasciarlo solo. Si era seduta poco distante da lui e per tutto il tempo lo osservò senza mai dire una sola parola, anche perché non le avrebbe risposto. All'improvviso la stanchezza si impadronì di lei e si addormentò con la testa appoggiata al muro mentre De Carolis proseguì col suo lavoro. Si accorse di lei solo quando si voltò per prendere dell'acqua e si sentì estremamente in colpa nel vederla in quello stato. Per evitare di farsi prendere troppo dal sentimentalismo, scacciò quei pensieri dalla testa ed allungò la mano sulla sua borraccia per bere; ormai però l'acqua era finita. Allora si alzò per prenderla dallo zaino della Aiaro. Estrasse la bottiglia velocemente e lasciò cadere alcune cose che raccolse subito dopo. Nel rimettere a posto si ritrovò tra le mani uno specchietto, si guardò e si rese conto di aver lavorato veramente troppo: il suo volto era interamente coperto di sabbia tant'è che non si distingueva più il colore della sua pelle, gli occhi erano gonfi ed i vestiti ormai logori.

“Credo che sia proprio il caso di riposarmi un po' ora!” si disse dandosi un'ultima occhiata. Rimise lo specchietto al suo posto si dissetò e ritornò al piano di lavoro. In quel momento sembrò avere avuto come una folgorazione, i suoi occhi si incantarono a guardare quei papiri ed il fiato gli si fermò in gola. Con uno scatto fulmineo riprese lo zaino della Aiaro e rovesciò a terra l'intero contenuto. Giovanna trasalì spaventata dal trambusto, ma lui incurante delle sue domande riprese lo specchietto e corse a poggiarlo sui geroglifici riportati su quei papiri: “Ahhh! Si!!Si! Si! Beccati questo stronzo!!” urlò facendo echeggiare la sua voce in tutta la stanza.

“Ma insomma mi vuoi dire che cos' hai!?” gli chiese la Aiaro ormai arrabbiatissima.

De Carolis si voltò verso di lei, i suoi occhi erano carichi di gioia, tutto il malumore di quelle ultime ore sembrava essere sparito: senza dire nulla, la strinse a se e la baciò poi festante come un bambino, con la voce tremula per l'emozione le disse ciò che aveva scoperto:

“Ci sono Giovanna ci sono!!”

“Ma cosa io non ti capisco..”

“Ho trovato la soluzione! Vedi?..” le disse poggiando nuovamente lo specchio sul papiro. L'immagine riportata apparve nello specchio e la Aiario la guardò un po' perplessa.

“Sì lo vedo ma..continuo a non capire!”

“è scritto al contrario! Patmenofi a scritto le parole all'incontrario capisci?! Ecco perché non ci arrivavo!..sapevo che doveva esserci qualche inganno dietro tutto questo! Nei papiri che abbiamo ritrovato tempo fa e che ci hanno condotti fin qui, Patmenofi ha usato una tecnica tutta sua per scrivere ma i segni se pur con difficoltà erano riconoscibili..” spiegò con entusiasmo “ma scritti in questo modo al contrario non riuscivo proprio a capire e...e invece era così semplice! Avevo addirittura pensato che fosse un nuovo stile e allora sarebbe stato impossibile tradurre. Vedi, la scrittura egizia è molto complessa e prima della seconda metà del settecento era stato impossibile capire cosa rappresentassero tutti quei segni! Infatti fu proprio in quel periodo che i soldati di Napoleone giunti in Egitto per conquistare nuove terre, scoprirono un pezzo di pietra, successivamente chiamato <<Stele di Rosette>> sulla quale erano riportati dei simboli egizi e sotto la traduzione in lingua greca. A quel tempo il greco era conosciuto, allora fu facile capire il significato dei geroglifici e da allora è stato tutto più semplice. Ma ora, sarà stata la stanchezza o forse solo colpa della mia incapacità non lo so..so solo che non riuscivo a capire che cosa ci fosse scritto..e invece..” concluse riprendendo fiato “non ci posso credere...finalmente ho trovato la soluzione che cercavo. Ed era così semplice!”

“Bene...allora adesso che finalmente hai trovato quello che cercavi te la prendi una piccola pausa?!” chiese la Aiario mettendogli le braccia attorno al collo.

“Una pausa?! Adesso?! Ma vuoi scherzare?!?”

“Ecco lo sapevo!!” rispose lei sconsolata mentre se ne tornava al suo posto.

“Dai non fare così Giovanna..”

“Va bene d'accordo!” lo interruppe alzando le mani in segno di resa “Rimettiti pure a lavoro..io me ne ritorno al mio sonnellino! Buona notte!” concluse poggiando la testa sul suo zaino.

De Carolis la guardò e sorrise senza dire nulla. L'adorava quando si comportava così. In quel breve periodo trascorso insieme in mezzo al deserto, si era spesso chiesto come sarebbe stata la loro vita se non le avesse permesso di andarsene, se solo le avesse chiesto di restare, se solo non avesse pensato esclusivamente a se stesso, se...ma ormai tutto questo non aveva importanza, ora erano di nuovo insieme e questa volta non avrebbe permesso a niente e a nessuno di portargliela via.

Riacquistando la totale padronanza di se stesso, si rimise a lavoro ed iniziò a tradurre le prime frasi:

*“Gloria a te o impavido! Uomo benedetto dagli Dei.*

*Che la gloria di Ammone risplenda su di te e ti guidi attraverso il cammino*

*che porta alla verità....solo gli Dei possano averti condotto sin qui, e se è Loro volere che Tu sappia Io Patmenofi, ti dirò tutto.”*

Quelle prime parole suonarono come una sorta di benvenuto, anche se non facevano altro che sottolineare il carattere fiero e presuntuoso di Patmenofi che sino ad allora non aveva fatto altro che decantare la sua bravura ed intelligenza.

“Ma tu sentilo..” commentò De Carolis sorridendo “in previsione che qualcuno riuscisse a svelare tutti i suoi trucchetti, si è messo al sicuro dicendo *che sono gli dei a volerlo!!* Eh no mio caro! Sono spiacente ma qui gli dei non centrano! Hai fallito bello mio! Ti ho scoperto e non grazie agli dei!!”.

Pienamente soddisfatto del suo lavoro continuò ad andare avanti con la traduzione annotando ogni cosa sul suo portatile. Ormai era totalmente immerso in quel mondo pieno di fascino, di intrighi, di

mille emozioni che sapevano rapirlo al punto tale da fargli perdere il contatto con la realtà, tanto che non si accorse nemmeno dell'arrivo di Benedetti. Lo chiamò per due volte prima che trasalisse come svegliato da un sogno.

“Giuseppe..che ci fai qui a quest'ora?!”

“No. Tu che ci fai ancora qui a quest'ora?! È l'una passata vuoi venire a riposare un po' o no?!”

“No, no posso..”

“Andrea..”

“No , sta zitto ora e ascolta! Ho trovato la soluzione. Guarda qui!” gli disse facendolo guardare attraverso lo specchietto.

“Oh cazzo!!” commentò lui carico di emozione

“Visto?! Ci aveva proprio fregati questo stronzo!!”

“Ha scritto le parole al contrario! Hai capito il furbone!!”

“Sì. Era tutto così semplice e ci siamo fatti fregare come dei principianti!”

“E hai già tradotto qualcosa?”

“Sì ..ma solo le solite frasi di *cordiale* benvenuto....il ringraziamento agli Dei..bla, bla, bla. Ma ancora niente di particolarmente interessante.”

“Beh comunque adesso che sappiamo cosa fare, sarà tutto più semplice e veloce. Quindi... senza fare alcuna storia ora te ne vieni a letto!” gli disse tirandolo per un braccio.

“Ma no non ci penso nemmeno!! Io non mi muovo di qui fino a che non avrò letto qualcosa di interessante!” disse opponendo resistenza

“Andiamo professore non farti pregare! Lo sai che se potessi ti porterei a spalla fino al campo. Ma non credo che se ci provassi adesso arriveremmo lontano!” continuò indicando la sua gamba

“quindi vedi di darti una mossa.”

“Ho detto di no!”

“Ma non puoi continuare così! Non ti sto dicendo che devi dormire fino all'una di domani, ma almeno un paio d'ore!! Il tempo di mangiare qualcosa e riprender fiato!”

“Non insistere io non vengo!!”

“E dai Andrea!!” urlò spazientito mentre lui si rimise a lavoro.

“Ma si può sapere che avete da urlare voi due?!” chiese la Aiaro svegliata dalle loro grida

“Possibile che non si possa dormire un po' in santa pace qui?!”

“Giovanna..scusaci non volevamo svegliarti. Ma sto tentando di convincere tuo marito a riposare un po'!”

“Ah! Ora capisco.” Rispose alzandosi e dandosi una stiracchiata “mi dispiace Giuseppe..ma è fatica sprecata! Dovresti saperlo ormai!”

“Già. comunque..ci ho provato!!...forza dai..fammi spazio!” disse avvicinandosi al tavolo di lavoro “credo che un po' d'aiuto ti faccia comodo professore!”

“Accomodatevi pure... *papà*” rispose canzonandolo.

“Sì fai lo spiritoso tu! Vedremo chi riderà per ultimo. Quando torneremo a casa con questa scoperta, e dovremo presentarla alla stampa.. sarai così stanco che per tenerti in piedi ti dovremo imbalsamare proprio come una mummia!! E poi vedremo come sarà divertente ! <<*vecchio e stanco professore crolla sulla folla!* >>. ...si ridi tu, ridi pure!! Poi vedremo chi riderà per ultimo *mio caro professore!!*”

L'alba arrivò presto ad annunciare l'arrivo di un nuovo giorno e a ricordare a tutti che erano passati esattamente due mesi dal loro arrivo.

Sicuramente nessuno di loro si aspettava che le cose sarebbero andate così, erano morti in tre, Safir li aveva abbandonati, qualcuno tentava di sabotare il loro lavoro, ed i visti erano ormai scaduti. Da più di due settimane sostavano nel paese di Gheddafi senza alcuna autorizzazione: il colonnello

non ha mai amato molto avere visitatori nel suo paese, specie poi degli occidentali ficcanaso come loro! Ormai il tempo della partenza era arrivato.

Durante la notte anche i due ragazzi li avevano raggiunti al tempio ed il lavoro si era velocizzato, per quanto non erano ancora giunti ad un punto cruciale; fino ad allora Patmenofi aveva semplicemente descritto la situazione del paese in quel periodo, circostanze tra l'altro già note, ma la sottile ironia che si percepiva dai suoi scritti stava a sottolineare l'immenso distacco che in realtà si frapponeva tra gli antichi seguaci di Ammone e coloro che seguendo il proprio faraone innalzavano inni ad Aton. Da quello che lui scriveva il popolo, compresi gli abitanti del palazzo, si sentiva diviso tra l'antica credenza e la legge dettata dal nuovo faraone: è ben noto che questo nuovo culto iniziato da Amenophis IV, abbia all'inizio causato un po' di scompiglio tra la popolazione, ma Patmenofi lasciava intendere che il popolo si era lasciato soccombere all'idea di un nuovo Dio, solo perché era il Faraone ad ordinarlo. Certo erano notizie che creavano un po' di confusione se confrontate con le fonti già in loro possesso, ma non era quello che stava cercando De Carolis, lui era alla ricerca di qualcos'altro.

"Fin ora non mi pare che abbia fatto chi sa quale rivelazione!" esclamò grattandosi la testa.

"E che cosa pretendi di scoprire scusa?!" gli chiese Benedetti.

"Non lo so, ma..queste..non sono notizie che valgono tutto quello che abbiamo passato!"

"E sentiamo...che cosa mai vorresti leggere in questi papiri?!" replicò spazientito.

"Ah, non fare il solito guasta feste! Mi rovini l'atmosfera!.. Magari Patmenofi ci riserva davvero qualcosa di più..altrimenti non avrebbe creato tutti questi inghippi per custodire quello che sembra essere un *diario segreto*,dove l'adolescente incompreso parla male dei suoi genitori che non l'hanno mandato al cinema!"concluse con cinismo.

"Io non voglio proprio commentare Andrea! Ormai sei diventato insopportabile!" rispose alzandosi

"Ma dove vai?!"

"Ah lascia stare... sono stanco mi vado a riposare un po'. Non so tu dove la prendi tutta questa forza ma io sono esausto. E una pausa farebbe bene anche a te!"

"Ah, non ricominciare ora! Non ci possiamo permettere di riposare!Ormai soggiorniamo qui praticamente come dei clandestini e se ci beccano siamo fottuti! Qui li sparano gli stranieri! Ed io non voglio andarmene prima di aver completato il mio lavoro!"

" Bene!... visto che ci troviamo ora ti dico quello che penso! Era da tempo che volevo parlatene ma sapevo che col carattere che ti ritrovi ti saresti semplicemente arrabbiato senza darmi ascolto! Ma visto che sei stato tu a tirare in ballo il discorso..hai perfettamente ragione.. non abbiamo più tempo Andrea! Lo hai detto tu stesso se ci beccano siamo fottuti! Dovremmo andarcene e richiedere altri visti!.. Ecco che penso! E tu, tu sai bene che non c'è nessun'altra via d'uscita!"

" E tu sai bene che non ce li daranno mai altri visti! Non abbiamo più fondi ormai, nessuno ci manderebbe di nuovo qui ! E anche se fosse , se riuscissimo ad ottenere i fondi, i permessi, ci vorrebbe troppo tempo!"

"E cosa dobbiamo aspettare prima di andarcene?! Che qualcun altro di noi *muoia*?!"urlò Benedetti arrabbiato.

Quelle parole, dette in quel modo dal suo migliore amico furono per lui come un pugno in pieno viso. Lui sapeva quanto si sentiva in colpa per tutto ciò che era successo e con quel discorso tirato fuori all'improvviso, sembrava quasi che lui stesse tentando di ferirlo di proposito. Per un attimo ebbe il desiderio di spaccargli la faccia con le sue stesse mani poi però, trattenne il respiro per un attimo, rilassò il viso contratto e riprese padronanza di se stesso. Non disse nulla girò su se stesso e si rimise a lavoro.

"Questo è tipico di te! Quando non vuoi affrontare un argomento fai finta di ignorarlo!" disse Benedetti in un evidente tentativo di punzecchiarlo.

"é meglio che tu vada a riposarti ora! Quando sei stanco non sei più in grado di ragionare!"

“No mio caro..sai bene che quello che ho detto non è altro che la verità!...mi dispiace Andrea..ma questa volta..hai torto. Vorrei tanto anch'io che tutto fosse andato come doveva...ma devi ammettere che ormai ci resta solo da andar via..è troppo rischioso..”

“Ma che cosa ti prende?!” urlò alzandosi in piedi mentre gli altri intorno a loro osservavano in silenzio.

“Sembra quasi che tu non capisca l'importanza di quello che abbiamo tra le mani!”

“Lo capisco perfettamente stupido idiota! Ma mi rendo anche conto che se ci accade qualcosa tutto questo andrà perduto nelle mani di chi sa chi e tutto il nostro lavoro, *la morte di tre persone*.. non sarà valso a nulla!” rispose alterandosi ancora di più.

“Un tempo non avresti reagito così!”

“Un tempo avevo anche *due* gambe!! Ora ne ho solo una *a causa* di questa spedizione e per quanto ci tenga forse più di te, preferisco lasciare tutto e tornarmene a casa almeno con la mia *unica gamba* ancora buona!” concluse parlandogli con rabbia.

Tutti intorno restarono ammutoliti, la Aiario sapeva bene che quelle parole avrebbero lasciato un profondo segno in De Carolis e forse avevano di già aperte in lui ferite mai rimarginate. Benedetti si voltò senza aggiungere altro e andò via lasciando De Carolis in pieno sconforto.

“Scusate..” disse con un filo di voce “..ma non mi sento tanto bene. Continuate voi.”

“Andrea..”

“Non ora Giovanna.”

Il sole ormai alto arroventava la sabbia e le rocce che racchiudevano il tempio trasformandolo in un immenso forno. Nonostante lavorassero da giorni in quel luogo non si erano ancora abituati a quelle torride temperature. Erano rimasti solo i due ragazzi a lavorare: Benedetti s'era rintanato nel suo container, Jan era uscito per una perlustrazione e la Aiario attendeva disperata che Andrea tornasse.

Laura e Stefano erano due archeologi molto in gamba nonostante la loro giovane età, d'altronde avevano avuto un ottimo professore. Certo non si aspettavano che la loro prima missione sul campo, avrebbe poi avuto tutti quei risvolti, ma erano lì per lavorare e lo facevano con diligenza e passione.

Si portarono molto avanti con il lavoro, riuscendo ad arrivare ad un punto assai *interessante*. Nonostante alcuni dei graffiti fossero stati abilmente *personalizzati* dall'ingegnoso Patmenofi, riuscirono a tradurre gli scritti con poca difficoltà, anche perché De Carolis aveva insegnato loro come fare, e ciò che scoprirono fu molto più di quanto si aspettassero.

“Tu..tu sei sicuro che fin' ora abbiamo tradotto tutto esattamente?!” chiese la Ferrante ancora stupefatta per ciò che aveva letto.

“Sì, certo! È .. è ...non ci sono dubbi!” rispose lui altrettanto incredulo.

“Ma..ma ti rendi conto che questo cambia il corso degli eventi in maniera.. radicale?! Tutto quello che Patmenofi ha scritto fin ora erano solo balle!! Un modo per confondere le acque! Queste sì che sono notizie!”

“Dobbiamo andare a chiamare il professor De Carolis!”

“Sì..e dove lo troviamo?!”

“Già...beh chiamiamo Benedetti infondo è lo stesso.”

“D'accordo va tu io resto qui!”

“Sei sicura di voler restare da sola?”

“Sì certo, non preoccuparti. Su va!”

Betturini si avviò di corsa al campus, mentre la Ferrante continuò il suo lavoro.

Si ricordò che De Carolis era solito salvare sul suo computer ogni nuova scoperta, per questo, dopo aver fotografato il nuovo reperto, salvò su un floppy l'esatta traduzione di quel papiro indicandone

la sequenza ed il numero dei rigli alla quale si riferiva, dopo di che lo mise in tasca e proseguì con la sua traduzione.

*...Nell'immenso dolore che la mia amata provò, gli Dei ci unirono l'uno all'altra, e ci guidarono lungo il cammino ....*

La Ferrante lesse una frase poi si fermò restando un po' titubante dinnanzi ad uno dei simboli.

“Allora vediamo...fin qui dovrebbe essere giusto...quindi se questo indica il cammino...”

All'improvviso sentì dei rumori provenire dall'imbocco del tempio e la sua attenzione venne totalmente rapita dal subbuglio che giungeva sino a lei. Qualche istante dopo si udì uno sparo e la voce di Stefano che invocava il suo nome.

“Oh mio Dio!” esclamò alzandosi. Il suo cuore iniziò a battere più velocemente per la paura, sapeva che qualunque cosa stesse succedendo doveva mettere i papiri al sicuro. Tentando di non rovinarli li raccolse dal piano di lavoro e li nascose in un incanalatura presente nel muro, dopo di che estrasse il rullino dalla macchina fotografica e lo nascose accanto ai papiri. Dopo aver controllato che nulla mancasse, coprì tutto col suo zaino pregando che nessuno li trovasse .

“Devo restare calma, calma!” si disse guardandosi intorno. “O cavolo! Il floppy!” si disse allarmata. Lo estrasse in tutta fretta dal portatile e lo nascose in tasca.

Intanto si udì ancora un altro sparo e nella confusione Laura distinse chiaramente la voce di Stefano che urlava di dolore e poi più niente.

“Oh Signore no! No!” urlò in lacrime “E adesso che faccio?! Che faccio?!” continuò in preda al panico.

Si guardò intorno cercando qualcosa che potesse aiutarla a difendersi ma l'unica cosa che riuscì a trovare fu una piccozza, la strinse tra le mani e attese che arrivassero.

Quando egli le si parò davanti non riusciva a credere ai suoi occhi : la sua camicia era piena di schizzi di sangue, aveva un sopracciglio spaccato ed il suo sguardo sembrava quello di un pazzo. Capì subito cos'era successo. Lo guardò con odio e nell'istante in cui la rabbia ed il dolore si fecero più forti si avventò contro di lui per colpirlo, ma la sua pistola sparò prima che potesse raggiungerlo. Restò per pochissimi istanti in piedi e quando un rivolo di sangue scivolò lento dalle labbra socchiuse, cadde a terra ormai senza vita.

**De Carolis e Jan ritornarono insieme al campus. Si erano incontrati per strada e avevano deciso di proseguire insieme: Andrea aveva bisogno di stare lontano per un po' e Jan aveva deciso di cacciare qualcosa per cena. Riuscirono a rimediare solo un grosso serpente scovato tra la poca vegetazione che dava un briciolo di colore a tutta quella zona tingeggiata solo dall'ocra della sabbia e dal blu del cielo, ed erano certi che non tutti avrebbero gradito quella sorpresa.**

Il campo sembrava essere desolato e le loro voci vibravano sole nell'aria. De Carolis entrò nel suo container, si cambiò la maglietta fradicia di sudore, si sciacquò il viso con l'acqua della sua borraccia e si fermò ad osservare la roba presente sulla sua scrivania. Non riusciva a capire perché ma gli sembrava che qualcuno avesse spostato le sue cose.

All'improvviso la voce allarmata di Jan lo distolse dai suoi pensieri e lo attirò fuori.

“Professore corra presto!”

De Carolis si precipitò verso il container della Aiaro, era da lì che proveniva la sua voce, ed il suo cuore si raggelò vedendo quella scena.

Benedetti si teneva una borsa di ghiaccio sul volto tumefatto, mentre la Aiaro ancora terribilmente intontita tentava di tenersi in piedi con l'aiuto di Jan.

“Mio dio! Giovanna! Ma che è successo?!” chiese aiutandola a sedersi

“Non lo so..” rispose confusa

“Come..come ti senti?!”

“Mi fa male la testa.”

“Giuseppe tu come stai?”

“Sono stato meglio!”

“Ma che diavolo...”

“Non lo so..non ne ho la più pallida idea. So solo che stavo dormendo nel nostro container, ho sentito dei rumori, sono uscito a vedere cosa fosse e quando ho aperto la porta mi sono beccato un pugno in piena faccia, come puoi vedere.”

“E tu? Tu hai visto qualcosa Giovanna?”

“No..io ero qui e...stavo...stavo leggendo io...non ricordo niente. Mi sono ritrovata a terra stordita..e..non riesco a ricordare niente mi dispiace.”

“Almeno..non hanno preso nulla che possa..”

“Io non credo Giuseppe!”

“Che vuoi dire?”

“Qualcuno ha rovistato tra le mie cose. Me ne sono accorto subito! Cazzo! Ci risiamo!”

“Un momento..” intervenne Jan all'improvviso “ma dove sono i due ragazzi?!”

“Loro sono al tempio!”

“Porca puttana!” esclamò De Carolis correndo fuori “Jan prendi il tuo fucile e seguimi. Voi due restate qui!”

Non ci misero molto ad arrivare e quando furono all'imbocco del tempio iniziarono a scendere lentamente ignari di ciò che avrebbero trovato. Fin da subito furono evidenti i segni di una lotta: alcuni vasi erano stati rovesciati e su una parete c'era una lunga scia lasciata da una mano sporca di sangue.

“*Dio fa che non sia quello che penso!*” implorò De Carolis arrivando al secondo imbocco.

Scendendo verso la seconda porta il tempio assumeva una lieve curvatura che impediva di vedere oltre: temendo che ci fosse ancora qualcuno, Jan decise di scendere per primo mentre De Carolis gli avrebbe coperto le spalle. Percorse solo una decina di scalini, poi si fermò sconvolto per ciò che aveva davanti agli occhi.

“Professore..” lo chiamò Jan “io credo che non ci sia più nessuno ormai. ..venga a vedere.”

De Carolis lo raggiunse e quando vide Betturini immerso in un lago di sangue, non riuscì in nessun modo a trattenere le lacrime, gli si avvicinò e gli strinse la mano come in un ultimo saluto, dopo di che gli chiuse gli occhi rimasti a fissare il vuoto eterno.

“Perché? Perché?” ripeté singhiozzando “Era solo un ragazzo!”

“Professore..si alzi è meglio che scendiamo giù io credo che la signorina Laura...”

“Oh si Laura! Magari è ancora viva!” disse come in un delirio.

Senza pensare più a niente si precipitò giù fin nell'ultima stanza, con ancora nel cuore la vana speranza che lei potesse essere viva. Non poteva accettare che tutti gli uomini della sua equipe erano morti a causa della sua testardaggine ;il suo cuore sembrava che stesse per schizzare fuori dal petto per quanto batteva e l'aria sembrava quasi che stesse per soffocarlo tanto respirava affannato: non poteva essere morta anche lei! Non doveva! Ed invece..

Sul pavimento c'era una lunga scia di sangue, mentre il suo cadavere giaceva accanto ad uno zaino. Il suo volto era rivolto a terra e la mano destra piena di sangue era rimasta stretta alle cinghie dello zaino.

“Laura...” mormorò De Carolis girandole il volto “ anche tu...anche tu!.....” continuò singhiozzando “ Hai visto Jan.....si è trascinata fino a qui forse...forse ..voleva cercare aiuto..ma non ce l’ ha fatta!... Oh Signore!! Povera ragazza!”

De Carolis era disperato ormai aveva perso l’intera squadra e non c’era niente che potesse fare per rimediare. *Che cosa avrebbe detto alle loro famiglie? Come avrebbe potuto vivere con quel rimorso per tutta la vita?* Ormai si sentiva un uomo finito.

“Oh **Dio, Dio! Dio!** ma che cosa ho fatto?!È tutta colpa **mia! Mia! Mia!**” urlò in preda allo sconforto.

“Professore, lei non ha fatto niente sta solo cercando di fare il suo lavoro ma..”

“**Lavoro?! Io lo odio questo maledetto lavoro! Mi sta distruggendo la vita!**” urlò scagliando in aria il tavolo.

“Professore si calmi..”

“Un momento..”

“Che cosa c’è?”

“I papiri?!...dove sono i papiri?!...oh bene!! **Benissimo!**” urlò scoppiando in un riso isterico “Lo sai Jan..non solo hanno **ammazzato tutti!** Ma si sono presi anche i miei... **papiri! Ah,ah, ah!!! Evviva!! Finalmente è tutto finito!! Ce ne possiamo tornare a casa adesso!!Ah, ah, ah! Bene! Bene! Bene!**” continuò prendendo a pugni il muro.

“Prof..”

“Jan!.. Va dagli altri..” disse con voce ferma, come se tutto d’un tratto avesse riacquistato il senno“ di loro di preparare tutto il necessario. Si torna a casa. Oggi stesso!”

Impiegò tutto il pomeriggio per scavare e non permise a nessuno di avvicinarsi. Trascinò fuori i corpi di quei due ragazzi da solo e da solo li seppellì. Per primo adagiò il corpo di Stefano nella fossa e lo ricoprì di sabbia. Le fece profonde in modo che nessun animale potesse fiutarne l’odore e deturparne i corpi. Poi fu il turno di Laura, come aveva fatto con Betturini, le congiunse le mani sul petto e la seppellì. Restò per più di dieci minuti in ginocchio a pregare davanti alle loro tombe, i suoi occhi sembravano ormai privi di vita, aveva perso ogni speranza, e in quel momento non gli importava più niente né di Patmenofi, né dei suoi stupidi papiri. Era vivo nel corpo, ma il suo cuore sembrava spento.

Dopo aver dato loro l’ultimo saluto, ridiscese nel tempio per raccogliere le sue cose, ormai era più che certo della sua scelta. Presto sarebbero stati a casa.

Giunto nell’ultima stanza iniziò a mettere nel suo zaino le cose più importanti: il portatile, alcuni attrezzi, la macchina fotografica con il foro per il rullino ancora aperto.

“Hanno preso anche questo!” mormorò sfiduciato.

Ormai privo di ogni aspettativa, prese il suo zaino e si avviò verso l’uscita.

Andando via, si voltò a guardare il sarcofago per l’ultima volta e sentì il suo cuore stringersi dal dolore nel guardare quel reperto dall’inestimabile valore, lasciato così all’abbandono.

“*Sarebbe stato meglio se non l’avessi mai trovato.*” Pensò continuando a camminare.

Ancora distratto da quell’immagine non si accorse dello sgabello che aveva dietro di se, ed inciampò cadendo a terra violentemente.

“Che imbecille!” urlò rialzandosi “Mi faccio ancora incantare da queste cazzate!!” continuò sbattendo lo sgabello contro il muro ricoperto di graffiti.

Si abbassò per riprendere il suo zaino, e fu allora che vide quel floppy, lo raccolse e lo guardò cercando di capire come ci fosse finito lì. Sulla facciata c’era scritto : “*Reperto D*”

“E questo cos’è?” si chiese stupito. Non riuscì a resistere alla curiosità, estrasse nuovamente il portatile dallo zaino, lo accese e attese che caricasse, dopo di che inserì il floppy e ne lesse il contenuto.

“**Reperto D, decimo rigo secondo papiro:**

traduzione

*il nostro amore inondava i nostri cuori come il Nilo inonda le nostre terre nelle stagioni di piena, ....??...Gli Dei ci avevano uniti e nessuno in terra poteva separarci...*”

De Carolis lesse velocemente quella traduzione, capì subito che si trattava dei papiri scomparsi ed intuì che fossero stati i ragazzi a trascriverlo sul floppy, la traduzione era ancora imperfetta, ma rendeva l'idea di ciò che aveva scoperto.

“*Sareste diventati davvero bravi*” pensò con rammarico mentre continuava a leggere.

La sua reazione non fu affatto diversa da quella che avevano avuto i ragazzi leggendo quel nome e tutto ciò che ad esso era legato. Quelle parole davano un nuovo senso alla storia Egizia, cambiavano radicalmente l'idea che avevano avuto tutti sino ad allora rispetto a numerosi eventi storici concatenati alla scelta religiosa di Amenophis IV e la successiva introduzione del culto originale con Tuthankamon.

Ora tutto era chiaro.

“Dio mio! Questa sì che è una scoperta sensazionale!” mormorò stupito.

Per un attimo la passione si riaccese ancora, quel fuoco si impadronì di nuovo di lui, ma ormai non c'era più niente da fare e lui lo sapeva bene.

“Bhe...speriamo almeno che siano finiti in buone mani!” commentò sconsolato estraendo il floppy dal computer. “peccato...sarebbe stato davvero bello! Davvero bello!”

In quel momento Benedetti comparve sulla porta: il suo volto riportava alcuni lividi e quella gamba trascinata un po' a fatica lo faceva sembrare reduce da una battaglia.

Senza pensarci De Carolis infilò il Floppy in tasca e si alzò riponendo il portatile nello zaino.

“Scoperto qualcosa di nuovo?”

“No...” rispose dopo qualche secondo “Stavo solo..dando un ultimo addio!”

“Vedrai che ritorneremo..”

“Non io!” concluse avviandosi verso l'uscita.

Senza saperne il perché aveva preferito non svelare quella sua ultima scoperta, infondo a che cosa sarebbe servito diffondere la notizia, nessuno ci avrebbe creduto, i papiri erano scomparsi ormai.

Benedetti lo seguì senza dir nulla, consapevole del fatto che si era giunti alla fine di tutto. Arrivati all'ultimo imbocco De Carolis si fermò ed imprecò infastidito:

“Ah porca miseria!”

“Che c'è?!”

“Ho lasciato le sigarette di sotto!”

“Vado io..”

“No lascia vado io. Aspettatemi al campus partiamo appena arrivo.”

“Va bene.”

Ridiscese le scale di corsa e giunto nella stanza del sarcofago cercò le sue sigarette.

Voltandosi scorse in un angolo lo zaino della Ferrane, si avvicinò e lo raccolse “*Forse la sua famiglia vorrà riavere le sue cose!*” pensò. Non fu affatto difficile vederli in mezzo a quella fenditura, era un'immagine che attraeva subito lo sguardo ed il suo stupore nel rivederli ancora lì al sicuro, fu tale che riusciva quasi a sentire il battito del suo cuore tanto andava forte. “Oh porca...” non riusciva a proferire alcun commento, era meraviglioso averli di nuovo lì con lui. Non tutto era perduto.

“Laura! Sei stata tu!...Dio mio! Hai pensato alla scoperta prima che alla tua vita!” disse in lacrime.

“Non preoccuparti..il tuo sacrificio non andrà perduto!..e nemmeno quello degli altri. Lo giuro!!” continuò cercando di far entrare i papiri nel suo zaino. Sapeva che con tutti quegli spostamenti avrebbero riportato qualche danno, ma non poteva fare altrimenti. Nascose tutto nello attentamente e andò via. Giunto al campus non disse nulla di ciò che aveva trovato, ripose tutto sul furgone e diede ordine che si partisse immediatamente.

“Professore..ormai si sta avvicinando il tramonto, io non credo che sia una buona idea partire col buio!” disse Jan in tono convinto.

“Che cosa ci può essere di tanto pericoloso nel deserto, che qui non abbiamo già affrontato?!”

“Lo so professore ma...aspettiamo fino a domattina..”

“No..”

“Questa è una notte senza luna, non avremo scampo se qualcuno ci attacca al buio.”

“Io non voglio di certo restar qui Andrea...” si intromise la Aiario “ ma forse Jan ha ragione. È meglio partire domattina presto.”

De Carolis rifletté qualche istante poi poco convinto, fu costretto a cedere. “D’accordo ma..questa notte staremo tutti insieme e ne approfitteremo per caricare sul camion qualche altra cosa che possa servirci.”

“Ne sei sicuro?” gli chiese Benedetti per niente concorde con quella decisione.

“Tu hai qualche altra soluzione forse?!”

“No.”

“Bene. Allora si farà così.”

Il cielo si tinggiò presto dei colori scuri della notte, avvolgendo l’intera valle col suo manto nero. Come sempre il fuoco scoppiettava al centro del campus, il generatore ronzava fastidiosamente, accompagnandoli in quella che sarebbe stata una lunga notte, mentre un lieve venticello trascinava via piccoli cumuli di sabbia.

Si erano riuniti tutti nel container dell’Aiario armati e pronti a tutto, Andrea sapeva bene che presto sarebbero ritornati, l’ultima volta non avevano trovato ciò che cercavano e sicuramente non vi avrebbero rinunciato. Si sentiva quasi come intrappolato in un immenso cerchio: alla fine ogni evento sembrava ripetersi come in una complessa macchinazione fatta per distruggere tutto e ovunque guardasse non riusciva a trovare un uscita.

“Ma tu davvero credi che possano ritornare?” chiese la Aiario preoccupata

“Non so..ma è meglio tenersi pronti ad ogni eventualità!”

“Ma hanno preso i papiri, ormai cosa possono volere di più?”

“è vero Andrea ormai i papiri sono andati. ..io credo che si tratti di qualche *collezionista* o qualcosa del genere, se si fosse trattato solo di sciacalli non avrebbero preso i papiri ma qualcosa di più, non credi?!”

“è anche probabile Giuseppe, che in quei papiri ci sia scritto qualcosa che vale di più di quello che abbiamo trovato noi. Qualcosa che *collezionista o sciacallo*, gli farà guadagnare un sacco di soldi.”

“Tu dici?!” chiese Benedetti piuttosto sospettoso

“Sono tutte ipotesi, ma..hanno ammazzato un’intera equipe pur di impadronirsi di quei papiri, l’unica cosa che possa aver spinto qualcuno ad un’azione simile è la convinzione che ci sia qualcosa di più oltre a quello che abbiamo trovato.”

“Beh ma se è come dici tu deve essere qualcuno a conoscenza del fatto che la tomba che abbiamo aperto era vuota. Altrimenti come ti spieghi tutto questo accanimento per quei papiri?”

“E come potrebbe?! Infondo solo noi sappiamo quello che...a meno che..”

“Cosa?!”

“Safir!”

“No. No non può essere. Abbiamo aperto la tomba dopo la sua partenza.”

“Hai ragione. ..non so..non so proprio che pensare. Comunque teniamo gli occhi aperti. Chiunque sia, non si farà scrupoli ad ammazzare qualcun altro.”

Le prime ore trascorsero molto lentamente, Benedetti aveva preso sonno sul suo letto, mentre Jan sedeva sullo scalino del container ad osservare l'orizzonte col suo fucile caricato tra le mani.

De Caroli e la Aiario erano ancora svegli a discutere degli eventi accaduti negli ultimi tempi.

“Non avrei mai pensato che un giorno mi sarei ritrovata coinvolta in tutto questo.” Disse la Aiario, lasciando che lui la tenesse stretta tra le braccia “quando sono venuta qui con Safir....pensavo solo che sarebbe stata una vacanza ed invece...mi sono trovata in mezzo ai guerriglieri, morti ammazzati e...e ho ritrovato te, l' unica cosa meravigliosa di tutta questa storia.”

“Mi dispiace per quello che è successo...”

“Non è colpa tua..”

“Io dico di sì. Saremmo dovuti andar via molto tempo fa.”

“Ascoltami Andrea..so bene come ti senti, nessuno doveva morire, ma è successo e di certo non sei stato **tu** ad ammazzarli. Tutto quello che è successo è terribile ma non sei stato **tu** a causare tutto questo.”

“Sono io il capo della spedizione.”

“E questo fa di te il colpevole?!”

De Carolis non disse nulla, sospirò mestamente mentre nei suoi occhi si leggeva chiaramente tutto il suo dolore.

“So che..dopo tutto questo, tu non sarai più lo stesso. Ma anche se stai tentando di nascondere bene che ami ancora questo lavoro e forse questo ti fa soffrire ancora di più, perché devi abbandonare tutto e perché nonostante tutto, questa è ancora la cosa più **importante** della tua vita. È ancora la **tua vita**, e non devi sentirti in colpa se..la tua passione..ha...”

“Fatto morire tante persone.” La interruppe lui con tono malinconico

“Non volevo dire questo..”

“Non importa..è solo, la verità...”rispose provando pena per se stesso “..comunque...alla fine.. ho fatto cambiare idea anche a te su questo lavoro. Un tempo mi avresti costretto ad andarmene di qui senza discutere!”

“Un tempo tu non mi avresti proprio dato ascolto!”

“è vero. ...Perché hai cambiato idea?!”

“Non ho cambiato idea. Specie dopo tutto quello che è successo. Se dovessi sentirti dire ancora : <<*parto per una spedizione*>>, credo che morirei di paura ma...non c'è e non ci sarà mai niente che io possa dire o fare perché tu arrivi ad odiare quello che fai. Spero solo che quando tutto sarà finito, avremo un po' più di tempo per costruire qualcosa di nuovo insieme.”

“Te lo prometto Giovanna, questa volta non farò gli stessi errori.”

“E io cercherò di non essere troppo ossessiva!”

“Non credo che sarà facile trovare un accordo se un giorno ti dovessi dire che parteciperò ad un'altra spedizione!”

“Di certo non te lo posso impedire. Ma tu non puoi impedire a me di seguirti!”

“Verresti di nuovo nonostante..”

“Beh non credo che ogni spedizione dovrà finire così..almeno, lo spero!”

“No. Hai ragione. Non dovrà accadere mai più niente di tutto questo. Mai.”

“Almeno potrò tenerti sott'occhio, così non ti caccerai in qualche guaio!”

“è ancora tutto da vedersi. Ora voglio solo tornare a casa. Se e quando riprenderò a lavorare sul campo.. ne discuteremo.” concluse stringendola forte a se.

Il motivo per il quale non era ancora del tutto crollato era proprio lei, non poteva permettere che le accadesse qualcosa doveva riportarla a casa sana e salva, altrimenti la sua vita non avrebbe avuto più alcun senso.

“Professore..ci siamo!!!” la voce allarmata di Jan interruppe quel fragile momento di serenità che si erano creati, riportandoli a quella realtà così difficile da affrontare.

“Si sta avvicinando qualcuno!”

“Giuseppe..Giuseppe svegliati!”

“Che c'è?!”

“Abbiamo visite!” disse caricando la sua pistola  
 Benedetti si destò in fretta e raggiunse Jan e De Carolis all'esterno  
 “Che facciamo?” chiese preoccupato  
 “Non sono molto lontani..ma abbiamo il tempo di saltare sui mezzi e scappare.” Disse Jan  
 “Scappare?!”  
 “Non abbiamo molta possibilità di farcela professore, saranno sicuramente più di noi.”  
 “E se ci raggiungono?”  
 “Faremo così...voi avviatevi con il furgone, lasciatemi la jeep che è più veloce, ed intanto cercherò di disorientarli.”  
 “Sì ma che farai?”  
 “Qualcosa escogiterò!”  
 “Sei sicuro di poter..”  
 “Sì fidi professore.”  
 “Va bene.”  
 “Prendete delle altre munizioni.. potrebbero servirvi.” Disse Jan aiutandoli a portare le ultime cose sul camion.  
 “Jan..ricordati che noi non conosciamo la strada. Senza di te, siamo perduti.”  
 “Ritournerò professore. Non si preoccupi. Dovete procedere dritto oltre quelle basse colline. Lì c'è una piccola oasi e tra la poca vegetazione si apre una grotta, sarete al sicuro fino al mio arrivo.”  
 Continuò mentre saltarono tutti e tre sul furgone.  
 “Jan..sii prudente.” Lo raccomandò Benedetti  
 “Forza! Andate ora prima che vi vedano! Camminate a fari spenti per un po' così non vi vedranno!”  
 “Ma così non vedremo niente neanche noi!”  
 “Non si preoccupi signora. Non c'è nient'altro che sabbia davanti a voi. Su andate!”  
 De Carolis mise in moto il furgone e partì a tutta velocità seguendo il consiglio di Jan. Intanto si avvicinarono al campus due jeep e subito iniziarono a sparare i primi colpi. Dalla posizione in cui si trovavano era ancora possibile udire gli spari e quando ad esse si susseguì una forte esplosione, fu facile vederne anche i terribili contorni alzarsi in aria come lingue di fuoco.  
 “Cazzo!!” imprecò De Carolis  
 “Mio Dio! Speriamo che non ci vedano!”  
 Viaggiarono assai spediti col timore che qualcuno potesse seguirli, ma stranamente, o fortunatamente, nessuno sembrò notarli. Per tutto il viaggio non fecero che chiedersi se Jan fosse sopravvissuto, al di là del fatto che non avrebbero voluto perdere un'altra persona in quel modo, era vero che solo lui poteva tirarli fuori dal deserto. Per quanto De Caroli e Benedetti conoscessero abbastanza bene quel posto, non avrebbero mai potuto farcela senza una guida.  
 Giunsero nel posto indicato da Jan che era quasi l'alba: alcune piccole formazioni rocciose si facevano largo tra la misera vegetazione, mentre un piccolissimo stagno sgorgava ai lati della caverna in cui avrebbero cercato riparo. In parte era coperta dalla vegetazione e con un po' di ingegno riuscirono a mascherare anche il furgone nella speranza che nessuno lo notasse. La caverna era molto piccola ma bastava per tenersi al sicuro in caso di qualche tempesta di sabbia.  
 Dopo aver risolto il problema del furgone, si diedero una rinfrescata con l'acqua del ruscello e ne approfittarono per riempire le borracce d'acqua, visto che iniziava a scarseggiare.  
 “Mi chiedo perché Jan non ci ha mai parlato di questo posto. Sarebbe stato tutto molto più semplice, invece di andare al paese a prendere l'acqua sarebbero potuti venire qui!” disse la Aiara mentre con un fazzoletto bagnato si rinfrescava il volto.  
 “Gia..” rispose De Carolis pensieroso “è molto strano...sapete mi è venuto il dubbio che...ma no, non può essere!”  
 “Cosa?!”  
 “Beh..insomma lui è al corrente di tutto ciò che è accaduto durante le ricerche ed è l'unico tra noi che ...”  
 “Tu credi che possa essere lui ..la spia?!”

“E perché no? Infondo noi non sappiamo niente di lui. Non credi anche tu Giuseppe?”

“Potrebbe, non so..”

“Ma se è così, allora non siamo affatto al sicuro qui!” intervenne la Aiaro allarmata

“Non facciamo delle ipotesi esagerate adesso! Non siamo affatto sicuri che sia così! Infondo è rimasto lì a difenderci..”

“Sì Giuseppe. E non trovi strano che si sia offerto di aspettare da solo quegli uomini armati fino al collo?! E poi..anche questo posto, perché non ce ne ha parlato prima? Ha lasciato che tu e Safir ve ne andasse in giro per il deserto per recuperare dell’acqua quando avevamo una sorgente a poche ore dal campus! Come te lo spieghi questo?” chiese De Carolis agitato

“è vero. Forse non ce l’ ha detto perché quando siamo andati a trovare l’acqua dovevamo rifornirci anche di viveri e avrà pensato che era più comodo non so....e poi..negli altri scontri che sono avvenuti lui è rimasto addirittura ferito e poi ci ha sempre ..difeso..”

“E chi ti dice che non facesse tutto parte di un piano? Dobbiamo stare attenti... comunque non possiamo andarcene di qui, per ironia della sorte abbiamo bisogno di lui per tornare ..quindi, bisognerà tenerlo sott’occhio e se fa una sola mossa falsa è un uomo morto! Sempre che non ci porti i suoi uomini fino a qui!” concluse entrando nella grotta.

“ Oh Signore!”

“Non ti preoccupare Giovanna. Non permetteremo che ti accada niente. Sta tranquilla.” La rassicurò Benedetti osservando l’orizzonte.

Ora più che mai il loro futuro era terribilmente incerto, non sapevano più di chi fidarsi, non avevano idea della direzione da prendere per tornare a casa, non avevano armi a sufficienza, il cibo scarseggiava, ed ormai le forze erano allo stremo.

Inoltre se i sospetti che avevano su Jan si fossero rivelati esatti, allora non avrebbero avuto molte possibilità di uscirne vivi.

L’intera mattinata trascorse rapidamente tra l’ideazione di un piano in caso di un’altra *visita* da parte di quegli uomini e la ricerca di qualcosa di diverso dal solito cibo in scatola per il pranzo. Non ebbero molta fortuna con la ricerca di cibo e per l’ennesima volta da mesi ormai, furono costretti a mangiare carne in scatola.

Cercando di trovare una soluzione ai loro problemi, diedero un’occhiata alla cartina per cercare un percorso diverso da quello che avevano percorso per arrivare sino a lì, in questo modo se i sospetti che avevano su Jan si fossero rivelati veritieri, sarebbe stato molto più semplice per loro cercare di scappare senza che *lui, o loro*, li trovassero. In realtà la zona più sicura era proprio quella già percorsa, lontano dai guerriglieri o da altri gruppi di balordi e più vicina ad un centro abitato. Il problema maggiore era proprio come uscire dal deserto, ma anche se fossero riusciti ad arrivare sani e salvi a Tripoli, si sarebbero sicuramente presentati altri problemi per loro: con i visti e i biglietti aerei ormai scaduti l’unica speranza che avevano di non essere classificati clandestini era quella di rifugiarsi all’ambasciata italiana. Se li avessero accolti, naturalmente.

“Se la polizia libica ci arresta non credo che ci risediranno in Italia tanto facilmente!” commentò la Aiaro mentre frugava nel suo zaino.

“Sì. Questo è proprio un bel problema!”

“Un altro!” intervenne De Carolis “L’unica soluzione sarebbe l’ambasciata ma non credo che potremmo chiedere aiuto solo perché i nostri visti sono scaduti. Siamo clandestini, quindi per la legge di questo paese, possibili criminali.”

“Che cosa stai cercando?”

“La mia agenda..ah! eccola.”

“E che cosa ci devi fare?!”

“Dovrei avere il numero...E..F..G..” ripeté girando alcune pagine “Eccolo! L’ ho trovato! ..è il numero di un mio cliente, lavora all’ambasciata qui in Libia. Mi deve un *grosso* favore, se riusciamo a metterci in contatto con lui credo che ci darà una mano.”

“Tu conosci qualcuno che lavora all’ambasciata?!” chiese De Carolis stupito

“Sì..e allora?!”

“Cara..credo che mi dovrai raccontare un po’ cosa hai combinato in questi ultimi cinque anni.”

“Meglio che ti accontenti di sapere quello che già sai!...e poi..ricordati che potrei chiederti la stessa cosa e non credo che mi converrebbe o **ti** converrebbe che si sappia!” disse facendo un chiaro riferimento alle sue storielle.

“Ok argomento chiuso!” commentò subito lui “piuttosto..e chi sarebbe questo tizio dell’ambasciata?”

“Un mio cliente te l’ ho detto.”

“Si questo l’ ho capito. Ma come mai ti deve un favore?”

“Mi dispiace mio caro. Non posso dirtelo, segreto professionale!”

“Ma dai a chi vuoi che lo dica..”

“Andrea non fare il bambino! Se ha detto che si tratta di segreto professionale.. Eh!..che ha fatto? Ha ucciso qualcuno?! Frodato lo Stato?!” chiese Benedetti curioso

“Non ti ci mettere anche tu adesso?! Tanto non ve lo dico. ..l’importante è che in caso ce ne sia bisogno, lui ci aiuterà.”

“Va bene d’accordo! ..tanto poi lo scopro!” mormorò uscendo dalla grotta.

Il sole picchiava forte e attraverso la vegetazione ricadeva proprio sull’ingresso della grotta impedendo la visuale a chi si apprestava ad uscire, infatti i suoi occhi per qualche attimo non furono in grado di distinguere bene le immagini e quando quel pugno gli si assestò in pieno volto, non lo vide nemmeno arrivare. Indietreggiò barcollando per il colpo, intontito per l’inaspettato evento.

“Andrea!” urlò la Aiario avviandosi verso di lui, mentre egli veniva trascinato a terra dal peso del suo stesso corpo.

“Resta ferma dove sei.”

Quella voce ferma e dal suono quasi metallico, la raggelò bloccandola a metà strada. Benedetti si apprestò a prendere il fucile ma quell’uomo lo fermò sparando un colpo d’avvertimento che rimbalzò sulla parete. La luce del sole disegnava solo un’ombra sul suo corpo e solo quando si fece più avanti riuscirono a riconoscerlo.

Aveva rasato i capelli e si era fatto crescere la barba. Sembrava essere quasi un altro uomo combinato in quel modo ma il suo sguardo freddo ed impassibile era sempre lo stesso.

“Safir!” disse incredulo De Carolis mentre si rialzava.

“Salve professore. Come va?” chiese mentre dava un ultimo tiro ad un sigaro il cui tanfo invase l’intera grotta.

“Vedo che..non hai perso la tua classe!” rispose De Carolis tappandosi il naso infastidito dall’odore acre del sigaro.

Safir rise e senza che lui se ne rendesse conto lo colpì in pieno volto col calcio del fucile. La Aiario urlò mentre De Carolis cadde a terra dolorante. Si rialzò barcollante e sputò dalla bocca un misto di sangue e saliva.

“Non dovresti fumare quella schifezza...” insistette provocandolo “un giorno finirà con l’ucciderti.”

“Ma non prima che io abbia ucciso te professore!” rispose caricandogli il fucile contro.

“No! Safir!”

“Giovanna..vedo che sei rimasta fedele a questo.. *balordo!* Non pensavo che ce l’avresti fatta in mezzo al deserto. Devo farti i miei complimenti.” Disse con un tono che lei non aveva mai sentito prima di allora.

“Che cosa vuoi?”

“Indovina...”

“Avete avuto quello che volevate..perché non ci lasciate andare adesso.” Si intromise Benedetti.

“Fai silenzio! Io non ho avuto proprio un bel niente! Voglio quei papiri!” continuò tenendo il fucile in direzione di De Carolis

“Non vi sono bastati quelli che vi siete presi?”

“Non fare l’ingenuo professore..sai bene che noi non abbiamo preso niente!” rispose colpendolo questa volta allo stomaco.

De Carolis si piegò in due tossendo e respirando a fatica.

“Safir ti prego!”

“Sta zitta! Poi noi due faremo i conti. ...allora De Carolis.. dove hai nascosto i papiri.”

“Ti ho detto..che io non li ho.” Rispose ancora a fatica.

“Risposta sbagliata!”

Il calcio del fucile colpì ancora una volta il suo volto spaccandogli un sopracciglio.

“Safir ora basta!” implorò Benedetti. “Noi non abbiamo idea di dove siano.”

“Forse non tu..ma scommetto che il nostro professore lo sa bene.” Rispose alzandogli la testa per i capelli, mentre lui tentava di alzarsi.

“Resta fermo Professore e dimmi dove hai messo quei cazzo di papiri.”

“Che cosa ne sai tu di papiri Safir?!” chiese dolorante, mentre il volto si gonfiava assumendo le fattezze di una prugna matura.

“Io niente. Ma chi mi ha commissionato è molto interessato ad averli. Sai..è stato molto generoso e mi ha detto che se gli consegno quei papiri, sarò ulteriormente ricompensato. Onestamente non capisco cosa ci sia di così speciale in quei vecchi pezzi di carta! Ma...infondo non me ne frega niente l'importante è che mi paghino.”

“Hai ucciso tutta la mia equipe per soldi. Ti facevo un uomo dai principi più validi, Safir.”

“Non dovrete provocarmi professore.” Disse lui affondandogli il fucile su una guancia “Ricordati che sono io quello armato.”

“Lascialo stare!” urlò la Aiaro lanciandosi contro di lui.

Safir la vide arrivare ed in uno scatto fulmineo la colpì in volto facendola cadere a terra svenuta.

“Giovanna!”

De Carolis riuscì a liberarsi della sua presa e con un calcio fece cadere il fucile. Lottarono per la conquista dell'arma: Safir venne raggiunto da un poderoso colpo sul naso che iniziò a trasbordare di sangue.

“Mi hai spaccato il naso schifoso!!” urlò lanciandosi addosso a lui.

Caddero e continuarono a lottare fino a che Safir non si impadronì nuovamente del fucile e lo puntò ancora una volta contro De Carolis inerme.

Con la luce del sole che lo avvolgeva, riusciva a distinguer bene solo la canna del fucile puntata verso il suo volto e quella era l'immagine più agghiacciante.

“Addio professore!” disse Safir mettendo il dito sul grilletto.

Lo sparo echeggiò sordo nella caverna restando in aria per qualche secondo. Il suo carpo cadde rivolto in avanti scivolando ai piedi di De Carolis atterrito.

“Scusate il ritardo. Ma ho avuto un po' da fare.” Disse con voce ferma comparendo sulla soglia della caverna.

“Jan!!Per fortuna sei arrivato!” rispose Benedetti sollevato.

“Tutto bene professore?!” gli chiese aiutandolo ad alzarsi.

“Credo di sì.”

“Che è successo alla signora?”

“Safir le ha dato un bel colpo in faccia.” Rispose Benedetti soccorrendola

A fatica De Carolis si avvicinò a lei e tentò di farla riprendere.

L'occhio e la guancia sulla quale era stato sferrato il colpo stavano diventando lividi, ed il labbro inferiore si era leggermente spaccato. Le pulì la bocca con un fazzoletto e con molta calma tentò di risvegliarla.

“Giovanna..tesoro..riprenditi ti prego. Su apri gli occhi.”

Il suo corpo si mosse leggermente mentre un lieve mugolio di dolore si udì pronunciare dalle sue labbra.

“Andrea..” disse sofferente.

“Sono qui. È tutto a posto ora. È tutto a posto.”

E di nuovo si fece notte.

Ci volle un po' di tempo perché De Carolis si riprendesse dai brutti colpi infertogli: il suo volto era completamente tumefatto ed avvertiva ancora dei dolori allo stomaco, ma almeno era riuscito a

recuperare le forze per quanto ancora dolorante. Anche la Aiaro aveva sul volto i segni evidenti di quel brutto colpo, ma se l'era cavata decisamente meglio. Il corpo di Safir era stato portato lontano e seppellito in malo modo, quell'uomo non meritava nemmeno una degna sepoltura.

A questo punto non sapevano più cosa pensare: chi era in realtà Jan? Potevano fidarsi di lui o si sarebbe rivelato un altro Safir? Quel che era certo è che aveva salvato la loro vita ancora una volta e questo faceva di lui un *amico*. Per ora.

Dopo aver mangiato qualcosa discussero della strategia da usare per ritornare finalmente a casa. Safir era morto ma il suo mandante era ancora intenzionato ad avere ciò per cui aveva pagato, quindi dovevano aspettarsi sicuramente la visita di qualcun altro.

“La strada migliore da percorrere è quella che abbiamo fatto per arrivare sin qui. E credo che su questo siamo tutti d'accordo.” Disse Jan indicando la cartina. “Quindi bisognerà tornare indietro e ripassare per il vecchio accampamento, anche se vi devo confessare che non vi è rimasto molto in piedi.”

“È stata una dura lotta?”

“Ho affrontato di peggio professore. Ma questa ormai è storia passata..”

“Non credete che sia pericoloso passare di nuovo da quelle parti?” chiese la Aiaro.

“È l'unica strada che possiamo percorrere. Aggirare l'inera valle sarebbe troppo rischioso.”

“Jan ha ragione.” Intervenne Benedetti “non abbiamo altra scelta.”

“Fin' ora ce l'abbiamo fatta. Si tratta di resistere ancora un po'. Fidatevi di me. Vi porterò via di qui.” Disse con decisione.

“Ho una domanda da farti Jan.” Lo interruppe De Carolis con fare sospettoso. “Perché non ci hai mai parlato di questa oasi? Hai lasciato che Safir e Giuseppe se ne andassero in giro per il deserto quando avevamo dell'acqua a portata di mano.”

Jan sospirò, aveva intuito che ormai non si fidavano più di lui.

“Anche Safir era a conoscenza di questa oasi professore e di certo non sono stato io a costringerlo ad affrontare un lungo viaggio. Come sa noi due non siamo mai andati molto d'accordo e le assicuro che togliermelo di mezzo per qualche giorno ha fatto di me un uomo molto più felice.” Rispose sarcasticamente.

“E perché Safir avrebbe preferito affrontare un simile viaggio anziché ..”

“E perché Safir ha ucciso la sua equipe?”

**Finalmente riuscirono a prendere sonno.**

Fu una notte particolarmente silenziosa e buia senza il pallido chiarore della luna ad illuminarla. Jan rischiò di addormentarsi più volte durante il suo turno di guardia, ma era un lusso che non poteva concedersi.

Dopo un paio d'ore trascorse a dormire De Carolis venne svegliato da alcuni rumori provenienti dall'esterno. Si alzò tentando di non svegliare la Aiaro e notò che anche Benedetti mancava. Uscì fuori con una certa prudenza e si avviò verso il camion. Avvicinandosi si accorse che qualcuno stava armeggiando nel retro del furgone, si affacciò lentamente e si accorse che Benedetti aveva tirato fuori dal suo zaino i papiri.

“Che cosa ci fai qui?” gli chiese arrabbiato.

“Andrea! Mi hai spaventato.” Rispose lui visibilmente agitato.

“Chi diavolo ti ha dato il permesso di rovistare tra le mie cose?”

“Beh vedi ..oggi quando Safir ha detto che non avevano i nostri papiri mi sono insospettito e..”

“Ma che cosa ti è saltato in mente.? Tu non hai il diritto..”

“E tu ce l’ hai il diritto di nascondermi una cosa del genere?!” lo interruppe bruscamente “ho rischiato la vita quanto te per questa scoperta! E tu ora ti permetti di nascondermi questo?!” continuò mostrandogli i papiri.

“Sono io il capo della spedizione e io decido cosa fare delle mie scoperte! Sono morte già troppe persone per..”

“Oh fammi il piacere Andrea! Se ti fosse importato qualcosa di noi non saremmo arrivati a questo punto!”

“Giuseppe ma che stai dicendo?!”

De Carolis non riusciva a capire perché parlasse in quel modo, gli aveva già rinfacciato la maggior parte delle cose terribili successe sino ad allora, ma credeva fosse stato solo uno sfogo momentaneo, ed invece lui lo riteneva realmente responsabile.

“Tu e la tua mania di voler fare sempre la cosa giusta. I tuoi stupidi ideali questa voglia irrefrenabile di spingerti sempre oltre, di avventurarti in cose di cui nemmeno tu ne conosci la pericolosità senza fregartene della vita di chi ti sta intorno! No, tu il grande *Andrea De Carolis, il professorone* non puoi preoccuparti di qualche vita buttata qua e la! Che importa se qualcuno muore o qualcun altro resta senza una gamba..”

“Ma allora è di questo che si tratta!”

Benedetti aveva il volto trasformato dalla rabbia, i suoi occhi erano rossi e lucenti e le mani tremavano strette attorno ai papiri.

“Si è questo brutto stronzo! Per colpa tua io sono diventato un invalido e tu te la sei cavata con tante scuse e una cattedra che doveva essere la mia!”

“Giuseppe io..”

“Ma smettila con quell’aria da santo, ormai non mi incanti più! Quando ti ho conosciuto pensavo che tu fossi davvero una brava persona ma poi..ti sei rivelato per quel che sei realmente, un avido arrivista pronto a passare sulla vita degli altri pur di raggiungere i propri scopi! Per anni ho dovuto fare il burattino dietro a te con la speranza che mi venisse affidata qualche spedizione per rifarmi un nome finalmente e invece niente. Non è bastato che la tua spedizione fallisse e che tanti uomini morissero. No. Non bastava. Ti hanno affidato la spedizione di nuovo con tanti complimenti! E a me cos’è rimasto? Una gamba di freddo lurido acciaio!”

In quel momento De Carolis si rese conto di avere davanti una persona che non conosceva affatto. Per più di tre anni aveva condiviso gioie e dolori con un uomo che non aveva fatto altro che ingannarlo. E in un attimo si rese conto di odiarlo.

“Scendi subito dal furgone e dammi quei papiri.” Gli disse cercando di salire.

“E no mio caro, resta fermo dove sei.”

Benedetti aveva tirato fuori la sua pistola ed ora glie la puntava contro, mentre con l’altra mano tentava di rimettere i papiri nello zaino.

“Ma che cosa vuoi fare?!” chiese De Carolis stupito.

“Mi riprendo ciò che mi spetta di diritto. Questa spedizione dovevo condurla io. Toccava a *me* il merito di tutto. Sono *io* quello che si è giocato quasi la vita, non *tu!*”

“Ma che cosa?!..” mormorò smarrito “sei tu?!..sei tu l’uomo che ha assoldato Safir per sabotare la spedizione!”

“Sorpresa!!” rispose lui ridendo “Non te l’aspettavi non è vero professore?!”

“Brutto figlio di puttana..”

“E no! No, no, no. Resta fermo dove sei.” Lo interruppe scendendo dal furgone “Allontanati...su forza!”

“Credi davvero di farla franca?”

“Ebbene..si..”

“Ma come sei diventato così...così..non so nemmeno trovare il termine adatto per giudicarti.”

“Oh povero professore! Ci è rimasto male!”

“Sapevi bene che l’incidente alla tua gamba non è stata colpa mia!”

“Ah no?!” chiese adirandosi ancora di più “E Tu credi che sarebbe successo se ci fossi stato io a capo della spedizione?!”

“Ma questo non vuol dire un bel niente! Quegli uomini ci avrebbero attaccati lo stesso anche se ci fossi stato tu a...oh mio Dio!” In un attimo tutto gli apparve più chiaro, ogni enigma era ormai risolto. Per qualche istante non riuscì a continuare le parole gli morivano in gola, si sentiva frastornato come se si stesse svegliando da un lungo sogno e la realtà, per quanto chiara non era affatto gradevole. “Eri sempre tu! Anche allora sei stato tu!”

“Bravo, complimenti professore! Infondo non sei così ottuso come sembri!”

“Tu sei pazzo! Sei un fottutissimo ignobile viscido figlio di puttana!” urlò disperato

“Hey! Sta calmo professore. Non costringermi a sparare!”

“E che differenza farebbe? Fin ora hai fatto ammazzare *ben quindici* persone!”

“Non volevo che andasse a finire così. È stato..un inconveniente.”

“Quindici persone uccise a sangue freddo sono state un inconveniente?!” chiese con ribrezzo “Quante ne hai ucciso tu stesso? Eh? Scommetto che ti sei occupato anche di Moretti vero? La sua morte non è mai stata molto chiara.”

“No. Quello è stato merito di Safir. Moretti aveva scoperto troppe cose.”

“Che verme!..e scommetto che hai ucciso tu Laura e Stefano...già! Ecco perché Laura si è trascinata fino al tuo zaino! Voleva farci capire chi era l’assassino! Ma non ti fai schifo?!”

“Io non volevo uccidere nessuno. Ma si sono messi tutti sulla mia strada e non ho avuto altra scelta. ...ma come hai fatto a non sospettare di niente?..non ti è mai parso strano che la guida e tua moglie fossero amanti e che vi ritrovaste di nuovo dopo tanto tempo nel bel mezzo deserto?!?”

“Come?!”

“Svegliati professore! Era tutto perfettamente organizzato. Safir doveva sedurre Giovanna e portarsela a letto per un po’ per cercare di conquistare la sua fiducia e scoprire qualcos’altro di interessante su di te. Doveva trascinarla fin qui per avere la sua collaborazione in caso ce ne fosse stato bisogno ed invece..tu ti sei messo a fare il seduttore e hai rovinato tutto. Così i piani sono cambiati. Quella cretina di tua moglie non ha mai sospettato niente. Siete proprio una bella coppia di imbecilli!”

In quel momento la rabbia crebbe al punto tale da fargli perdere il totale controllo delle sue azioni. Senza riflettere si avventò su di lui, la sua gamba cedette e caddero a terra mentre dalla pistola partì un colpo sparato a vuoto. In quel momento anche la Aiario si svegliò e corse fuori, mentre Jan sopraggiunse poco dopo. Restarono entrambi stupiti nel vedere i due lottare così duramente, ma le loro parole vennero totalmente ignorate.

Si colpirono vicendevolmente numerose volte, ma nessuno dei due aveva intenzione di cedere. La pistola era tra le mani di entrambi partì un altro colpo e poi un altro ancora mentre lottavano per averla. Poi la pistola scivolò sotto il camion e continuarono a confrontarsi a mani nude. Quando finalmente De Carolis ebbe il controllo, lo riempì di calci e pugni fino a che il suo volto non fu totalmente ricoperto di sangue e Jan riuscì finalmente a staccarlo da dosso alla sua vittima.

De Carolis continuò a gridare e a dimenarsi mentre Jan lo allontanava da Benedetti ormai privo di conoscenza.

Solo in quel momento i due si resero conto che la Aiario era a terra con l’addome ricoperto di sangue.

“Giovanna!” urlò De Carolis correndo verso di lei.

Uno dei colpi l’aveva raggiunta all’altezza della scapola sinistra ed il sangue sgorgava a fiotti mentre lei non reagiva ad alcuno stimolo.

“Oh mio Dio Giovanna no!!” urlò disperato

“Professore..professore non si agiti. Dobbiamo portarla lontano da qui ha bisogno d’aiuto!”

“Non ce la faremo mai ad arrivare da qualche parte in tempo Jan! Vedi quanto sangue sta perdendo?! Oh Dio!!” urlò piangendo di dolore.

“Professore..professore mi ascolti, non occorre tornare indietro. So io dove portarla. Si fidi di me. Non è lontano da qui.”

“Va bene.” Rispose De Carolis lasciando la presa.

Andrea si alzò in piedi, portandola in braccio verso il furgone. Quando i suoi occhi si incrociarono con quelli di Benedetti che impugnava la pistola pronto a sparare, non ebbe il tempo di pensare a niente. Sentì il suo cuore fermarsi ed il respiro bloccarsi come se gli avessero stretto le dita attorno al collo. Ad un tratto uno sparo echeggiò nell'aria e poi un altro ed un altro ancora senza sosta.

Jan gli aveva salvato la vita ancora una volta.

Quel corridoio sembrava essere immensamente lungo. Le pareti erano tinteggiate di bianco e si confondevano con lo stesso chiarore dei pavimenti. C'era poca gente quella mattina e lui si sentiva come un anima abbandonata costretta a vagabondare in eterno.

Quando aprì la porta della sua stanza, il dottore la stava visitando mentre lei giaceva ancora addormentata da più di due settimane ormai, con i tubi infilati nel naso, una flebo nel braccio e macchinari a controllare il battito del suo cuore.

Era stato un lungo e difficile intervento, ma per fortuna erano arrivati in tempo.

“Dottore..cosa mi dice di nuovo?” chiese De Carolis estremamente preoccupato

“Non ci sono novità. L'operazione come sa è riuscita perfettamente, ma lei è molto debole. Abbiamo interrotto oggi la cura farmacologia e tra qualche ora dovrebbe risvegliarsi.”

“Ritiene che sia pronta a riprendere conoscenza?”

“Come le ho già detto è molto debole, ma è tempo che si risvegli ora. Abbiamo bisogno di sapere come reagirà agli stimoli per avere la certezza che possa riprendersi perfettamente. Non ho ancora capito chi ha eseguito quella precedente operazione ma..è certo che le ha salvato la vita! Sicuramente le sue condizioni non sono ottimali ma.. non si preoccupi è in buone mani.” Concluse il dottore dandogli una pacca sulla spalla. “Tornerò a visitarla più tardi.”

“Grazie dottore.”

La porta si richiuse dietro di se e De Carolis rimase solo con sua moglie.

Ormai il livido era scomparso ed il suo volto aveva ripreso il colore naturale. Era leggermente pallida a causa delle sue condizioni fisiche, ma quel lieve candore la faceva rassomigliare ad una bambola di porcellana, così delicata ed estremamente bella allo stesso tempo. Erno giorni che pregava ormai implorando Dio di lasciarla vivere.

Quando erano giunti in quell'accampamento nel bel mezzo del deserto, lei era ad un passo dalla morte. Non capiva bene dove Jan li avesse condotti ma non gli interessava affatto, l'importante era che riuscissero a salvarla. Era rimasta chiusa in una delle tende per più di tre ore, affidata alle cure di un uomo che lui non aveva mai visto prima di allora. Era disperato.

“Professore..” gli disse De Carolis quando la tenda si richiuse dietro sua moglie “Stia tranquillo. Faranno del loro meglio per salvarla. Mio fratello è un dottore, ha salvato molte vite fin ora. Si fidi.”

“E perché mai si trova qui?”

“Da queste parti...le cose sono più complicate di ciò che si pensa! Non si ha il diritto di scegliere da che parte stare e se lo fai..o scegli la parte giusta..o è meglio..andare a vivere altrove!...ma non si preoccupi. La salveranno!”

Quando l'operazione fu terminata, il pericolo di morte era stato scongiurato, ma le sue condizioni erano assai precarie e necessitava urgentemente di un ospedale.

“Io ho fatto del mio meglio..” gli disse quel medico dall'aspetto così burbero “Ma se non la portiamo in un ospedale..non credo che ce la farà.”

“Non possiamo andare in città. I loro visti sono scaduti..”

“Non ti preoccupare Jan. So io a chi rivolgermi.”

Quando la porta della stanza si aprì ritornò con la mente alla realtà e voltandosi vide Jan entrare con alcuni documenti tra le mani.

“Buon giorno professore. Novità?”

“Nessuna. Quelli sono i documenti?”

“Sì. Tutto a posto. Potete soggiornare qui per altri due mesi se vorrete. Aveva ragione la signora, quell'uomo le doveva proprio un gran favore! ” disse avviandosi verso la porta.

“Ma si può sapere di che si tratta?”

“è meglio che glie lo dica lei quando si sveglierà!”

“ Qui tutti lo sanno tranne me!..va bene, comunque...hai risolto quell'altra faccenda?”

“Sì. Ho fatto recuperare tutti i beni lasciati al tempio, quelli recuperabili ovviamente, e ora sono al sicuro. Non si preoccupi.”

“Bene. Fatti rivedere presto.”

Quando anche Jan se ne fu andato De Carolis si sedette sulla sedia accanto ad un piccolo tavolo di fronte al letto, accese il portatile ed iniziò ad esaminare le immagini fotografiche che aveva caricato sul computer. Non avrebbe mai potuto abbandonare la sua donna in ospedale, specie in quelle condizioni, ma doveva pur andare avanti con le sue ricerche, quindi il suo campo operativo si era trasferito nella sua stanza d'ospedale.

Esaminando le foto che ritraevano i papiri De Carolis arrivò ad altre importanti rivelazioni, ma la cosa più sorprendente fu ritrovarsi davanti ad un'altra mappa.

Questa volta era molto precisa, assai dettagliata e ben definita in ogni singolo particolare, non c'erano dubbi, lui conosceva bene quella zona e sapeva esattamente a cosa portava.

“Finalmente Patmenofi! Ti sei deciso a giocare a carte scoperte!” commentò entusiasta “Bene amico mio! A quanto pare ci rivedremo!”

Non fu difficile avvertire quel lieve mugolio provenire dal suo letto, erano giorni che attendeva un piccolo gesto, qualunque cosa gli facesse sperare in un probabile recupero. Senza pensare più alla sua scoperta, si precipitò accanto al suo letto con il cuore in gola e le strinse la mano invocando il suo nome:

“Giovanna..tesoro mio, sono qui. ..parlami ti prego.”

La Aiara aprì gli occhi, poi li richiuse e qualche istante dopo li riaprì di nuovo fissando il volto di suo marito. Ci mise un po' per mettere a fuoco quell'immagine, ma poi lo riconobbe finalmente e con un filo di voce gli parlò:

“Andrea..”

“Sono qui, sono qui tesoro. Non ti sforzare.” Rispose suonando il campanello per chiamare l'infermiera.

“Dove sono?!” chiese lei a fatica

“Sei in ospedale tesoro. Hai subito un'operazione, ma ora va tutto bene.” In quel momento sopraggiunse l'infermiera ed il loro discorso si interruppe.

“Che succede?”

“Mia moglie si è svegliata! Chiami il dottore presto!”

“Corro!”

“Sta tranquilla ora arriva il dottore.”

“Come..come ci siamo arrivati qui?”

“Ho..contattato il tuo amico dell'ambasciata!”

“Te..lo avevo detto..che mi doveva un.. favore.”

“Si ma ora sta zitta. Non ti stancare. Ne avremo tanto di tempo per parlare ora.”

Era trascorsa ormai una settimana da quando la Aiaro si era risvegliata e la sua guarigione sembrava procedere rapidamente. Intanto De Carolis era andato avanti con le sue ricerche giungendo ad una precisa traduzione di tutti i papiri e parte più importante, di quella nuova mappa. Ora sapeva tutto ciò che gli occorreva per andare avanti col suo lavoro.

“Buon giorno amore mio!” disse entrando nella stanza con un mazzo di fiori tra le mani.

“Ciao.”

“Questi..sono per te.” Continuò dandole un bacio sulla fronte.. “li appoggio qui sul tavolo poi faccio portare un vaso.”

“è venuto il dottore poco fa. Dice che dovrò restare qui almeno per altri dieci giorni.”

“Beh, non abbiamo mica fretta!”

“Dici bene tu. Sono io quella bloccata a letto!” protestò lei arrabbiata.

“Amore mio..ti ricordo che ti hanno sparata!”

“Si ma ora mi sento meglio!”

“Meglio non è bene!” rispose rimproverandola come si fa con un bambino “Guarda..ho un'altra cosa per te!”

“Cosa?”

“Cioccolatini ripieni. So che ne vai matta!”

“Uhhh! Che delizia grazie amore!” rispose lei aprendo la scatola “Un momento...”

“Che c'è?”

“Tu non mi hai mai regalato cioccolatini, a meno che... mi stai forse nascondendo qualcosa?!”

“Ma tesoro come puoi pensare che io possa farti una cosa simile!” rispose lui con aria innocente.

“No, no non mi inganni. Su forza che hai in mente adesso?”

“Beh vedi...” Disse sedendosi a bordo del letto, “Che ne diresti se...quando ti sarai ripresa del tutto...andiamo a farci un giro..diciamo per le parti tra..l'Egitto e la Nubia?!”

“Nubia?...io e te..da soli?” chiese sapendo già la risposta

“Beh..io e te e..qualche altra persona.”

“Quante.. persone?”

“Almeno..una decina!” rispose con timore.

“Hai già organizzato tutto vero?”

“Ehmm..si.”

“Lo sapevo!”

“Ah non ti arrabbiare tu non immagini cosa ho scoperto..”

“Non lo voglio nemmeno sapere, tanto non ci capirei niente comunque.” Rispose sospirando “E ha pure il coraggio di venirmelo a dire in ospedale!” continuò fingendosi offesa “<<Amore eccoti i fiori! Amore ci sono anche i cioccolatini! Tesoro, cara..>>Bla! Imbroglione!”

“Dai non fare così..”

“Ah sta zitto sai!! Ora non ho tempo per discutere! ...dammi carta e penna.”

“E che ci devi fare?!”

“Mi devo segnare quello che mi devo portare quando partiremo! Questa volta non mi farò mangiare viva dalle zanzare! E non mi lascerò arrostitire dal sole..avrò bisogno di creme e insetticidi *extra forti*.. se ci sono per quel tipo di bestie..”

“Oh amore mio!” la interruppe lui abbracciandola “Te la senti davvero di venire?!”

“Non ti posso mica mandare da solo in giro per il deserto?! Chi sa cosa saresti in grado di combinare senza di me!”

“Grazie tesoro mio!” disse lui baciandola.

“Ora basta smancerie..devo anche avvertire il mio studio legale che mancherò ancora per..per quanto?” gli chiese lei.

De Carolis fece finta di pensarci, poi fece spallucce e sorrise cercando di darsi un'aria ingenua.

“Va bene! Ho capito. che starò via per un po'. Fortuna che lo studio è mio altrimenti avrei già perso il lavoro.”

“Sei bellissima quando fai così!” le disse lui facendola arrossire.

“E tu sei proprio un gran bugiardo!”rispose lei baciandolo.

Finalmente potevano concedersi un po' di riposo: dopo tutti gli avvenimenti susseguitisi negli ultimi tempi, avevano dimenticato quanto fosse bello sentirsi al sicuro. Ma presto sarebbe iniziato un altro lungo viaggio, pieno di sorprese e misteri ancora da scoprire e questa volta chi sa cosa avrebbe riservato per loro l'ingegnoso Patmenofi.

“Amore..avrei da chiederti un'altra cosa..” disse sdraiandosi accanto a lei “ma..si può sapere cosa diavolo ha combinato quell'uomo dell'ambasciata?!”

La Aiario rise divertita senza dargli alcuna risposta. Sapeva bene che avrebbe continuato a chiederglielo sin quando non avesse scoperto ogni minimo particolare di quella faccenda, ma per ora preferiva mantenere il segreto. Forse un giorno glie lo avrebbe rivelato, infondo avrebbero avuto molto tempo per parlarne in mezzo al deserto. Magari seduti a guardare il tramonto dopo una dura giornata di lavoro, immersi in quel meraviglioso spettacolo secolare, in quell'immenso *fuoco* che da sempre divampa nell'immensità del cielo, preannunciando il calar della notte e la fine di un altro giorno.

FINE

*Michela Del Viscovo*

